

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Facoltà di Conservazione dei beni culturali

Corso di Laurea in CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI

Tesi di Laurea in STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

**Un cimitero “ballerino”.
Senigallia, i Mastai e la
questione del camposanto nel
XIX secolo.**

Relatore:
Chiar.mo Prof. Roberto Balzani

Candidato:
Laura Casavecchia

Anno Accademico 2005/2006 - Sessione II

L'arte e la letteratura sono veri strumenti di pace perché il sapere e l'esperienza acquisiti per tramite loro, apprezzandole e condividendole con gli altri, sviluppano la non violenza, la compassione, la fiducia, la solidarietà, la bellezza, l'ampiezza di vedute, intensificando la consapevolezza della natura e dei bisogni dell'umanità.

Daisaku Ikeda, *Scegliere la Pace*, Esperia

Indice

| | |
|---|------------|
| Introduzione | 7 |
| 1 Il cimitero ballerino | 7 |
| 2 Cenni storici | 7 |
| 3 I cimiteri monumentali | 17 |
| 1 L'esordio difficile | 27 |
| 1 Le prime difficoltà | 27 |
| 2 Il conte “Gigi” | 51 |
| 1 I Mastai Ferretti | 51 |
| 2 La prelatura | 55 |
| 3 Il matrimonio tra Luigi e Teresa | 56 |
| 4 Il conte Luigi Mastai Ferretti: pupillo della Casata | 61 |
| 5 Il casino di campagna alle Grazie: trionfante passato e roseo futuro | 64 |
| 6 E oggi? | 72 |
| 7 La costruzione del cimitero: gli ostacoli | 79 |
| 3 Cosa manca al camposanto senigalliese | 103 |
| 1 Chiesa e colombari | 103 |
| 2 Camera mortuaria | 110 |
| 3 Carro funebre | 113 |
| 4 Locale per il deposito di monumenti | 114 |
| 5 Relazione | 114 |
| Bibliografia | 149 |

Introduzione

1 Il cimitero ballerino. . .

Oggetto di questo studio è il racconto della non facile costruzione del cimitero di Senigallia. La mia analisi è partita dalla consultazione dei verbali dei consigli comunali dal 1857 fino al 1890 circa. Grazie a questi, ho avuto la possibilità di avere una panoramica sufficientemente completa della situazione di Senigallia. Tutto è partito da una domanda: “Come è possibile che per decidere dove costruire il cimitero ci sia voluto così tanto?”.

Nelle preziose minute dei consigli comunali ho trovato molte delle risposte che cercavo. Lentamente si è delineato non solo il racconto dell’edificazione della “città dei morti”, ma anche la personalità di due illustri protagonisti della vita senigalliese e di due note casate. La famiglia Ercolani e la famiglia Mastai Ferretti, in tempi diversi, hanno tenuto le fila dei destini della città adriatica sotto molteplici punti di vista. Fra le due ci sono diversi punti di contatto:

1. Il desiderio di impedire l’edificazione del cimitero vicino alla loro Villa;
2. La Villa in questione è stata abitata da entrambe le casate;
3. Alcuni punti in comune nell’albero genealogico e nella successione.

Lo studio della costruzione del camposanto delle Grazie si è tramutato in un racconto della vita di una città e dei suoi protagonisti più illustri.

2 Cenni storici

Le attività principali di Senigallia sono sempre state legate all’agricoltura e alla Fiera che anche al giorno d’oggi rappresenta un momento particolarmente

fortunato per i commercianti locali.

Per avere una prospettiva più ampia, sarà utile fare una breve panoramica sulla situazione delle Marche in generale.

Al momento dell'Unità¹, la regione soffre di un forte ristagno economico e sociale conseguente alla crisi delle franchigie della fiera di Senigallia e Ancona, alla scomparsa quasi totale delle attività manifatturiere, all'arretratezza tecnica del sistema mezzadrile, al pauperismo, alla sottoalimentazione.

Il commissario Lorenzo Valerio importa nelle Marche strutture istituzionali dello Stato liberale, trasforma i settori dell'amministrazione locali, della giustizia e dell'istruzione pubblica².

Si tratta di un periodo caratterizzato da forti cambiamenti, destinati a cambiare la storia della cittadina misena.

Purtroppo Senigallia non riesce a tenere il passo con la storia e la sua economia va praticamente a picco.

L'amministrazione comunale, del periodo preso in esame, commette l'errore più grande: si arrocca dietro l'idea di far rivivere l'antico splendore della Fiera.

Uno sbaglio compiuto anche a causa del forte attaccamento dei senigalliesi a questo evento. Inoltre si verificano errori di calcolo e strategie che non aiutano la situazione.

Leggendo i verbali dei consigli comunali, si rileva come, fino alla soppressione, si parla della Fiera in quanto istituzione vivente. Gli amministratori non capiscono che, invece, occorre guardare oltre. Ciò provoca un ritardo economico ancor più marcato rispetto alle altre città marchigiane.

D'altronde è facile comprendere la difficoltà di tutta la cittadinanza a distaccarsi da quella che per loro è una vera e propria istituzione fin dalla sua nascita nel XV secolo. La leggenda la fa risalire al XIII³:

Un conte Sergio, che reggeva la città – nel periodo di contese fra gli imperatori tedeschi e il papa – tolse in moglie la figlia del Conte

¹M. SEVERINI, *Protagonisti e controfigure:: deputati delle Marche in età liberale*, 1861-1919, Ancona, Affinità elettive, 2002, p. 5

²Ibidem

³A. MANASSERO, "La celebre fiera di Senigallia", nella rivista "La cultura moderna". Breve articolo in cui l'autore parla della nostra fiera e descrive l'importanza che questa aveva per la cittadina misena attraverso concreti esempi di vita quotidiana

di Marsiglia. Questi tra i moltissimi doni nuziali regalò agli sposi un osso di Santa Maria Maddalena; e Sergio costruì un tempio in Senigallia per custodire la preziosa reliquia. La quale parve così miracolosa, e salì in così grande fama, che i devoti accorsero da ogni parte; e con i devoti cominciarono ad accorrere i non devoti, e i mercanti italiani e stranieri.

Un fondo di verità la leggenda ce l'ha. Lo storico Marcucci sostiene che la fiera sia sorta accanto alla festa della Maddalena, dopo la restaurazione della città alla metà del XV secolo; poi al Malatesta si deve l'ampia franchigia e a Giovanni della Rovere il primo suo riconoscimento e la prima sua legale costituzione⁴.

La fiera si svolge ogni anno, generalmente nel mese di luglio o agosto, e dura all'incirca trenta giorni (prima fu di sei, poi di dodici, di diciassette e fino a venticinque). Grazie alla sua favorevole posizione geografica, completamente in pianura e affacciata sul mare, e alla funzione strategica che ricopre all'interno del mercato dello Stato pontificio, la città misena è in comunicazione diretta con tutti i paesi bagnati dall'Adriatico e con quelli del lontano Oriente; per via di terra è collegata ai centri maggiori tramite le grandi vie dell'antichità. Le merci qui trattate possono infatti raggiungere, grazie alla Via Emilia o alla Flaminia, la valle del Po e da lì arrivare all'Italia del nord e ai paesi dell'Europa centrale; per l'Italia meridionale basta seguire la litoranea adriatica⁵. Tutte queste condizioni favorevoli unite alla volontà dei governi, trasformano Senigallia in un ricco e famoso sito commerciale, il “maggior mercato del bacino adriatico”⁶, almeno fino alla dissoluzione dello Stato pontificio nel 1860.

La fiera ottiene notorietà e importanza, più di quanto ebbero Liverpool e di Lipsia.

E' importante prendere in esame alcuni dati demografici per rendere l'idea

⁴R. MARCUCCI, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Giuseppe Cesari editore, Ascoli Piceno 1914

⁵A. BALDELLI, *Un governo difficile. L'amministrazione di Senigallia all'inizio del XX secolo*, tesi di laurea in Storia della città e del territorio, Università degli studi di Bologna, a. a. 2003-2004, p. 9

⁶R. MARCUCCI, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Giuseppe Cesari editore, Ascoli Piceno 1914, p. 44

di come le sorti della città sono legate al commercio. Dal 1656 al 1853, la popolazione crebbe: dal 1656 al 1736 ci fu un aumento del 6,7% e dal 1736 al 1853 del 4%⁷.

Queste percentuali vanno sempre più in discesa e spiegano anche il graduale esaurimento del fenomeno d'inurbamento verificatosi nel Settecento. Nel XIX secolo non esistono più le condizioni economiche per un ampliamento cittadino e, d'altra parte, non sussiste neanche la necessità, dal momento che la domanda viene soddisfatta senza investimenti troppo gravosi. In un'ottica a lungo termine, si può vedere come dalla rivelazione pontificia del 1853 al censimento del 1911, l'aumento della popolazione della città adriatica è sostanzialmente assai contenuto (+1,5%). Ad esempio, nel periodo che va dal 1871 al 1901 la popolazione del comune passa da 22.695 a 23.195 abitanti, con una crescita pari al 2,2%; nello stesso lasso di tempo, la provincia di Ancona vede aumentare la sua popolazione da 274.162 a 308.346 abitanti, con un incremento percentuale del 12,7% e la regione del 16%⁸. Nei trenta anni presi in esame, fatta eccezione per Ancona, la cui notevole crescita trova spiegazione "nell'assoluto ruolo di preminenza economico-amministrativo che la città dorica assunse in ambito regionale dopo l'Unità"⁹, il pur lento sviluppo demografico delle Marche fa registrare valori particolarmente modesti a Senigallia. La conclusione che possiamo trarre da questi dati, è che la città già dalla prima metà del XIX secolo raggiunge un certo equilibrio.

Alla stabilità numerica corrisponde lo spazio urbano: il perimetro della città è ancora coincidente con quello della "seconda ampliazione" settecentesca¹⁰, quella del 1757, che vede idealmente il suo termine con la realizzazione del

⁷A. BALDELLI, *Un governo difficile. L'amministrazione di Senigallia all'inizio del XX secolo*, tesi di laurea in Storia della città e del territorio, Università degli studi di Bologna, a. a. 2003-2004

⁸A. CORTESE, *La popolazione tra 1861 e 1981*, in S. ANSELMI (a cura di), *La Provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Sagraf, Castelferretti 2002, pp. 219-220 e S. ANSELMI, *Dimensione delle famiglia e ambiente economico in un centro marchigiano*, Patron, Bologna 1977, p. 14 e F. AMATORI, *Le Marche in età giolittiana: economia, società, forze politiche*, in S. ANSELMI (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1978, p.218

⁹ibidem

¹⁰S. ANSELMI, *L'ampliazione di Senigallia (1747-1762)*, volume III -tomo II, anni 1755-1762, Tipografia Marchigiana, Ostra Vetere 1989, pag. 196

Foro annonario, un'elegante costruzione neoclassica che fa da sfondo ai Portici Ercolani (edificati nella “prima ampliazione”¹¹ del 1747), ad opera di Pietro Ghinelli nel 1835, e del palazzo Micciarelli nello stesso anno.

Il Settecento è l'epoca d'oro per Senigallia: abbellimenti strutturali e prosperità di traffici commerciali sono le costanti della città adriatica. Quanto era importante il commercio per la città misena è dimostrato da alcuni consigli comunali del 1861 a proposito della costruzione della tratta ferroviaria. Il comune fa formale richiesta alla ditta costruttrice di eseguire i lavori, a suo carico, per due sottopassaggi; inoltre, chiede alla stessa di liberare il canale da legni e altri materiali che sono serviti alla costruzione, perchè impediscono la navigazione e, quindi, il commercio¹².

Il “cammino di ferro” è il mezzo che permette di esportare i beni di prima necessità in altre città. La popolazione si lamenta del caro prezzo del pane, della carne e della scarsezza del pesce in vendita. Si chiede: l'attivazione di un macello e forno pubblico e la provvista del pesce. In risposta, il consiglio comunale propone di eleggere una commissione che prenda in esame questi bisogni e trovi un modo per risolverli. Inoltre, nel 1862 si nominano 8 deputazioni comunali, ognuna con il suo raggio d'azione. L'amministrazione comunale cerca di risanare la situazione critica. La suddivisione dei diversi compiti è uno degli espediente utilizzati. Ogni anno le deputazioni vengono rinnovate.

Come abbiamo già ripetutamente detto o lasciato intuire, la celebre fiera di Senigallia è continuo motivo di discussione sia nelle “occasioni pubbliche” e sia nella vita quotidiana. Il tentativo di farla, di nuovo, risplendere di luce propria, è ossessivo.

A questa mondana e popolare occasione si abbina una stagione teatrale altrettanto nota e ammirata da appassionati e non. Presso il teatro (ricostruito nel 1834 da Pietro Ghinelli) sono rappresentate opere in anteprima a cui pren-

¹¹Ibidem, vol. I - tomo I, anni 1747-1754, p. 8. L'antico pentagono roveresco , formatosi con le ristrutturazioni della metà del Cinquecento , viene modificato profondamente. Vengono eliminate e ricostruite alcune porte urbiche, si sposta il ponte levatoio che univa la città al mare e soprattutto si delinea il lungo porticato che segue l'andamento del fiume Misa in città, profilandosi così come la via del mercato

¹²ARCHIVIO COMUNALE DI SENIGALLIA (da adesso A. C. Se), atti consiliari dell'anno 1861, Biblioteca Antonelliana, archivio storico

dono parte attori, attrici, cantanti d'eccezione. Maestri come Verdi, Catalani e Mascagni vi dirigono le loro opere. Il teatro "La Fenice" costituisce un vanto per la cittadina misena. Nel 1862 la pubblica amministrazione approva "l'impresa teatrale della prossima fiera" e per reperire i fondi necessari, arrivano a proporre di alzare tutti i dazi, già "impegnativi", di un decimo¹³. Il trentennio che va dal 1860 al 1890, sono gli anni della "sistematizzazione" politica e istituzionale.

Il nascente Stato italiano si trova a fare i conti con diverse realtà locali che a volte non s'identificano in quella nuova "struttura". Senigallia, prima dell'unità nazionale, fa parte dello Stato pontificio e la politica della Chiesa contribuisce non poco alla crisi economica di quegli anni. Le cause del progressivo decadimento della fiera cittadina e del commercio in generale, sono svariate. In primo luogo, il tracollo è dovuto principalmente a quei fenomeni che caratterizzano la trasformazione della vita economica del XIX secolo: una maggior produzione industriale, lo sviluppo delle ferrovie, e la navigazione a vapore e determinano una più massiccia e diversificata produzione di beni da immettere nel mercato, che nel frattempo acquista una maggiore velocità e economicità nei trasporti, con la conseguente apertura verso nuove produzioni. Di conseguenza aumenta la concorrenza e, inevitabilmente, il vantaggio è dei paesi economicamente più evoluti. Lo stato della Chiesa sembra invece volersi isolare da questo generale processo di cambiamento e le ridotte novità inserite non servono da deterrente all'immobilismo delle strutture portanti dell'economia pontificia, che si trova sempre più in una posizione di ritardo e di dipendenza. L'economia pontificia si basa, infatti, su una politica fortemente protezionistica, fondata sull'applicazione alle merci di dazi straordinari sia in entrata che in uscita dal mercato miseno.

L'elezione al soglio pontificio, nel 1846, del senigalliese Pio IX è salutata con molto entusiasmo e aspettative, ma nemmeno questo illustre cittadino riesce a modificare la situazione esistente.

Nel 1849, egli propone di varare un piano organico di industrializzazione, confermando di avere a cuore i destini della sua città. Questo progetto avrebbe fatto di Senigallia uno dei più importanti centri dello Stato ma l'attuazione di questo piano viene impedito dalle condizioni eccessive imposte dagli impren-

¹³A. C. Se, atti consiliari dell'anno 1862, Biblioteca Antonelliana, archivio storico

ditori in termini di sovvenzioni e vantaggi, e dalla nuova realtà economica che osteggia ogni tipo di intervento statale.

Con l'unità la situazione peggiora in quanto lo stato è animato da principi di unificazione nazionale-culturale, politica, economica ed amministrativa, che a lungo andare cancellano gli antichi privilegi e regalie di antica tradizione. Tra il 1860 ed il 1890, tutti i problemi derivati “dall'unione di parecchi stati” emergono. Nasce l'esigenza di dare alla conduzione dello Stato unitario una svolta in senso liberale e moderno. Per tutte queste ragioni, il governo nazionale decide di sopprimere nel 1861 le franchigie della fiera di Senigallia e del porto di Ancona. Solo per motivi di convenienza e di riguardo nei confronti di Senigallia, la decisione venne rimandata fino al 1869: l'8 agosto del 1869 vengono abolite definitivamente per effetto della legge “Cambry-Digny”¹⁴.

Senigallia diviene soltanto un punto di “smercio”, in quanto

... non si era mai inserita direttamente nei traffici, nè aveva tentato di divenire essa stessa produttrice di beni, perchè non pareva conveniente ai ricchi signori locali rischiare grossi capitali in attività non direttamente connesse all'agricoltura¹⁵.

Questa affermazione, della storica locale Giuliana Pupazzoni, rende bene la mentalità diffusa, causa del ritardo industriale rispetto alle altre città marchigiane.

La situazione agricola, l'altro pilastro dopo la fiera, da rendite molto basse ai contadini. Per una visione completa occorre rifarsi all'“inchiesta agraria” promossa da Jacini¹⁶, i cui dati riproducono la situazione intorno al 1880. Questo studio può essere utilizzato quale indicatore per gli anni anteriori e posteriori alla data presa in esame. Testimonia, infatti, la tragica condizione dei braccianti contro una borghesia che fa da padrona. Si può affermare che dal 1815 al 1860 non c'è alcun progresso tecnico nell'agricoltura. A Senigallia,

¹⁴G. MONTI GUARNIERI, *Annali di Senigallia*, Società amici arte e cultura, Ancona 1961, p. 376

¹⁵G. PUPAZZONI, *Dalla fiera al turismo*, in S. ANSELMI (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978, p. 634

¹⁶E. SANTARELLI, *Le Marche dall'Unità al Fascismo. 1860-1924*, Editori Riuniti, Roma 1964, p. 23

i primi timidi passi si fanno soltanto dopo l'annessione, quando gli agricoltori possono avvalersi anche di macchinari prodotti localmente. L'inchiesta Jacini valuta la popolazione agricola marchigiana nella misura del 62% circa della popolazione complessiva e il mandamento di Senigallia risulta fra quelli che hanno la maggior densità di popolazione agricola.

Le attività manifatturiere e commerciali cercano di sopravvivere nel misero panorama del mercato locale e sono in parte collegate alle condizioni dell'agricoltura. Il setificio di Senigallia impiega, insieme all'arsenale, il 90% della manodopera cittadina e il baco da seta è il prodotto agricolo che dà in questo periodo gli utili maggiori. Le condizioni delle poche industrie sono critiche e lo stesso artigianato locale è già da tempo in declino. Esistono le attività di tessitura e filatura a domicilio di grossolane stoffe di lana, lino e canapa per il consumo dei più poveri e sono soprattutto le donne che si occupano di questa attività nei periodi invernali e quando non si lavora nei campi. L'industria delle costruzioni navali risente e subisce le conseguenze del decadimento del commercio fieristico.

L'arsenale, detto "squero", funziona come libera associazione di carpentieri, calafati e fabbri che lavorano su commissione degli armatori. Questi alla vigilia dell'Unità si trovano in profonda crisi.

I porti-canali come quello di Senigallia e gli approdi di spiaggia marchigiana subiscono delle grosse perdite dovute alla chiusura economica e politica del levante, allo sviluppo della navigazione e del commercio di ponente, al rafforzamento dei porti concorrenti, soprattutto quelli di Trieste, di Livorno e di Venezia. Inoltre, a complicare la situazione senigalliese, interviene lo sviluppo della rete ferroviaria, che provoca l'abbassamento dei prezzi di trasporto oltre che un maggiore interscambio delle merci, rendendo meno protette le produzioni locali. E poi la diffusione della navigazione a vapore che implica la costruzione di porti sempre più grandi e organizzati rispetto al passato.

Il porto di Senigallia ospita molte barche a vela che, però, devono periodicamente fare i conti con i problemi che affliggono il porto-canale: i fondali bassi con i continui insabbiamenti alla foce e l'allungamento dei moli. Questi problemi, per l'approdo senigalliese, si rivelano insormontabili.

Nei primi anni di Unità le società operaie, per impulso della borghesia democratica e liberale, crescono e si espandono rapidamente. Nelle Marche, dove

l'industrializzazione è ai livelli minimi, la base del movimento operaio è assai scarso: è una regione di contadini. Appare illuminante una citazione di Enzo Santarelli¹⁷:

I contadini furono trascinati a votare per l'annessione al regno d'Italia, ma non fu cancellato in testa il patto colonico, la formula tradizionale: *Al nome di Dio amen*, che consacrava consuetudini tipicamente feudali. Negli atti delle accademie e società agrarie marchigiane non si riscontra infatti alcun serio segno di critica dinanzi al sistema della mezzadria che, secondo il senatore Francesco De Bosis: *Se ritarda la modificazione dei vecchi metodi, rende però il colono affezionato al terreno e ne raddoppia la fatica.*

Di fatto si deve trovare una soluzione a questa situazione di grave ristagno economico in cui si trova la città. La mancata sostituzione della fiera, e più in generale della maggior parte delle piccole imprese ad essa subordinate, con iniziative imprenditoriali diverse favorisce il ritorno ad una economia fondata essenzialmente sull'agricoltura. Nel 1867 viene approvato un Regolamento per l'inserimento della cultura del riso¹⁸.

Fra i primi tentativi di uscire dal vortice causato dall'agonia della fiera va menzionato lo Stabilimento Bagni. Il caso della creazione della Società per azione dello stabilimento per i Bagni Marini è molto importante per i destini della città adriatica. Nella commissione si trovano cittadini illustri Monti, Rossigni, Moreschino, gli stessi nomi li troviamo in consiglio comunale, nella Società Commerciale e nella Cassa di Risparmio, sia prima che dopo l'Unità¹⁹. All'inizio, lo stabilimento nasce con la stessa funzione del teatro, cioè di supporto alla fiera poi, in questa iniziativa si riconosce l'unica vera alternativa al decadere della fiera (anche se, come abbiamo già più volte detto, si fa fatica a "convincersi che una istituzione così antica potesse finire"). Al 1853

¹⁷E. SANTARELLI, *Le Marche dall'Unità al Fascismo. 1860-1924*, Editori Riuniti, Roma 1964, p. 21-22

¹⁸A. C. Se, atti consiliari dell'anno 1867, Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹⁹G. PUPAZZONI, *Dalla fiera al turismo*, in S. ANSELMI (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978

risale il primo atto costitutivo di uno stabilimento balneare²⁰, accompagnato dall'analisi chimica delle acque del mare e del retroterra. Nella commissione gerente troviamo i nomi dei rappresentanti delle famiglie più agiate della città: il gonfaloniere Giovanni Monti, Giuseppe Antonietti, Pietro Battaglia, Pietro Frati, Antonio Moreschino, Paolino Tranquilli²¹. Il comune di Senigallia si inserisce gradatamente nella gestione dei bagni, poi dagli anni 1863 e 1864 cominciano i primi tentativi di miglioramento e ampliamento con un progetto steso dall'ingegnere comunale Vincenzo Ghinelli. In un consiglio comunale del 1864 si parla di stanziare una considerevole cifra per il restauro e il miglioramento dello stabilimento²². Gli azionisti decidono con l'approvazione del municipio di contrarre un debito con la Cassa di Risparmio. E' facile immaginare che non abbiano avuto problemi, dal momento che i protagonisti in gioco sono sempre gli stessi. Nel 1868 c'è una nuova proposta di ampliamento e viene nominata una commissione "incaricata di redigere un progetto per riparare ai danni derivanti dalla soppressione della fiera-franca", dal momento che la fiera, anche se definitivamente cessata, continua ad essere il modello che spinge verso nuove direzioni l'iniziativa della classe dirigente senigalliese. La relazione della commissione, che si articola in 3 punti, dimostra di avere una visione più complessa della situazione:

1. Ogni possibile facilitazione ai commercianti ed ai forestieri;
2. Spettacoli pubblici;
3. Ampliazione dello Stabilimento Bagni²³.

Si comprende l'importanza dell'attività turistica, ma ancora questa presa di coscienza rimane vaga.

La città è sempre più in crisi e verso la seconda metà del 1868 ci sono movimenti di piazza per il rincaro di alcuni generi, dal momento che il ceto

²⁰G. CECILIANI, *Stabilimento bagni di Senigallia. Splendore e declino*, Tipografia Marchigiana, Ostra Vetere 1985

²¹G. PUPAZZONI, *Dalla fiera al turismo*, in S. ANSELMI (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978, p. 651

²²A. C. Se, atti consiliari dell'anno 1864, Biblioteca Antonelliana, archivio storico

²³G. PUPAZZONI, *Dalla fiera al turismo*, in S. ANSELMI (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978, p. 652

popolare è quello che maggiormente subisce la precarietà della situazione. Come abbiamo già ricordato, la fiera si conclude ufficialmente nel 1869 e, in coincidenza con questo, un altro colpo all'economia della città viene dai fallimenti della Cassa di Risparmio²⁴ e della Commerciale Senigalliese, nonché di alcuni commercianti. Anche la Società dello Stabilimento dei bagni entra in crisi e il comune si appropria di tutte le azioni.

Concludendo, si può affermare che il grosso problema che il comune di Senigallia si trova ad affrontare all'indomani dell'unificazione è il disavanzo causato dalla guerra e dagli ultimi rivolgimenti politici, sommato alla già dissestata situazione finanziaria. Come si è potuto notare dagli esempi sopracitati, la mentalità dei cittadini non è del tutto pronta ad abbandonare la pesante eredità del passato.

3 I cimiteri monumentali

Il 12 giugno 1804 Napoleone firma a Saint-Cloud²⁵ l'editto che sancisce l'espulsione dei morti dal suolo urbano. Il decreto disciplina la costruzione dei nuovi cimiteri extraurbani e lo svolgimento dei riti funebri, fissando norme e codici ancora per lo più seguiti.

I cimiteri devono essere edificati ad una distanza di 35 o 40 metri dalle mura delle città o dei borghi, su un terreno elevato, preferibilmente esposto a nord. Ogni inumazione deve avvenire in fosse separate (si seppellisce l'uno accanto all'altro e non più l'uno sull'altro). Per impedire problemi futuri, il terreno previsto per l'edificazione della città dei morti deve essere cinque volte più esteso dello spazio reputato necessario. Nessuna fossa può essere aperta e riutilizzata prima che siano trascorsi cinque anni, lasso di tempo stimato sufficiente alla completa decomposizione del corpo umano. Le città sono obbligate ad abbandonare i cimiteri attuali e a dotarsi di luoghi di sepoltura collettivi. Per l'acquisto del terreno non sarà necessaria alcuna autorizzazione. La realizzazione di sepolture individuali, tombe, cappelle o monumenti è consentita. Il permesso per edificare su terreni comuni è comunque soggetta

²⁴Ibidem

²⁵L. BERTOLACCINI, *Città e cimiteri. Dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca*, Edizione Kappa, Roma 2004, p. 33

al pagamento di una imposta e al versamento di una somma di denaro sottoforma di donazione in favore dei meno abbienti. Questa procedura è basata sul principio, del tutto innovativo ed espressamente borghese, della concessione perpetua dei terreni cimiteriali. La concessione è un bene da acquistare: non è cedibile attraverso la vendita ma può essere ereditata. Ben presto la proprietà della sepoltura diventa un bene ambito anche dai rappresentanti delle classi medie.

All'inizio, la novità napoleonica non viene accolta bene. A partire dal 1814, però, inizia l'epoca della personalizzazione del luogo di sepoltura. Nasce una nuova concezione del cimitero, più incline ad assecondare la funzione commemorativa e la vocazione monumentale dell'architettura funeraria.

Il 5 settembre 1806 viene esteso l'editto di Saint-Cloud ai territori italiani. In alcune città italiane inizia la costruzione dei cimiteri extraurbani secondo i precetti napoleonici. Non sono molte le città che aderiscono, poiché bisogna ancora superare l'opposizione del clero e del popolo e perché le spese da sostenere non sono poche.

Per alleggerire il peso economico e per ricreare, in un certo senso, lo scenario delle sepolture fuori dalle chiese, alcune comunità decidono di trasformare in cimiteri gli antichi monasteri abbandonati.

Sull'esempio di Bologna, Verona e Ferrara, decidono di riadattare antichi monasteri soppressi in cimitero.

La storia dei cimiteri parte dalla elaborazione delle idee di morte, di vita, di città e ordine. Sono concetti che viaggiano su una linea parallela che s'intersecano e si confondono.

Dal secolo dei Lumi nasce il problema dei cimiteri che, da secoli, avevano trovato posto all'interno delle mura cittadine.

Questa è l'epoca della grande diffusione di racconti, trattati, mémoires, raccolte di esempi, manuali. Dalla penna dei philosophes, degli intellettuali, medici e scienziati, nascono le idee su cui si fonderà la vita (in senso lato) di molte generazioni future.

Ad esempio nei *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture*, scritti e pubblicati a Parigi nel 1769, Pierre Patte (1723-1812) elabora una idea di città basata sul tentativo di stabilire una stretta corrispondenza tra arte e tecnica. Secondo Patte si può pensare di riformare la società

partendo dalla ridefinizione dei suoi spazi. La città si può e si deve leggere attraverso i progetti per i marciapiedi, le fogne, le fontane pubbliche, l'illuminazione stradale, gli edifici per il ricovero e per le sepolture, opere di necessario embellissement nella città moderna²⁶.

Sin dalle prime pagine, Patte dà ai cimiteri un ruolo di grande rilevanza nel rinnovato disegno della città. La risoluzione delle questioni urbane passa attraverso il riconoscimento dei principali responsabili del malessere pubblico: i cimiteri e gli ospedali devono essere allontanati, decentrati perché creano quel disordine che impedisce di godere del piacere estetico della città. La corruzione del corpo umano è vista dunque quale anticipazione della corruzione dell'organismo urbano²⁷.

Nel 1787, l'*Encyclopédie Méthodique* dà l'incarico a Antoine-Chrysostome de Quatremère (1755-1849) di redigere un dizionario di architettura.

Tra gli organismi della società moderna, Quatremère colloca il cimitero architettonico. Egli associa alla parola cimitero quella di dormitorio (secondo l'etimo greco): il luogo in cui si dorme l'eterno sonno, il séjour de la mort²⁸. Quatremère propone come modello il camposanto di Pisa. Secondo lui questo cimitero incarna il senso di dolce e profonda malinconia che accompagna l'idea della morte, attraverso il carattere gotico dell'architettura. Raggiunge il compromesso tra bellezza e sanità, attraverso una mirabile esposizione permanente di statue e sarcofagi inseriti in una struttura capace di rispondere ai problemi di igiene e salubrità pubblica.

Il teorico parla anche del cimitero delle trecentosessantasei fosse di Fernando Fuga presso Napoli, descrivendolo come una macchina perfetta per la modalità delle inumazioni adottata. Consiglia di imitarlo in caso di progettazione di grandi impianti cimiteriali collettivi. Aggiunge allo scenario pisano alcuni elementi naturali. Da “recinto contenente i defunti”, lo spazio si dilata per poter ospitare un parco: all’ombra di una fitta vegetazione le tombe si pongono non come monumenti della umana vanità ma come messaggi di dolce malinconia per coloro che restano²⁹.

Nel 1781 Francesco Milizia, nel suo Trattato di architettura civile, inserisce

²⁶Ibidem, p. 42

²⁷Ibidem

²⁸Ibidem, p. 50

²⁹Ibidem, p. 51

i cimiteri tra gli “Edifici per salute e bisogni pubblici”, considerandoli tra i segni più acclarati del “cammino della ragione”. Milizia propone anche una possibile configurazione di cimitero: un “ampio recinto quadrato”, o di “qualunque altra figura curva, o mistilinea”, circondato verso l’interno da portici e arcate dove collocare i segni funebri o i “cenotafi delle famiglie benemerite”, corredata di spazi per gli ossari e di una cappella al centro in forma di Pantheon o di piramide³⁰.

Per quanto riguarda i materiali e i colori, parla di rivestimenti in bugnato grigio alveolato o “vermicolato”, quale “genere d’ornamento analogo alla corruzione de’ corpi umani”, di coperture in ardesia a “tinte fosche”, di una complessiva “aria lugubre”, per “annunciare al primo colpo d’occhio” che si tratta di un “soggiorno di tenebre”. Nel mezzo dello spazio recintato (“atrio”), Milizia pone una cappella sepolcrale a forma di “piramide acustica”, colloca le catacombe agli angoli, prevede la presenza di urne e cipressi, di croci, mantiene il livello delle sepolture a un livello più basso di quello dei portici, pratica percorsi sotto le volte sotterranee, pensando nell’insieme a spazi, monumenti e decori che devono accrescere “l’immaginazione di un luogo terribile”³¹.

Tutti questi esempi servono a dimostrare che i cimiteri sono entrati a far parte dei piani di ristrutturazione urbana e di abbellimento della città.

Non sono più spazi di “riempimento” ma luoghi della memoria. Vengono indetti concorsi accademici a cui partecipano artisti, architetti, studenti, che si misurano con la tematica del “ricordo”.

Nella seconda metà del Settecento, accanto ai progetti di cimiteri a matrice geometrica, con un linguaggio che rimanda all’antico austero e al solenne, si situa il tentativo di poeti e filosofi di rendere familiare la morte attraverso un’immagine più amabile e gentile che elegge spesso il giardino a luogo della memoria, immettendovi sepolcri e cenotafi, siti per la meditazione, urne e tempietti. Attraverso la bellezza ambientale viene esorcizzata l’idea della morte. Nel 1804 questa idea viene concretizzata con la realizzazione del

³⁰O. SELVAFOLTA, *L’architettura dei cimiteri tra Francia e Italia (1750-1900): modelli, esperienze, realizzazioni*, p. 17 in *Gli spazi della memoria*, a cura di M. FELICORI, Luca Sossella editore, 2005

³¹Ibidem

cimitero parigino del Père-Lachaise³².

Questo cimitero è opera dell'architetto Alexandre-Théodore Brongniart. È un parco irregolare con percorsi nel verde. È ubicato in cima e lungo le pendici del “Monte Luigi”, dal quale si aprivano suggestive visuali sulla città di Parigi. Costituisce un importante esempio di progettazione pittoresca urbana. Il cimitero è uno spazio architettonico simbolico e ideologico, che deve dare una risposta adeguata anche alle impellenti necessità sanitarie.

Questo breve panorama storico-culturale può giustificare le difficoltà nell'edificazione delle città dei morti. Il panorama italiano è molto interessante. Gli antichi avevano già sviluppato qui la civiltà dei sepolcri. In Italia troviamo molti esempi pregevoli: il trecentesco camposanto di Pisa; la Certosa di Bologna (qui la municipalità istituisce un nobile luogo di sepoltura nel 1801, prima dell'editto napoleonico).

Inizia un'intensa attività progettuale, scandita dal rapido succedersi di proposte e realizzazioni in città come Genova, Brescia, Parma, Torino, Verona, Napoli, Roma, Firenze, e ancora Cremona, Como, Modena, mentre per Milano bisognerà attendere gli anni dopo l'Unità per avere esiti concreti.

Si tratta di cimiteri che i contemporanei già chiamano monumentali per l'esplicito intento di dare lustro alla città attraverso l'eterna edificazione. I luoghi del riposo eterno diventano motivo di prestigio per l'intera città, tanto da essere considerati gli indici più chiari di una buona e moderna amministrazione.

Inoltre, la loro collocazione esterna alle mura fa sì che la città debba estendere le sue maglie viarie al di là del perimetro cittadino. La strada che conduce al cimitero riveste una grande importanza dal punto di vista del traffico cittadino e da quello ideologico. La strada ha due compiti:

1. inquadrare dignitosamente il camposanto e avere un ruolo simbolico mediante piantagioni e arredi allusivi;
2. essere l'occasione di collegamento tra due o più città, dando il via ad un nuovo (o consolidare il già esistente) rapporto commerciale.

Alcuni esempi: a Brescia, un viale lungo la direttrice per Milano, bordato da cipressi e cippi funerari, non immemore delle antiche vie consolari romane,

³²Ibidem, p. 28

collega così la città con il suo cimitero; il camposanto di Verona è posto in asse a un viale che coincide con il prolungamento del sistema viario sulla sponda opposta dell'Adige e dà luogo alla creazione di un nuovo ponte sul fiume, diventando il fulcro di un percorso che parte dal centro e partecipe al disegno di sviluppo urbano³³.

Nonostante l'ammirevole esempio del cimitero parigino di Père-Lachaise di giardino pittoresco, i cimiteri italiani rispettano quella che possiamo definire “l'architettura del recinto”, modulandosi in lunghi portici, gallerie e arcate, che non solo costituiscono il principale motivo compositivo, ma individuano anche la misura artistica del luogo, perché soltanto nelle loro scansioni sono previsti gli inserti monumentali delle sepolture private.

Non si rinuncia completamente all'idea del giardino come tema strutturale. Si cerca, in alcuni casi, di far vivere nello stesso disegno il motivo del giardino a quello del recinto.

Si fa strada l'idea di assecondare la fantasia e le peculiarità di una città, tenendo sempre presenti le leggi. Tutto questo al fine di accontentare un pubblico vasto con gusti differenziati. Ne è un esempio il cimitero monumentale di Milano³⁴, progettato nel 1832 da Carlo Maciachini.

Dopo il 1830, la borghesia ottocentesca si orienta verso una forma di tumulazione più appariscente. Alle pietre tombali vengono sostituite le cappelle di famiglia. La cappella sepolcrale, composta da una camera funeraria, ha la sua origine nelle cappelle laterali delle chiese nel cui sottosuolo avveniva la tumulazione dei cadaveri³⁵.

La questione delle sepolture coinvolge scienze e studi diversi: si apre un dibattito che, come abbiamo visto, porta il gruppo al potere a domandare l'allontanamento dei cimiteri dall'abitato, prima ancora che Napoleone si pronunciasse a proposito, in alcuni casi.

La motivazione ufficialmente adottata non è di ordine demografico: i morti sono pericolosi non perché il loro numero è aumentato, ma perché sono fonte di miasmi (la parola è attestata per la prima volta in Francia nel 1765, l'anno

³³Ibidem, p. 33

³⁴Ibidem, p. 36

³⁵L. BERTOLACCINI, *Città e cimiteri. Dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca*, Edizione Kappa, Roma 2004, p. 79

del decreto del Parlamento di Parigi)³⁶.

Che cosa fa scattare l'allarme?

La risposta non è facile da dare. Le persone sono abituate al cattivo odore che viene dalle sepolture poste sotto i pavimenti delle chiese. L'abitudine di tumulare nelle chiese nasce dal desiderio del fedele di far riposare le sue spoglie mortali il più possibile vicino alle reliquie dei santi. La Chiesa, in linea di principio, non è mai stata d'accordo con questo costume. D'altra parte non lo scoraggia. Il “senso della morte”, con il tempo, muta e si traduce nel Settecento con una maggiore sensibilità olfattiva.

Il cattivo odore provocato dai corpi in decomposizione assume una valenza diversa: non più solo sgradevole, ma pericoloso.

Nel XVIII secolo si verifica un cambiamento della sensibilità olfattiva, per il quale da una relativa indifferenza agli odori sgradevoli e dall'amore, nelle classi superiori, per i profumi di origine animale, si passa progressivamente all'odierna aspirazione a deodorare il più possibile il corpo e l'ambiente.

A questo mutamento di sensibilità contribuiscono diversi elementi, tra cui le teorie fisiologiche del tempo.

All'epoca si pensa che attraverso il naso possono passare nell'organismo i corpuscoli odoranti sospesi nell'aria. In pratica, attraverso il naso avviene il contagio. La confusione tra odore e infezione fa scattare una vigilanza olfattiva sino ad allora inesistente.

Sin ora si è fatto troppo poco per il naso, afferma Cesare Beccaria nell'articolo “Frammento sugli odori”, comparso nel 1765 sul “Caffè”³⁷. Beccaria dichiara di voler filosofare sugli odori. Da un lato fantastica: *Chi sa che un giorno non nasca il Newton degli odori? Questa idea non è più stravagante per noi di quello che lo possi essere per un Ottentotto la teoria della luce, e dubito che noi non siamo qualche poco Ottentotti*. Dall'altro parla di medicina preventiva, *la più stimabile, benché meno brillante*, raccomandando l'uso di profumi per *rimbalsamare l'aria [...]. La maggior parte de' mali dei poveri, che scorrono le città intere e ne distruggono i più laboriosi ed infelici*

³⁶G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 242

³⁷Ibidem, p. 244

cittadini, nascono dall'immondizia. Qual risparmio di vite non ne farebbe la popolazione, che è la vera ricchezza di uno Stato?

Secondo Beccaria alla pulizia della città deve corrispondere l'igiene privata. In questi anni la pulizia del corpo è ancora vista con sospetto. L'autore auspica l'incremento di tutti i profumi e bagni odorosi e una nuova medicina degli odori.

Le cattive condizioni sanitarie sono responsabili dei mali della città nel XVIII secolo: l'orribile spettacolo delle fogne a cielo aperto, il nauseabondo odore che arriva dalle sepolture che invadono le chiese, le strade e le piazze, il degrado delle case, carceri, ospedali e ricoveri.

Per tutte queste ragioni, la medicina degli odori diviene una realtà e durante la Restaurazione si dà uno statuto, chiamandosi osfreologia³⁸. La nuova scienza usa l'olfatto come strumento diagnostico e terapeutico.

Tutto questo per difendere la vita dalla morte; i viventi dai defunti.

Alla riflessione sul trascorrere del tempo ogni epoca risponde in modo diverso. La riflessione barocca permette d'intravedere qualcosa che è evidente a partire dalla seconda metà del XVIII: il rapporto dell'uomo con la morte sta cambiando. Nel periodo dell'illuminismo, i cimiteri e l'architettura funeraria non è soltanto una questione pratica da risolvere, ma rappresenta uno spazio simbolico particolarmente idoneo alla creazione. Lo sviluppo dei cimiteri contemporanei, oltre a coinvolgere la struttura delle città in un momento chiave per la loro trasformazione, è una guida che ci consente di indagare la Ragione e le sue screpolature che conducono al trionfo della libertà con il Romanticismo. Un periodo di splendore si apre per i cimiteri occidentali, diventati l'altra città, uno splendido catalogo dei cambiamenti nel gusto della società, con tutto l'insieme delle varianti stilistiche proprie del secolo XIX³⁹. Il cimitero è lo specchio più evidente della società e del gruppo umano dove viviamo. Il rapporto che abbiamo con la morte è la dimostrazione di come stiamo vivendo il presente.

La paura dell'impermanenza della vita ci spinge a commissionare un ricordo

³⁸Ibidem, p. 245

³⁹F. JAVIER RODRIGUEZ BARBERAN, *La memoria abitata. Gli spazi della morte nella cultura europea contemporanea* p. 74 in *Gli spazi della memoria*, a cura di M. FELICORI, Luca Sossella editore, 2005

da lasciare ai posteri. Il costume di acquistare una tomba, un sepolcro, una cappella, non è svanito e non è fuori moda.

Credo che la morte sia la cosa più difficile da comprendere. Secondo Nichiren Daishonin⁴⁰, un monaco buddista del XIII secolo, riuscire a capire la morte è illuminazione.

Ogni essere umano cerca di scongiurare questa paura. L'illuminazione è entrare a ritmo con l'universo, con la vita e la morte e comprendere che quest'ultima fa parte della prima.

⁴⁰D. IKEDA, *I misteri di nascita e morte. La visione buddista della vita*, edizione Esperia 2003

Capitolo 1

L'esordio difficile

1 Le prime difficoltà

La storia della tormentata costruzione del cimitero della cittadina misena inizia nel 1810, con la bizzarra offerta di 450 lire da parte del Cardinale Luigi Ercolani (1758-1825)¹, per impedire la progettazione nel sito della Selva delle Grazie, dove sorge il casino di campagna che ha ereditato dalla sua famiglia. La famiglia Ercolani², originaria di Pergola, è molto importante nel territorio senigalliese e non solo. Verso la metà del XVII arrivano a Senigallia i figli di Ercole, Agostino e Girolamo, ma ben presto quest'ultimo viene a mancare: muore nel 1667 a soli 36 anni.

Il marchese Agostino si sposa due volte: in prime nozze con Margherita Capocaccia ed in seconde con Bianca Vincenti (o Vincenzi).

Il notevole patrimonio accumulato e quello ereditato gli consentono di realizzare il casino delle Grazie in questione e di istituire, a favore di uno dei suoi figli, una prelatura³ ecclesiastica di grande prestigio che viene dotata di capitoli per sessantamila scudi romani. Il designato ha l'obbligo di risiedere a Roma e mantenersi in una posizione ragguardevole presso la corte pontificia. In questa investitura il marchese vede la via per rendere inalienabile il suo pa-

¹A. C. Se, busta numero 406 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico.

²A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992

³Ibidem, p. 6



Figura 1.1: Stemma della famiglia Ercolani

rimonio anche dopo la sua morte e proiettarlo così nel futuro. Un particolare meccanismo testamentario ne assicura la successione, ed il resto dell'eredità viene legato alla primogenitura con la sola eccezione del casino delle Grazie, che resta vincolato ad entrambe le istituzioni.

Agostino ebbe due figli: Ercole Maria e Giuseppe Maria. Il primo, sposato con Maria Virginia Claudi, muore di “pietra alla vescica” nel 1727, lasciando Giovambattista, Eleonora, Girolamo (1705-1755), morto di “ernia allo scroto” e sepolto in San Filippo, Eligio, morto di “idropisia” nel 1765 e sepolto in Duomo, Ascanio, Maria Francesca sposata con Baldassarre Gaddi di Forlì (figlio: Giovambattista), Isabella, coniugata con Giovanni Maria Mastai Ferretti (1697-1760)), (i figli sono: Margherita, Ercole (1727-1818), Maria Benedetta, Anna Maria Tommasa, Agostino e Girolamo), Anna Margherita, coniugata con Mercuriale Sauli di Forlì e Maria coniugata con Alessandro Galli di Osimo. Il secondo, Giuseppe Maria (20/06/1673-22/04/1759) è il primo ad essere investito del beneficio ecclesiastico. A quest’ultimo⁴ Senigallia è particolarmente grata perché a lui si deve l’ampliamento della città. E’ un personaggio a tutto tondo: oltre che legato al mondo ecclesiastico, è un valente e illustre uomo di cultura (letterato, architetto, buon prosatore), scrive diversi libri (un canzoniere sacro intitolato Maria, I tre ordini di architettura, una Descrizione del Colosseo romano del Pantheon e del tempio Vaticano, e altri lavori).

Giuseppe Maria caldeggiava presso Benedetto XIV la realizzazione di abbellimenti e opere in favore di Senigallia. A lui, principalmente, si devono i portici eretti lungo la sponda destra del fiume Misa e la porta verso Fano detta “Lambertina”. I portici, a buon diritto, prendono il nome di “Ercolani”, in memoria del benefattore.

Oltre a questo, egli lega parte del suo patrimonio al comune per istituire un fondo destinato ad assegnare doti a giovani di famiglie patrizie decadute (in un verbale di un consiglio comunale⁵ si accenna all’erogazione di una dote per le signorine in età da marito appartenenti a famiglie di nobili senza più adeguate possibilità economiche).

⁴A. MARGUTTI, *Cenni biografici di alcuni illustri sinigagliesi*, Sinigaglia Tipografia Puccini, 1888, pp. 33-34-35-36

⁵A. C. Se, atti consiliari dell’anno 1863, Biblioteca Antonelliana, archivio storico

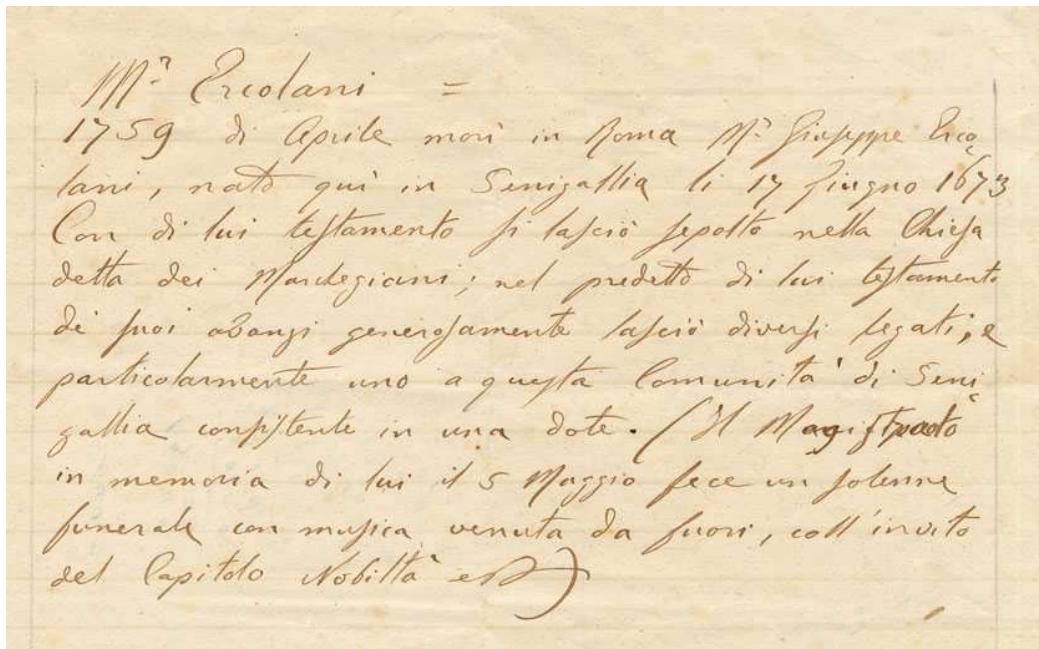


Figura 1.2: Lettera che comunica la scomparsa del Cardinale Giuseppe Maria Ercolani

Ascanio, figlio di Ercole Maria, è designato agente dell'Opera Pia Ercolani dopo la morte del fido Antonio Bonaccioni di Roma.

La primogenitura passa da Ercole Maria a Giovambattista il quale si sposa con Elisabetta Fiorini, da questa unione nasce un solo figlio, Agostino, detto junore per non confonderlo con il bisnonno, che muore senza eredi nel 1796. Con Agostino junore termina il ramo senigalliese degli Ercolani.

L'unico rappresentante della famiglia è Ascanio, che si sposa con Lucrezia Cirocchi e si trasferisce a Foligno. Da questo matrimonio nascono Lorenzo (1761-1783), che muore di "tisi" nel casino delle Grazie e viene sepolto nel convento; Giuseppe, designato alla prelatura ma che viene a mancare in tenera età; Teresa, che convola a nozze con Francesco Bianchi di Ancona (il frutto di questa unione sono Marianna e Lodovica che si sposano rispettivamente con Lorenzo Foschi Nebrini e Agostino Candellari), Luigi (1758-1825), cardinale e secondo investito della prelatura (viene sepolto nella basilica di San Salvatore in Lauro a Roma).

La morte del cardinale Luigi Ercolani significa la fine di questa illustre e influente dinastia.

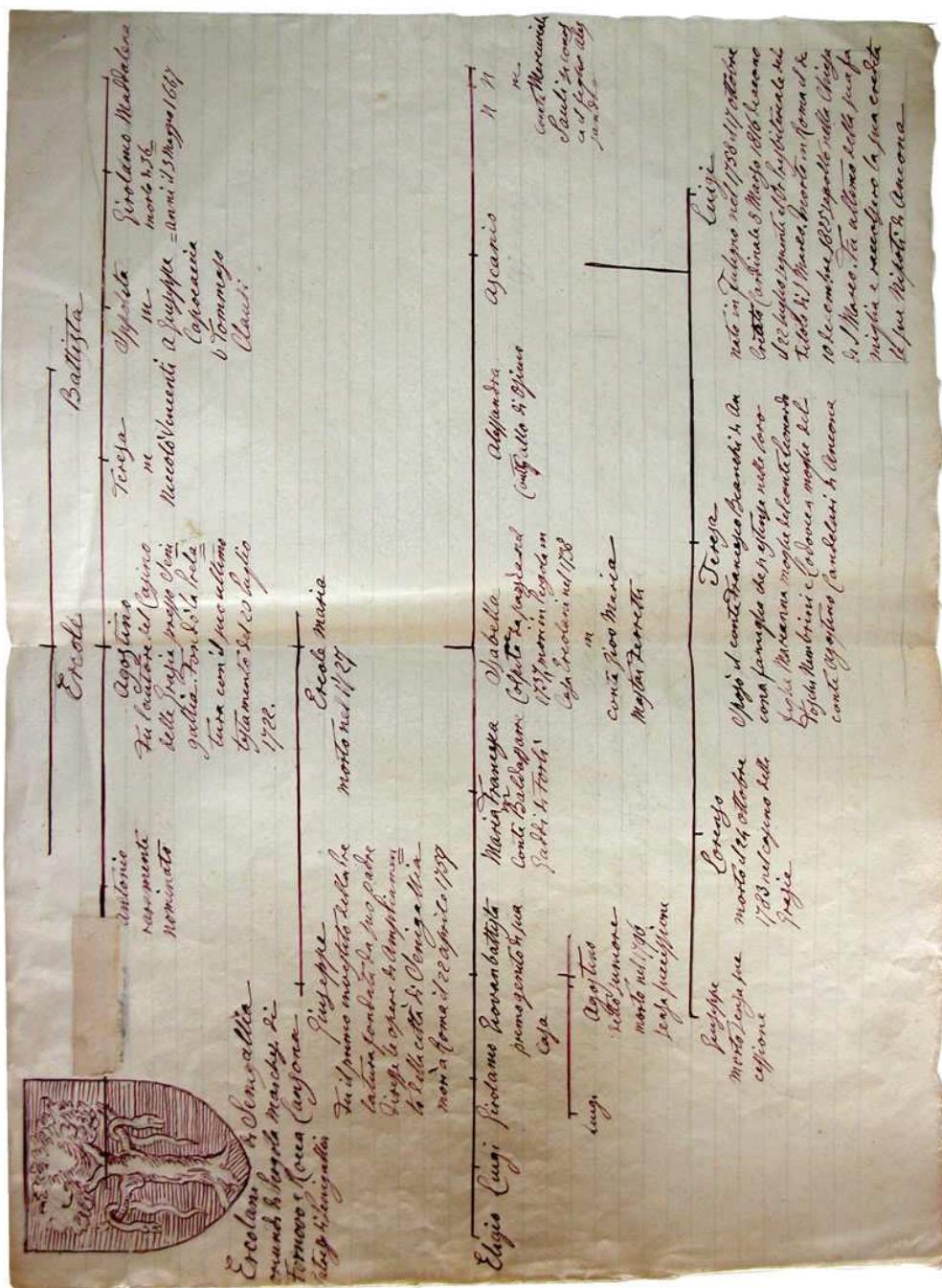


Figura 1.3: Albero genealogico della famiglia Ercolani

Il patrimonio della primogenitura passa agli eredi, mentre della prelatura è investito Giovambattista Gaddi, che è il nipote del cardinale perché figlio di sua zia Francesca.

Nel 1827, un colpo di scena è destinato ad influenzare la vita futura della cittadina misena (ma non solo): data l'età avanzata del Gaddi, la prelatura, con autorizzazione di Leone XII, passa a Giovanni Maria Mastai Ferretti, futuro papa col nome di Pio IX.

Luigi Ercolani⁶, l'ultimo rampollo di questa nobile ed illustre famiglia, è il primo protagonista della vicenda presa in esame. Nasce a Foligno il 17 ottobre 1758, figlio di Ascanio, compie i suoi studi a Roma nel Collegio Nazareno e nell'Accademia ecclesiastica. È a capo di elevatissimi uffici ed investe il ruolo di prefetto dell'economia di Propaganda; diventa poi membro della Congregazione della correzione dei libri della Chiesa orientale e ricopre il ruolo di abate commendatario di Farfa. È anche grande di Spagna e Gran Croce dell'ordine della Concezione. Nel 1814 ricopre la carica di ministro delle Finanze, mentre nel 1816 diventa cardinale diacono e la città di Senigallia applaude a tale elezione con una raccolta di poetici componimenti composti per la maggior parte da cittadini della città adriatica.

Non può non essere il protettore delle città di Pergola (città che dà i natali alla sua casata) e di Senigallia, che beneficia entrambe con ingenti somme durante la carestia del 1815 e del 1816. Muore il 10 dicembre 1825.

Come dicevamo all'inizio, la costruzione del cimitero di Senigallia parte con l'offerta di 450 lire da parte del cardinale Luigi Ercolani. Questo primo protagonista in gioco nell'intricata vicenda, eredita dalla sua famiglia il bel casino delle Grazie che non può essere violato dalla costruzione della "città dei morti" nelle vicinanze. Non si riesce a comprendere se la ragione sia da identificarsi in una questione economica (il conseguente deprezzamento della struttura), o in una questione ideologica-culturale. Forse entrambi i fattori sono importanti nella decisione di non dare l'assenso.

Nel tempo il rapporto con la morte è profondamente cambiato, due atteggiamenti continuano a sussistere nella mente delle persone: il desiderio di essere sepolti il più possibile vicino ai Santi, quindi nelle Chiese e il voler eliminare

⁶A. MARGUTTI, *Cenni biografici di alcuni illustri sinigagliesi*, Sinigaglia Tipografia Puccini 1888, pp 36-37

Ercolani farr. Luigi è discendente da nobile famiglia di Liniguria, nacque in Toligno a 17 ottobre 1754 = fu educato nel collegio degli Istitutori (Boone) — fatto Guardia il 22 luglio (1816) fra le molte opere cariche ed onorificenze che ebbe l'irruzione ^{degli obregoni} per ^{far perdere} ancora quella di essere Prorettore dell'intero ordine carmelitano ~~ed abbate~~
 morì il 10. settembre 1825, e fu sepolto nella ~~Chiesa titolare collegiata di S. Marco~~ e conendatario ed ordinario della Abbazia di S. Maria di Farfa, e di S. Salvatore maggiore.

Morì il 10. settembre 1825. e fu sepolto nella Chiesa collegiata di S. Marco prototolare —

| | | |
|--------|----|------|
| Lingua | 17 | 1754 |
| nasce | | |
| | | 1816 |
| | | 1825 |

186

Figura 1.4: Luigi Ercolani

la promiscuità tra i vivi e i morti, confinando questi in territorio extraurbano. Neanche a dirlo, queste due idee sono coltivate in diversi momenti dagli organi religiosi. Da qui la difficoltà di eliminare l'uso di tumulare nelle Chiese. L'esigenza di reperire un sito consono parte dal divieto di tumulare nelle chiese e all'interno delle città. Fin dal Settecento si diffonde una corrente di opinione (venuta dalla Francia) che rileva i rischi che ci sono nel seppellire i defunti con facilità e senza mezzi appropriati all'interno dell'abitato urbano. Fino a che non si arriva all'obbligo per legge di "sfrattare" i cari estinti in luoghi extraurbani. I tentativi⁷ messi in atto dall'autorità con l'intento di realizzare i cimiteri fuori delle città, implicano l'intervento dello Stato in un settore della vita comunitaria fino a quel momento di esclusiva competenza ecclesiastica. Le anime sono di appartenenza degli uomini di Chiesa, e, lasciando tumulare nei luoghi di culto o nelle loro immediate vicinanze, lo sono anche le loro spoglie terrene. La realizzazione dei cimiteri fuori dalle città avviene lungo un ampio arco cronologico e in maniera non omogenea. Questa mancata unità è causata dalle diversità delle situazioni locali, dall'incapacità o ripugnanza dei governi a imporre misure autoritarie, dalla Chiesa, l'altra parte in causa, che non si comporta come un corpo compatto.

D'altronde quest'ultima, non chiarisce mai la sua posizione, non asseconde mai il costume di tumulare nei luoghi sacri, ma d'altra parte neanche l'impedisce.

Possiamo considerare di competenza religiosa sia l'anima che la spoglia mortale: la Chiesa non mette mai dei chiari confini tra le questioni "mistiche e terrene".

La sottrazione dei morti alle chiese e alla Chiesa è un fenomeno di dimensione europea e riguarda particolarmente il mondo cattolico; ma non solo, poiché si estende anche ai paesi protestanti⁸.

Al tempo dell'Ercolani, l'ingegnere comunale è Pietro Ghinelli, parente di Vincenzo Ghinelli. Pietro è tra gli architetti-ingegneri più noti nel panorama artistico marchigiano, è fra quelli che sono rimasti ispirati, traendone un valido esempio, da Luigi Vanvitelli (1700-1773), l'artista reso celebre dalla

⁷G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001

⁸Ibidem

Reggia di Caserta, che conferma il suo talento nelle Marche con la Mole vanvitelliana o Lazzaretto.

Il Vanvitelli è un esperto conoscitore delle tradizioni architettoniche a cui attinge ampiamente: comprende e sa interpretare molto bene le abilità degli artisti suoi contemporanei. Queste qualità giocano a suo favore nelle diverse opere che si trova a presentare. Realizza la Reggia di Caserta nel 1751, dove riesce a soddisfare le esigenze di una residenza reale, ma anche a concentrare le funzioni politiche, amministrative, militari in un edificio che deve sortire da base strategica⁹.

Si ricorda inoltre tra le altre opere dell'artista/architetto, la Mole di Ancona, realizzata fra grosse difficoltà tecniche dovute al fatto che sorge sul mare. La storia, tra leggenda e verità, dice che molti operai sono morti e che lo stesso Vanvitelli rischia più volte di essere trasportato via dalle onde.

Tutto questo in Pietro Ghinelli e nei suoi amici e colleghi marchigiani lascia un segno.

Pietro è l'autore del teatro le Muse di Ancona e di molti altri, compreso quello (distrutto) di Senigallia. Possiamo definirlo “l'architetto dei teatri”. Ma è soprattutto a lui che si deve la realizzazione del Foro Annonario, pregevole costruzione neoclassica, recentemente restaurata, che viene donata a Senigallia da Pio IX.

Tornando alla costruzione del nostro cimitero, il 23 agosto 1810 la scelta cade proprio su quel terreno presso il convento delle Grazie¹⁰ (per cui l'Ercolani offre del denaro per impedire “l'eterna” edificazione), divenuto, a causa delle spoliazioni napoleoniche, di proprietà del Regio Demanio. Il sito che interessa è ideale e risponde a tutte le esigenze: è già protetto da un muro di mattoni perché è coltivato ad orto.

Il Demanio traccia alcune norme¹¹ cui i Comuni devono attenersi nell'avanzare le domande per l'acquisto dei terreni destinati all'erezione di cimiteri.

Il luogo ideale per l'ubicazione non deve essere soggetto all'impaludamento,

⁹P. DE VECCHI, E. ELDA CERCHIARI, *Arte nel tempo*, vol. 2 tomo II, pp 708-709

¹⁰A. C. Se, busta numero 406 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹¹A. C. Se, busta numero 406 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

né fiancheggiato direttamente dalle strade provinciali. Il divieto di seppellire i morti nelle chiese o in altro luogo non autorizzato è sempre più pressante. Il sito delle Grazie è ricco di olivi e alberi da frutto e il Demanio, per non deprezzare il restante terreno, risponde negativamente alla richiesta del comune¹².

Il comune, prendendo atto delle difficoltà dell'erezione nel luogo preso in esame e dell'offerta avanzata dal cardinale, decide di costruire il cimitero in località Scalzadonne di proprietà del Capitolo Locatelli¹³.

Dai documenti presi in esame si comprende quanta importanza hanno le mura di cinta del camposanto, è probabile infatti che ci siano state più motivazioni che giustificano questo timore. Innanzitutto, dai documenti¹⁴ emerge che ancora i contadini locali utilizzano il terreno per far liberamente pascolare gli animali da cortile. La situazione è particolarmente delicata c'è il rischio che dal terreno vengano dissotterrate ossa, causando miasmi e possibili epidemie. Fin dal Settecento, la questione sanitaria assume un ruolo determinante nella vita di molti paesi europei. Nell'epoca dei Lumi in Francia, come abbiamo detto sopra, si verifica il primo movimento volto alla soppressione dei cimiteri urbani a favore di quelli extraurbani. I sostenitori di quest'ultimo sono animati dalle conoscenze che vengono divulgate dall'élite illuminata in materia di tumulazione. Portare i cimiteri fuori dalla città e proteggerli con mura di cinta e quanto altro serve per difenderli (e per "difendersi") dalle "visite" indiscrete, è un modo per salvaguardare la salubrità pubblica, ma anche per amare e rispettare in modo più degno i cari estinti. Inoltre le città dei morti sono spesso oggetto di furti. I responsabili, per quanto riguarda la città misena, sono poveri disperati che rubano il materiale di costruzione o quanto possono reperire, perché non hanno soldi per soddisfare i loro bisogni.

Il Settecento è un'età fortemente positiva per molte città italiane, anche per Senigallia rappresenta l'età d'oro, il periodo in cui la Fiera franca spopola, il momento in cui si verifica la "prima ampliazione". Occorre fare posto ai

¹²A. C. Se, busta numero 406 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹³A. C. Se, busta numero 407 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹⁴A. C. Se, busta numero 407 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

“vivi”. Una concentrazione di tante persone è già di per sé pericolosa, è necessario evitare tutti i rischi di infezione e guadagnare spazio, ed inoltre bisogna salvare i vivi dalle esalazioni cadaveriche. I defunti costituiscono un pericolo perché sono fonte di miasmi¹⁵, di cattivo odore; nel Settecento si fa strada il pensiero che è il naso il veicolo del contagio.

La trattativa di vendita tra il comune e il Capitolo dei Canonici Locatelli non è facile, infatti la penuria di mezzi del primo è la protagonista indiscussa di tutto questo periodo, fino al tracollo degli ultimi anni dell’Ottocento.

Nel 1814 la costruzione del cimitero viene rimandata a data da destinarsi per mancanza di fondi¹⁶.

Nell’intricata vicenda si inserisce anche una nota polemica: il cardinale Luigi Ercolani non ha ancora onorato l’offerta di 450 lire, e viene, quindi, sollecitato a rispettare l’impegno preso¹⁷.

In tutta questa confusione non può mancare chi si approfitta della situazione, al punto da costringere l’appaltatore Pietro Frati a chiedere ripetutamente e immediatamente protezione dal cattivo costume che si è diffuso di rubare i mattoni¹⁸. La popolazione è lo specchio della situazione critica del municipio. Inoltre, Pietro Frati non chiede soltanto tutela dal comune, ma anche di ricevere il suo compenso.

Il cimitero di Scalzadonne deve essere abbastanza capiente per poter contenere le tumulazione dei cadaveri della Parrocchia del Duomo compreso l’Ospedale, del Porto, del Portone, di Scapezzano, di Roncitelli, del Brugnetto. In questi anni il divieto di tumulare nelle chiese o in altro luogo non autorizzato ricorre spesso nei documenti e carte ufficiali e questo dimostra che l’abitudine non è svanita e che per molto tempo a Senigallia (e dintorni) continua a mancare di un luogo adatto e capace di rispondere alle nuove esigenze.

Una volta restaurato il governo pontificio, la Sacra Consulta ordina, il 31 maggio 1817, di edificare un nuovo cimitero.

¹⁵G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 242

¹⁶A. C. Se, busta numero 407 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹⁷Ibidem

¹⁸Ibidem

Vengono riconosciute una serie di norme igieniche¹⁹: nessun cadavere si potrà “incassare” prima che sia trascorso il termine di 24 ore, a meno che non dia evidenti segni di putrefazione; “Le Magistrature locali, appena scelto e determinato con le regole prescritte della stessa circolare, il sito conveniente per la costruzione del Cemeterio, dovranno far peritare da Persona pratica ed intelligente...”, l’incaricato deve verificare se il luogo prescelto è conforme, che tipo di lavori occorrono e la conseguente spesa, “...onde ridurlo perfettamente all’uso cui viene destinato.”. Poi, una volta stilato il progetto seguendo alla lettera le indicazioni della persona esperta, il comune chiederà di nuovo l’approvazione; il cimitero dovrà sorgere fuori dell’abitato. Si consentirà alla realizzazione di un Sepolcro Gentilizio, da parte delle famiglie più facoltose, solo se il Tribunale di Sanità darà il permesso; il suolo del cimitero dovrà essere per la maggior parte di natura argillosa, “e che resti in una tale esposizione che la corrente dei venti australi spinga le esalazioni cadaveriche in direzione opposta al paese”; dovrà contenere una cappella per i suffragi, dovrà essere attivato con le “cerimonie della Chiesa e munito delle necessarie benedizioni; i cadaveri saranno trasportati con casse coperte; chi è morto di malattia naturale non sarà trasportato in Chiesa prima di sei ore trascorso il transito; per la morte violenta devono trascorrere 12 ore; per il colpo di appoplezia 38 ore; per le donne morte di parto si decreta che non verranno trasportate finché non danno segni di enfiagione; per le donne che hanno subito taglio cesareo devono trascorrere 6 ore”.

Il cimitero provvisorio sorge presso la chiesa rurale di San Gaudenzio e la sistemazione di tale luogo di tumulazione richiede molte e alte spese. La situazione non consente altri rinvii e l’esigenza di avere un nuovo camposanto è davvero impellente.

Senigallia è sempre stato un sito commerciale molto noto e frequentato, la fiera infatti porta molti mercanti e il vicino e importante porto di Ancona aiuta il continuo passaggio di persone letteralmente da tutto il mondo. Insieme allo scorrere della gente arrivano anche numerose epidemie. Nella ricerca ho ripetutamente reperito, anche in anni molto distanti tra loro, documenti in cui si rassicura che l’epidemia di tifo è definitivamente sconfitta.

¹⁹A. C. Se, busta numero 409 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

In questo periodo il camposanto non c'è, ma l'esigenza di tumulare non è svanita; si decide quindi di tornare a seppellire i morti nelle chiese a patto che queste siano lontane dalla città. La vita urbana va comunque difesa. Questa è un'altra grossa costante presente nei documenti presi in esame. Nelle diverse epoche e in modo differente, il rapporto dell'uomo occidentale con la morte è sempre difficile, pieno di pathos. Egli cerca costantemente di scongiurarla.

Si è già detto che nel Settecento c'è un'inversione di tendenza dell'idea stessa di vita, di *senso della vita* e di *morte*. La morte, nel secolo dei Lumi, è considerata, dall'opinione illuminata che si rifà alla tradizione classica e ai libertini seicenteschi, sempre meno come punizione o fatalità e sempre più come evento naturale, inevitabile certo, ma che si può e si deve procrastinare. E comunque non deve incutere paura. Si mette in discussione il concetto stesso di *fine della vita*, si incomincia a pensare al momento della fine, non più in senso cristiano di separazione immediata dell'anima dal corpo, ma come una serie di *piccole morti*, di sviluppo incessante della fine *dal momento in cui si nasce*. A ciò porta la concezione, elaborata dal pensiero dei Lumi, dell'uomo come essere vivente strutturato in organi e funzioni, il cui esaurimento avviene a poco a poco: la morte quindi non è opposta alla vita, ma è un processo interno al suo sviluppo. Secondo l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, la morte può addirittura essere "guarita". Da qui deriva una difesa a oltranza della salute che si giustifica in tutte quelle norme sanitarie di cui parlavamo sopra.

Nel 1818 si arriva ad un compromesso: si provvede ad allargare il cimitero provvisorio presso il convento dei Padri Riformati in misura tale da accogliere oltre 340 sepolture²⁰.

L'ingegnere Angelo Pistocchi viene incaricato di eseguire i necessari sopralluoghi per stabilire il pubblico cimitero. Quindi si procede a tutte le perizie del caso e il risultato è che un terreno appartenente al cardinale Albani in località Scalzadonne, confinante con il terreno dei canonici Locatelli (già acquistato qualche tempo prima), ha le stesse caratteristiche (di natura argillosa, impermeabile, ecc) del primo. Anche quest'ultimo è adatto per seppellire i

²⁰Ibidem

morti²¹.

In questo contesto c'è una singolare lamentela nei confronti del lavoro dei becchini. Essi non fanno bene il loro lavoro e dal cimitero provvisorio alla città attraverso i venti arriva maleodore.

La storia dell'edificazione ha un nuovo colpo di scena con la decisione di rinunciare a Scalzadonne perché il terreno confinante non è disponibile. Si torna di nuovo alla selva delle Grazie e il comune deve pagare anche un affitto ai Padri delle Grazie per il terreno usato come cimitero.

Anche qui ci sono le consuete difficoltà: il recinto che all'inizio cade e poi viene rubato.

La lamentela riguardo al fatto che i morti di Scapezzano vengono trasportati nel cimitero provvisorio delle Grazie di giorno e non di notte, ci offre un'ulteriore indicazione riguardo a un nuovo divieto e norma di tumulazione. Tutti questi timori non sono del tutto immotivati o dettati unicamente dal solenne rispetto che la morte in ogni epoca evoca. Infatti nel 1817 si verificano epidemie a causa delle tumulazioni non controllate.

Si torna all'idea di edificare il nuovo cimitero in località Scalzadonne e si acquistano due terreni che appaiono i più adatti all'uso: il terreno dei Baviera e quello dei fratelli Alfonsi.

Questi, in principio, negano la vendita al gonfaloniere che ne ha fatto formale richiesta ma poi interviene il delegato apostolico che autorizza l'esproprio, in quanto i proprietari continuano a impedirne l'acquisto. I fratelli Alfonsi sono praticamente costretti a cedere il terreno e il 26 giugno 1818 il comune lo compera con il consenso dell'ingegner Pistocchi e del dottor Ronghi²².

Ormai il municipio è convinto di aver finalmente trovato il sito giusto e conforme per edificare e far riposare degnamente i suoi defunti. La località prescelta dista da Senigallia tre miglia circa. Naturalmente il primo e più importante lavoro da fare è il muro di cinta, da costruirsi in pietra, mattoni e murati in calce. Un cittadino domanda ai pubblici uffici di migliorare le strade, perché durante la stagione invernale c'è il rischio di incorrere in problemi.

²¹Ibidem

²²A. C. Se, busta numero 458 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

Una volta deciso il luogo, i lavori non sono così tempestivi... Ci sono molti solleciti rivolti all' amministrazione senigalliese.

Nel 1819 inizia la costruzione in economia diretta, i tempi previsti sono assai brevi e si ipotizza di terminare i lavori in quattro mesi dalla data dell'approvazione del progetto. Se si verificherà un ritardo, le spese conseguenti saranno a carico dell'appaltatore.

Le difficoltà però, non si fanno attendere infatti, nel 1819 il cimitero provvisorio delle Grazie viene interdetto da parte del Vescovo. Non c'è altra alternativa che riprendere a tumulare nelle chiese.

A proposito del nuovo camposanto, c'è poi un grave scontro tra la magistratura comunale e la Delegazione apostolica che, dopo un severo rimprovero, autorizza la costruzione del muro di cinta in economia diretta; ordinando però l'appalto dei lavori per gara d'asta.

Per quanto riguarda la chiesa, viste le difficoltà, sempre nel 1819, il governatore di Senigallia ordina al gonfaloniere la sospensione dei lavori. Il 3 novembre l'ingegnere Angelo Pistocchi presenta il progetto della nuova chiesa da intitolarsi a San Bonifacio²³.

Il governo pontificio fa una rigorosa e dettagliata descrizione delle opere che devono eseguirsi; mentre per le norme di esecuzione stende un "Capitolato"²⁴. Le prime regole si riferiscono alla edificazione della chiesa: le autorità competenti decidono di appaltare l'opera dietro regolare perizia. La chiesa deve nascere su fondamenta già esistenti e i tempi di costruzione devono rimanere a tre mesi partendo dal giorno in cui la magistratura comunale darà il via ai lavori. Poi la lunga lista delle regole procede e si specifica il ruolo e i doveri dell'appaltatore. Questi si deve occupare di acquistare tutti i materiali. Il suo compenso si divide in quattro rate e ognuna uguale ad un quarto del totale: la prima rata rappresenta l'atto d'inizio dei lavori; con la seconda si approva l'acquisto di tutti i materiali; con la terza si corrisponde a metà dell'opera; con la quarta si salda dopo il collaudo generale del lavoro. La seconda e terza vengono pagate dietro la presentazione da parte dell'ingegnere direttore

²³A. C. Se, busta numero 409 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

²⁴A. C. Se, busta numero 458 fondo archivio nuovo. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

dell'opera di un “attestato”. Se si verifica una qualsiasi mancanza da parte dell'appaltatore, questo perde la metà dell'ultima rata.

Per quanto riguarda la sorveglianza, si prescrive che, per tutta la durata dei lavori, è a carico del municipio. Le spese per gli atti d'asta, di rogito, di registro, di copie e quanto di altro occorre, sono a carico dell'appaltatore.

All'appaltatore non è permesso subappaltare tutto o parte del lavoro a terzi, senza l'assenso della magistratura.

Dopo circa tre anni, siamo nell'agosto del 1822, la Sacra Consulta approva finalmente il nuovo progetto con diversi cambiamenti apportati da Vincenzo Ghinelli²⁵. Poi il cimitero di Scalzadonne viene quasi completamente abbandonato e per gli anni successivi le notizie sono sempre più scarse.

Nel 1839 il comune, per cercare di impedire i continui furti di mattoni delle mura di cinta, fa costruire un casa di trentasei metri quadrati composta di camera e cucina per un custode. Ma nemmeno questo costituisce un deterrente per furti, atti vandalici e pascolo di maiali e pecore.

Il 10 aprile 1854 la pianta originale del terreno su cui è eretto il cimitero, viene consegnata al noto ingegnere comunale Vincenzo Ghinelli, con l'evidente intento di sistemare lo sfortunato camposanto²⁶.

Nel 1857, l'irregolare tumulazione dei cadaveri sepolti con le “rispettive casse di legno” e l'epidemia di colera dello stesso anno, che provoca un numero molto elevato di morti, rendono impossibile altre sepolture in quel terreno²⁷. Nell'ottobre dello stesso anno, Vincenzo Ghinelli presenta la situazione in cui versa il camposanto, descrivendo il disordine e indicando tutti gli opportuni interventi per il ripristino della struttura²⁸.

Questo stato di cose determina il rifiuto dei parroci della città e dei sobborghi di obbedire al decreto del Regio commissario delle Marche, emanato il 7 novembre 1860²⁹, che vieta di tumulare in “altro luogo oltre il cimitero”. I parroci specificano che, data situazione in cui versa il camposanto (sprovvisto di chiesa, di cappellano, di tutti luoghi utili per espletare alla delicata fun-

²⁵Ibidem

²⁶Ibidem

²⁷Ibidem

²⁸A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

²⁹Ibidem

zione), sono costretti a continuare a seppellire i morti nelle rispettive chiese. Così al vice commissario regio di Senigallia resta solo di dare formale autorizzazione di tumulare, in via del tutto provvisoria, nelle chiese³⁰. Questo accade pochi giorni dopo dall'entrata in vigore del decreto in oggetto.

Per l'ennesima volta si dà inizio ai lavori di sistemazione del cimitero di Scalzadonne.

Nel 1863 viene realizzato un ossario per depositare i resti dei cadaveri ormai decomposti, ricavando altro posto utile alle sepolture³¹.

Nel 1865, la Regia prefettura di Ancona emana una circolare del Ministero degli Interni, in cui si specifica che le spese dei cimiteri sono tutte a carico dei Comuni³².

La sistemazione di Scalzadonne non è affatto scontata e la provvisorietà della costruzione e degli intenti è dimostrata dalle precarie condizioni anche dell'ossario appena costruito. Non stupisce, quindi, che nel 1866 cadono 25 metri di mura.

Il prefetto di Ancona invita per l'ennesima volta il sindaco ad adottare i dovti provvedimenti. Il sindaco risponde con la consueta iniziativa e comunica ai parroci il rinnovato divieto di tumulare nelle chiese.

In una relazione compilata dal comune l'anno dopo è scritto che il municipio rende disponibile all'uso il cimitero principale di Scalzadonne, altri quattro rurali e quello degli israeliti, sin dal primo gennaio 1867³³.

Purtroppo però le condizioni del sito principale non sono cambiate molto negli anni e viene di nuovo interpellato l'ingegnere comunale Vincenzo Ghinelli. Il sindaco incarica il nostro illustre ingegnere di trovare un luogo adatto per costruire un nuovo camposanto.

Non è un compito semplice, abbiamo infatti già specificato tutte le norme igieniche che devono essere osservate per questa delicata edificazione. Se prima queste regole potevano apparire strane e divertenti, ora, viste tutte le difficoltà che ha attraversato Scalzadonne, possiamo dare un senso ad alcune di loro.

³⁰Ibidem

³¹Ibidem

³²Ibidem

³³Ibidem

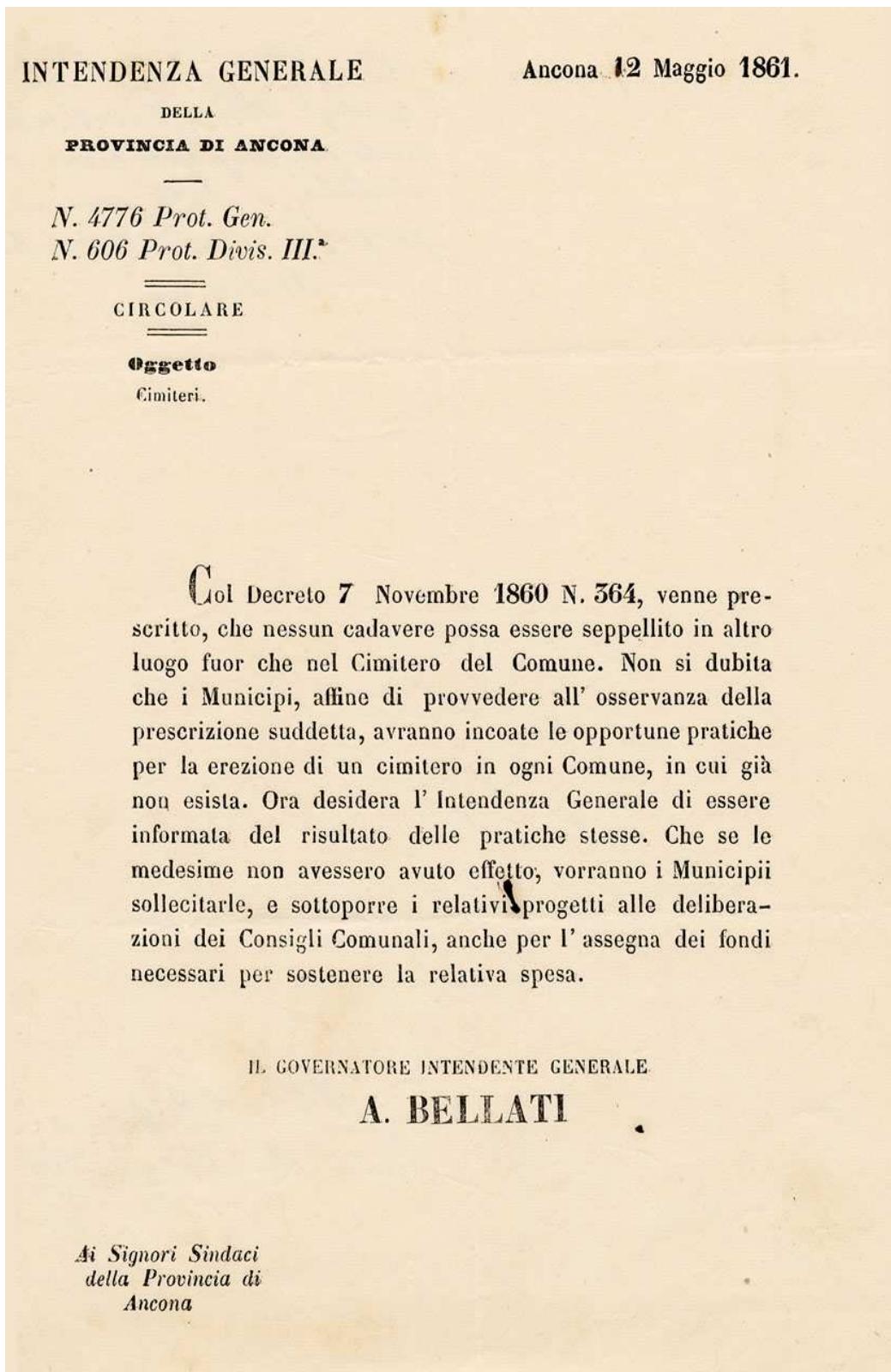


Figura 1.5: Decreto che vieta la tumulazione in luoghi diversi dal cimitero

Ghinelli prende in esame alcuni terreni³⁴: esamina la Selva delle Grazie che reputa subito non conforme all'uso; prende in esame un terreno olivato, ma anche questo non adatto perché la sua esposizione è a sud e non a nord (come previsto dalla legge); poi si mise ad osservare i terreni che sono nelle immediate vicinanze della Selva delle Grazie, ma anche questi si dimostrano non conformi per la pendenza del terreno; esamina, poi, un terreno a fianco del convento dei Cappuccini, di proprietà della mensa vescovile, e finalmente, il nostro ingegnere afferma che questo è il più opportuno.

Nella relazione che Ghinelli presenta, specifica che il sindaco deve, comunque, nominare una commissione apposita formata da più persone competenti. Chiarisce l'importanza di edificare un cimitero conforme alle norme igieniche per non ripetere il risultato dell'attuale camposanto.

Il consiglio comunale, in principio, preferisce il sito posto nelle vicinanze della mensa vescovile perché questo implica minori spese. Infatti, con questa scelta, si risparmia la costruzione di un buon tratto di strada per l'accesso. La condizione precaria in cui versa l'economia del comune in questi anni, non lascia spazio a sprechi di alcun genere. Anche se, in realtà, la fatica e il denaro si disperdono a causa di una cattiva gestione di risorse dovuta a una poco funzionale politica finanziaria.

Il consiglio comunale senigalliese cambia direzione quando si tratta di deliberare, votando a favore della Selva delle Grazie. Le ragioni sono tante e diverse. La relazione introduttiva tenuta dal sindaco, il Cavaliere Luigi Rossini, in sede consiliare illustra tutte le ragioni, specificando la maggiore comodità e le minori spese occorrenti per rendere “ospitale” il nuovo sito³⁵.

In principio si riprende in esame la possibilità di riutilizzare e, quindi, rinvestire, nel sito di Scalzadonne. Questa ipotesi non ha largo seguito e viene bocciata. Il tempo ha dimostrato tutti i contro del voler tumulare in quel luogo. Inoltre le spese per sistemare quel cimitero sono comunque significative e non è certo che avrebbero risolto i numerosi problemi, tra i quali quello dello spazio.

Il 13 marzo 1869, il Consiglio comunale decide di sottoporre a delibera del prefetto tre piani topografici delle varie località che si propongono per la

³⁴Ibidem

³⁵Ibidem

costruzione del nuovo cimitero. Tra i siti presi in esame c'è, naturalmente, la Selva delle Grazie, la mensa vescovile e la Chiesuola del Cesano (chiamate "Maestà")³⁶. Quest'ultima dista tre chilometri e mezzo dalla città ed è una possibilità vagliabile.

Dopo qualche mese, la Regia Prefettura presenta la relazione in cui approva la scelta delle Grazie come nuovo luogo dove poter far riposare e piangere i propri morti con tutte le accortezze del caso.

L'ingegnere incaricato di stilare un adeguato progetto a norma delle vigenti leggi, è Vincenzo Ghinelli³⁷.

In questi anni, in più occasioni, Ghinelli sarà reinvestito dell'onore di costruire il nostro cimitero, perchè non si potrà mai dare per scontato l'edificazione fino a cose fatte.

Dopo appena un mese dalla decisione del Regio Prefetto, con la quale si approva il progetto da realizzarsi nella località delle Grazie, sorgono altre gravose difficoltà. Il conte Luigi Mastai Ferretti incomincia a mettere i primi bastoni fra le ruote. Egli non è semplicemente un illustre nobile locale. Possiamo definirlo il pupillo di casa Mastai, e porta lo stesso cognome del papa, è infatti l'adorato nipote di Pio IX. È l'erede destinato a tirare le fila della sua casata. A Senigallia non è semplicemente un nobile con un cognome illustre. Come avremo modo di vedere, i suoi interessi s'incroceranno spesso con quelli della città adriatica.

Riguardo la decisione di tumulare presso le Grazie, Mastai non è assolutamente d'accordo. Il motivo che esibisce di fronte alle autorità è la vicinanza tra la sua bella e fastosa villa e quello che sarebbe diventato il luogo del "riposo eterno". E' infastidito da quei tetri vicini e l'idea che il carro funebre passasse proprio davanti alla sua residenza non riesce a digerirla.

E' necessario dare una serie di spiegazioni e prima fra tutte occorre rispondere a due domande:

1. Chi è il conte Luigi Mastai Ferretti?
2. Chi è per Senigallia?

³⁶Ibidem. Esiste un progetto

³⁷Ibidem. Esiste un progetto.

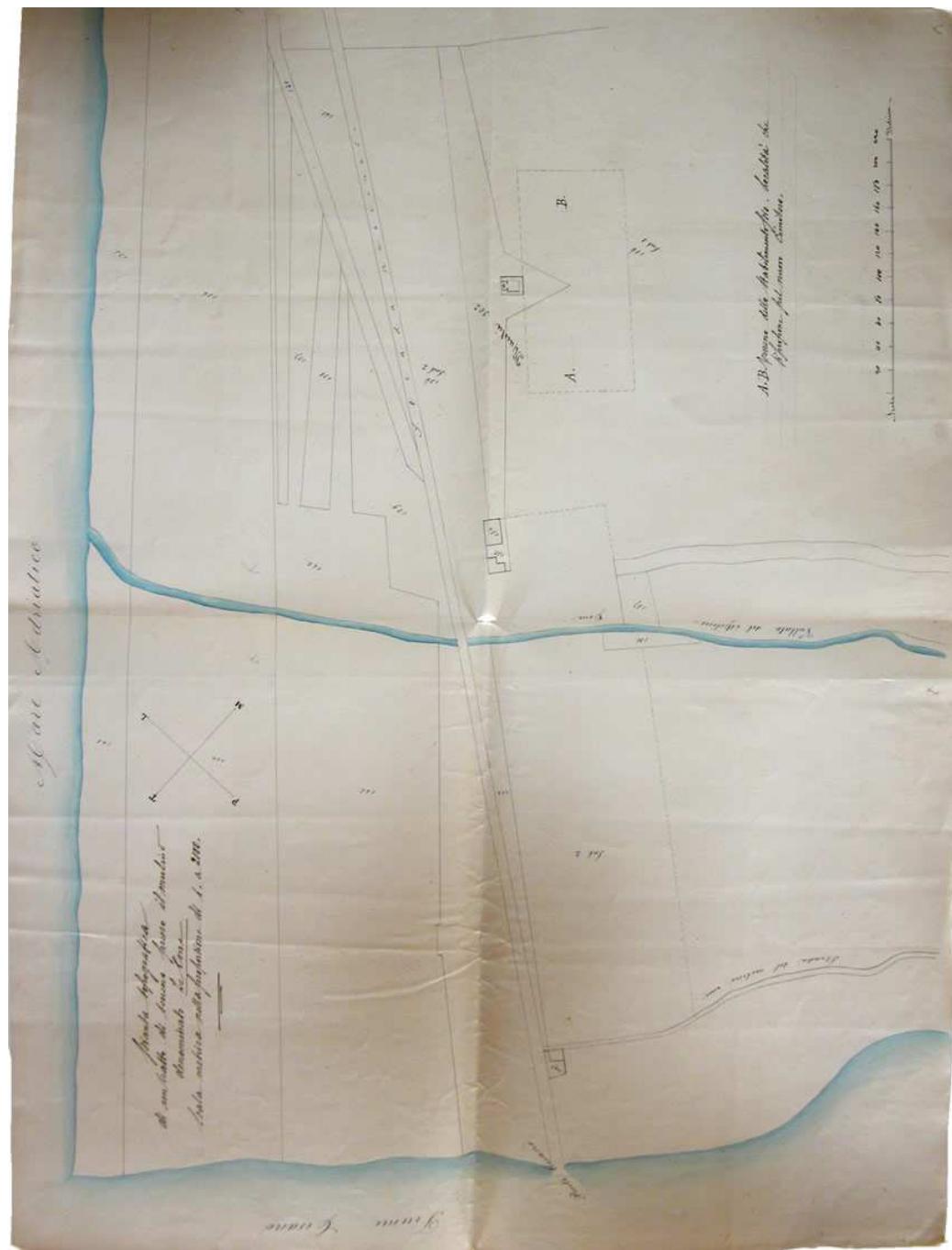


Figura 1.6: Ipotesi di realizzazione del camposanto nella zona della chiesa della Maestà

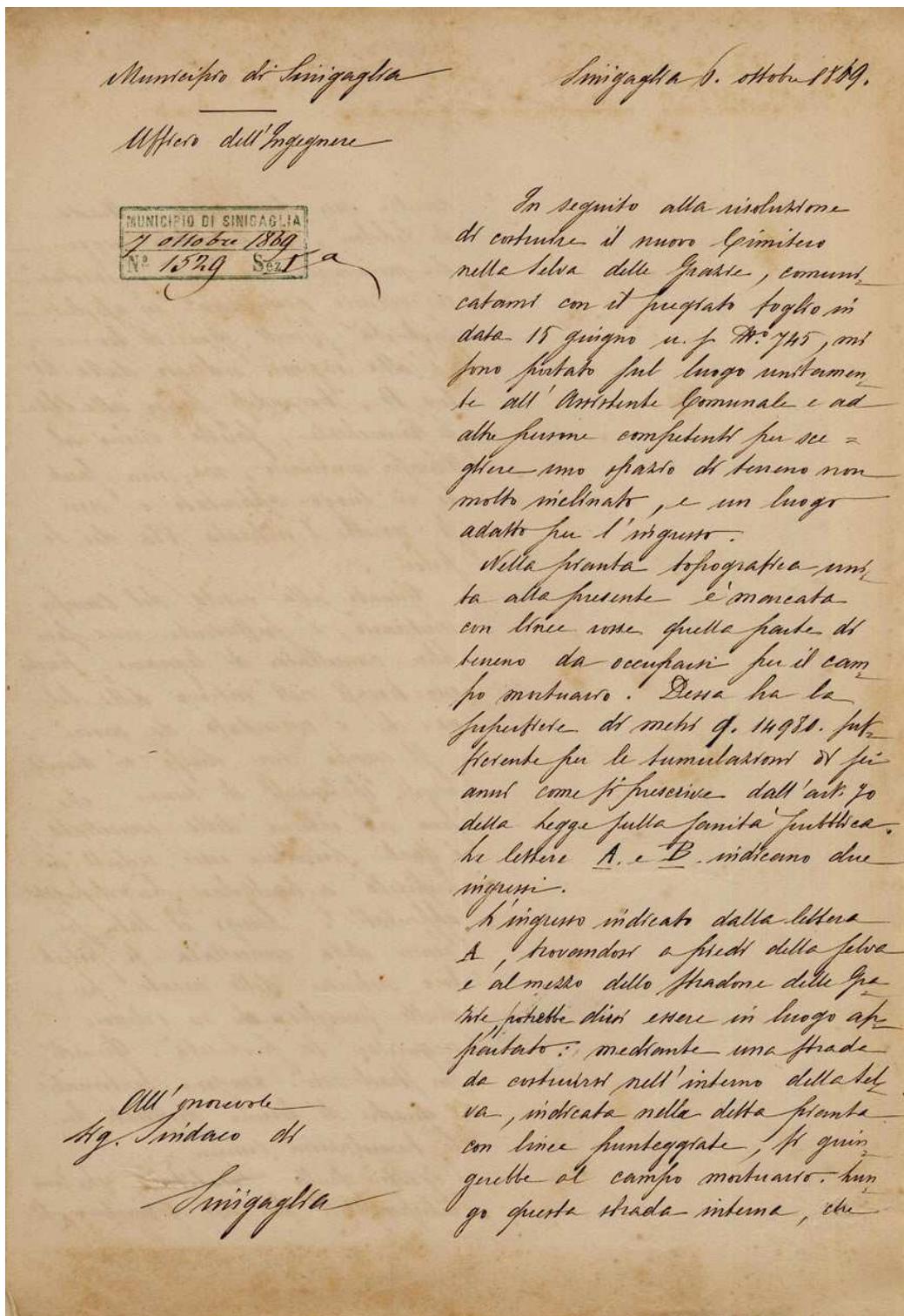


Figura 1.7: Relazione dell'ingegnere Vincenzo Ghinelli in merito alla decisione in data 1869 di tumulare alle Grazie

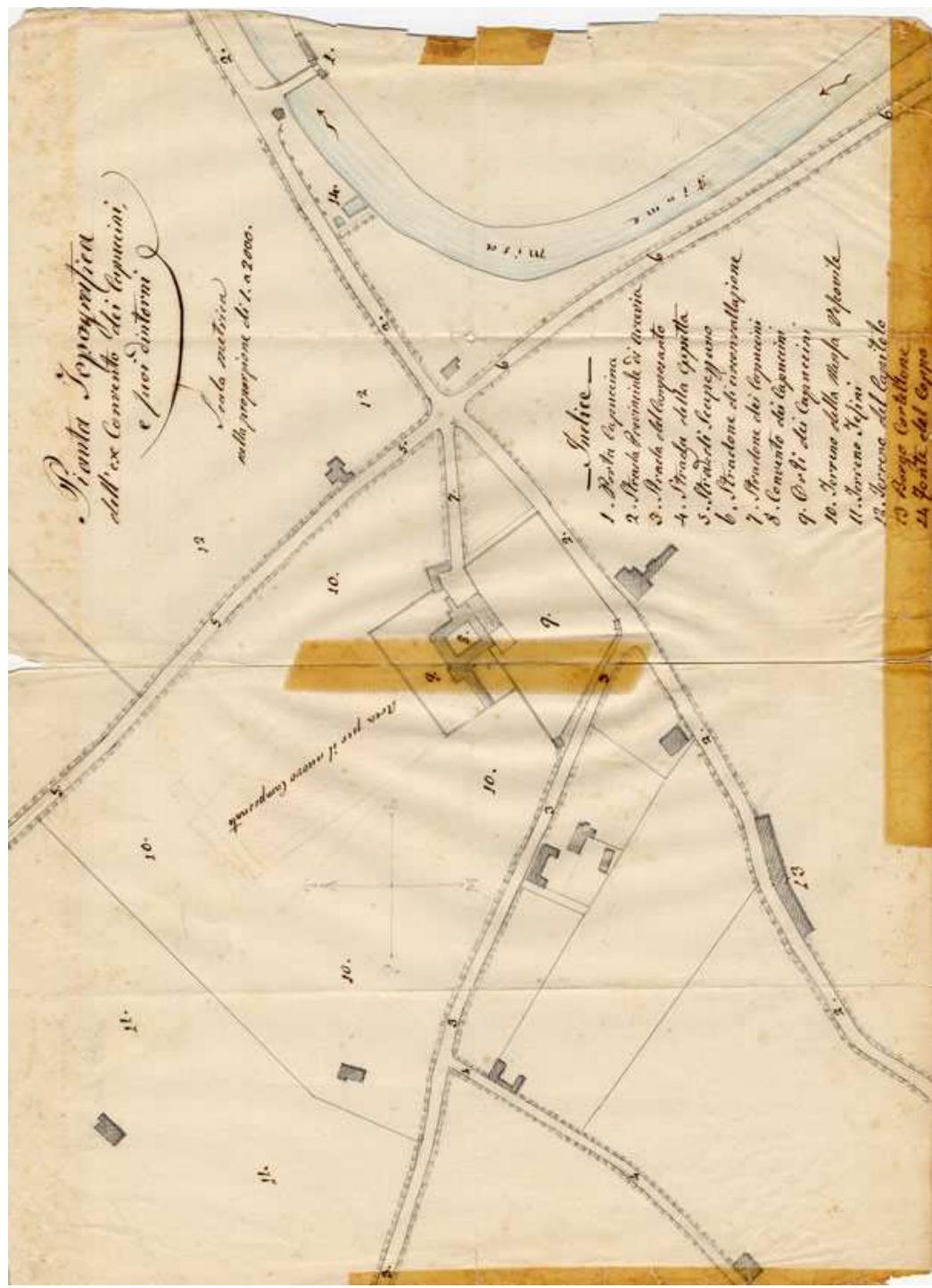


Figura 1.8: Pianta topografica dell'ex convento dei Cappuccini e dintorni

Capitolo 2

Il conte “Gigi”

1 I Mastai Ferretti

Il conte Luigi Mastai è il nipote prediletto di papa Pio IX. Convola a nozze con la principessa Teresa del Drago, figlia di Cristina principessa del Drago, sorella della regina Isabella di Spagna.

I Mastai hanno antiche origini: sono originari di Crema e nel 1520 si stabiliscono a Venezia. Poi nel 1557, Giovanni Maria XX arriva a Senigallia per la famosa fiera franca e ci si stabilisce perché prende in moglie Caterina Garibaldi che gli porta in dote alcune terre e la casa che diviene la dimora dei Mastai. Nel 1653 Giovanni Maria XI Mastai sposa la contessa Ferretti Margherita, di Ancona. Nel 1659 il conte Angelo Ferretti muore e lascia tutto a sua sorella Margherita e al suo primogenito. Da questo momento i Mastai aggiungono al loro cognome il nome “Ferretti” e prendono il titolo di “conte”, ed inoltre uniscono il loro stemma a quello dei Ferretti¹.

¹F. e G. SOLAZZI, G. VICHI, *Giovanni Anastasi, le cassapanche Mastai e lo stemma dei Mastai - Ferretti*, parte II, edizione Rotary Club Senigallia, da pag. 49 a pag. 55. Dal “Libro d’oro”, copia manoscritta da un testo di Giuseppe Tiraboschi conservata nella Biblioteca Antonelliana di Senigallia, risulta che i Mastai sono ascritti alla Nobiltà cittadina nel 1594. Come nobili essi possono scegliersi, come avviene per tanti altri casati, uno stemma. Non risulta che l’abbiano mai fatto. L’esigenza di avere uno stemma si presenta a Girolamo e a suo fratello l’abate Andrea, quando, racconta il Tiraboschi nel 1708, sono “stati eredi del Sig. Conte Angelo Ferretti loro zio materno senza successione, per cui ricadrà alla famiglia Mastai una porzione del feudo di Castel Ferretto, contea della famiglia Ferretti, [...] con assumere il cognome e l’Arme di Casa Ferretti”. Nello stemma

Esiste un documento² che attesta le origini e la nobiltà di questa famiglia:

Governo Pontificio: Il Presidente del municipio di Sinigaglia: Certifica a chiunque spetta che il signor conte Gio. Maria Mastai, attualmente dimorante in Roma, figlio del vivente sig. conte Girolamo Mastai Ferretti e della Signora Caterina Solazzi coniugi, possidenti, domiciliati in questa comune, discendente per linea retta mascolina dal sig.r Gio. Maria Mastai oriundo di Crema, il quale venne a stabilirsi in Sinigaglia, e fu ascritto a questa nobiltà, che ha sempre senza interruzioni goduto e che tuttora gode sin dal 12 giugno 1594, risultando dal Libro dei Consigli, esistente in archivio segnato n. 12 alla pagina 19, per cui a lui richiesta non si è dubitato di rilasciare il presente testimoniale munito del solito comune sigillo. - Il Presidente - Solazzi.

Quella dei Mastai è una nobiltà comunale che si conquista con la semplice affiliazione al Consiglio cittadino. Negli Stati della Chiesa, fino al secolo XIX, è lo stesso Consiglio del comune che decide per voti l'aggregazione dei soggetti interessati; per i Mastai, dalla fine del secolo XVI, avviene questa sorta di

dei Mastai l'elemento dominante è un mastino incoronato. In Araldica il cane è simbolo di amicizia, di fedeltà e di dedizione, soprattutto quando è rappresentato con il collare: il mastino è, infatti, rappresentato con un nastro annodato. Viene scelta la figura di un mastino perché è un'associazione immediata del nome "Mastai". Il blasone è di tipo "parlante", cioè evocativo del casato. Il blasone dei Ferretti è così descritto da Vittorio Spreti (Encyclopedia storico - nobiliare, Ed. Forni, 1928): "ARMA: D'argento a due bande di rosso. Lo scudo è accollato all'aquila bicipite imperiale e sormontato dalle due chiavi con la Basilica Pontificia (Concessione di papa Pio IX); ORNAMENTI: Il manto sormontato dalla corona principesca; MOTTO: Cum feris ferus". Lo stemma dei Ferretti lo Spreti lo descrive così: "ARMA: inquartato: 1° e 4° di azzurro al leone di oro coronato del medesimo, con la zampa sinistra posteriore posata sopra un globo dello stesso (Mastai), nel 2° e 3° d'argento a due bande di rosso (Ferretti); ORNAMENTI: Il Padiglione della R.C.A. e le Chiavi Pontificie; MOTTO: Cum mitibus, cum feris ferus. (di casa Ferretti)". Gli ornamenti, cioè il Padiglione di Santa Romana Chiesa e le Chiavi di San Pietro, sono aggiunti quando il Cardinal Giovanni Maria Mastai Ferretti, nel conclave del 16 giugno 1846, fu eletto papa. Probabilmente si sostituisce il mastino con il leone perché questo è più regale.

²A. SERAFINI, *Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti. Dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, Vol. primo, Tipografia Poliglotta Vaticana 1958
p. 46

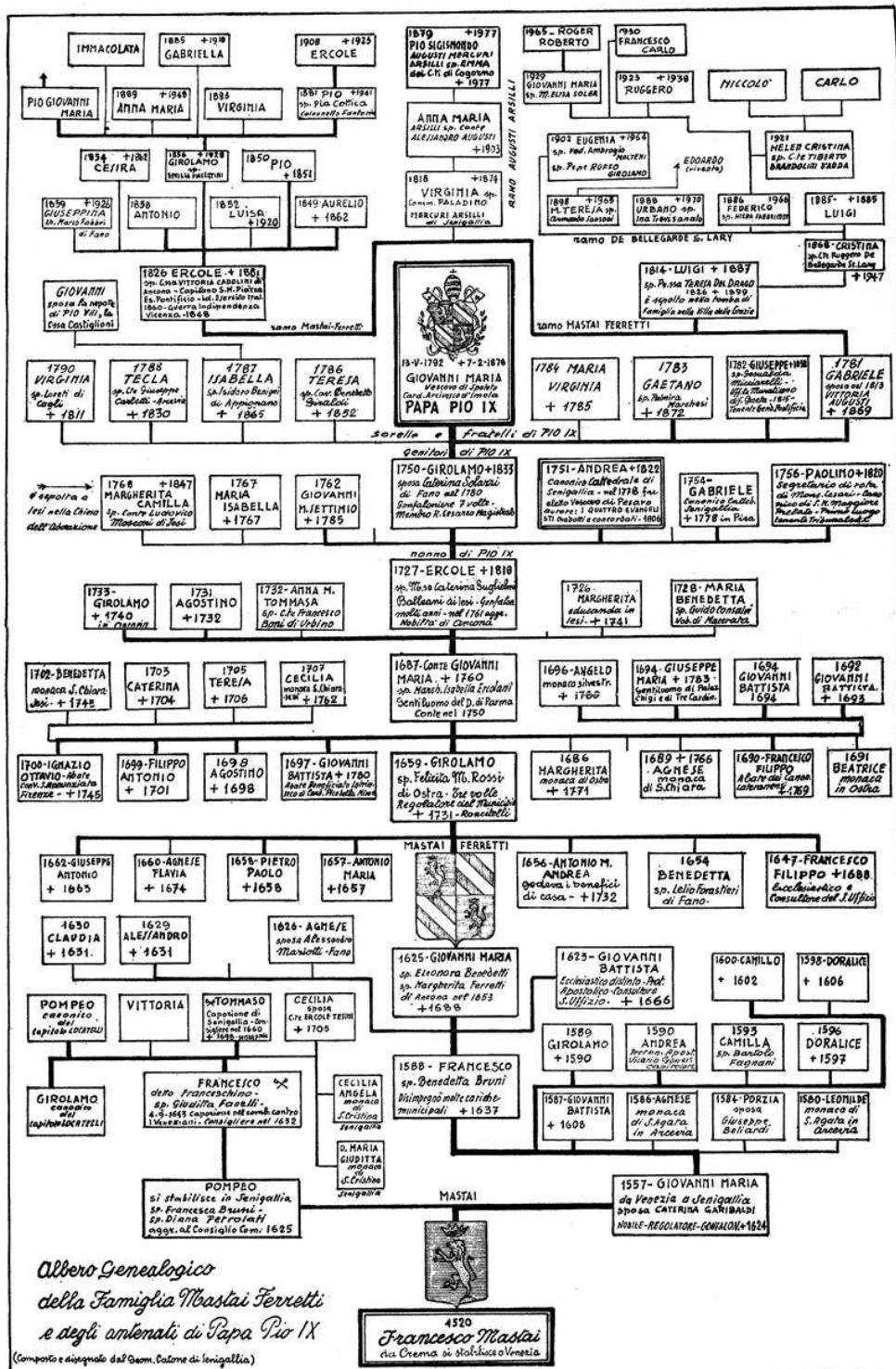


Figura 2.1: Albero genealogico della famiglia Mastai

“suffragio”. Dal XVI secolo la nostra famiglia dà a Senigallia uomini che ricoprono cariche di ogni tipo: Gonfaloniere, Consigliere, Senatore.

Il cognome Ferretti viene aggiunto sulla fine del secolo XVII perché il conte Angelo Ferretti, patrizio di Ancona, non avendo discendenti, lascia i suoi beni ai nipoti Mastai ex sorelle con l’obbligo di aggiungere il suo cognome al loro e di inquadrarne lo stemma (Ercole di Gio. Maria Mastai Ferretti è aggregato con tutti i suoi discendenti alla Nobiltà di Ancona nel 1761).

Il titolo di conte arriva alla famiglia nel secolo XVIII da una concessione (21 settembre 1705) del duca di Parma ad un altro Giov. Maria (1760 morto) di cui il figlio Ercole (che muore nel 1818), dal quale provengono tutti i membri della Casata di cui si parla nelle lettere del futuro Pontefice. I figli di Ercole sono: Andrea, Paolino, Girolamo.

Girolamo sposa Caterina Solazzi di Senigallia e nascono 9 figli: Gabriele, Giuseppe, Gaetano, Maria Virginia, Maria Teresa, Maria Isabella, Maria Tecla, Virginia Margherita, Giovanni Maria.

Una curiosità: anche quando Giovanni Maria Mastai Ferretti indossa gli abiti papali, deve continuare a provvedere al sostentamento economico della famiglia. In una lettera, datata 24 novembre 1854, indirizzata al fratello Gabriele scrive che è stanco di pagare i debiti di suo nipote Luigi (di cui parleremo per esteso), e del resto della famiglia. Nella stessa fa sapere a Gabriele che i soldi “sborsati” in favore dei suoi parenti ammontano a 40000 scudi! Afferma: “... per cui credo motivo di dire basta...”³

Il pontificato di Pio IX si caratterizza per la cessazione del cattivo costume del nepotismo e di azioni, quindi, volte all’ingrandimento politico ed economico della famiglia del pontefice. Lui non vuole parenti a Roma proprio per impedire voci o insinuazioni.

Pio IX non è soltanto l’uomo nuovo del panorama ecclesiastico della metà dell’800, è un abile stratega e avveduto “uomo d’affari”.

Dopo il 1860, con l’occupazione delle Marche da parte delle truppe piemontesi e con l’applicazione immediata delle leggi sarde, riesce difficile a Pio IX conservare i beni delle cappellanie, ma riesce, con la sua oculatezza e per il suo lungimirante adeguamento alle nuove leggi del Regno d’Italia, a lasciare

³Ibidem, p. 58

intatto e sicuro il suo patrimonio privato per l'Opera Pia Mastai Ferretti, fonte ormai secolare di beneficenza a Senigallia⁴.

In riferimento al tema trattato in questo studio, è utile soffermarsi sulla questione della prelatura. Questa istituzione, e soprattutto i beni connessi, sono decisivi nella questione dell'edificazione del cimitero della città adriatica.

2 La prelatura

Ritorniamo a parlare del cardinale Luigi Ercolani, ultimo erede della famiglia che beneficia dell'istituzione della prelatura.

I Mastai vantano diritti su questa, grazie al matrimonio tra Giovanni Maria Mastai (1697-1760) e Isabella Ercolani.

Il cardinale ha goduto di questa istituzione prima come semplice tonsurato e secolare, come è nell'uso del tempo, poi successivamente inizia la carriera prelatizia.

Il futuro papa, Pio IX, conosce molto bene i legami familiari che nel passato si sono costituiti fra le due casate.

Il 10 dicembre 1825 Luigi Ercolani, in quel momento investito della carica di cardinale e prete del titolo di S. Marco, muore e naturalmente, non dimentica di designare un erede e di dare le opportune indicazioni. Neanche la morte è lasciata al caso!

Designa, quindi, nella persona di Giovanni Brunelli il suo erede fiduciario. L'eredità si divide in due parti: la prelatura e la primogenitura. La difficoltà sta nel decidere che cosa appartiene all'una e cosa all'altra.

Gli eredi della prelatura sono i Mastai e i Gaddi di Forlì, entrambi fanno regolare istanza per entrare in possesso dell'istituzione e dei beni che comporta. Dopo una breve lite le due famiglie si riappacificano nel segno di un proficuo accordo per entrambe:l'istituzione passa ai Mastai a patto che questi diano parte delle rendite ai Gaddi.

Le difficoltà sono create invece, da Giovanni Brunelli, il cui interesse come è ovvio, è quello di affrancare sotto il segno della prelatura meno beni possibili.

⁴A. POLVERARI, "Lettere di Pio IX ai familiari", sta in "Pio IX studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal settecento ad oggi", rivista quadrimestrale, editrice la postulazione, 1978 p. 42

L’abate Brunelli deve istituire un’Opera pia che porti, naturalmente, il nome del benefattore. Come dice lo storico Serafini:

La sistemazione amministrativa dei capitali e dei redditi della prelatura sia per l’indolenza degli interessati, sia per i puntigli dell’ab. Brunelli, e il disordine preesistente, sia poi per le pretese Gaddi e le lungaggini dei tribunali, sarà un’opera lenta e un continuo esercizio di pazienza per il futuro papa Pio IX, anche se la gestione diretta dei beni l’avesse sino alla presa di possesso della prelatura di fatto rimessa alla famiglia, o più esattamente al fratello Gabriele, e dopo di questi all’altro fratello Gaetano...⁵.

In aperta discussione c’è il nostro casino delle Grazie, quella che diviene la casa di campagna del cardinale Luigi e di tutta la sua casata. Evidentemente questa proprietà piace molto al futuro pontefice, e ciò nonostante si dichiarasse “indifferentissimo” ai disegni dei suoi parenti. E’ una residenza che darebbe molto lustro ad una famiglia appartenente alla nobiltà di provincia come i nostri protagonisti.

I termini dell’accordo finale non si conoscono, ma quello che sappiamo con certezza è che il casino alla fine viene affiliato alla prelatura anziché al patrimonio Ercolani. Pio IX riesce a comprarlo, facendone una proprietà personale da aggiungersi alle altre sue proprietà che servono a dotare la primogenitura Mastai, nell’occasione del matrimonio del nipote Luigi⁶.

3 Il matrimonio tra Luigi e Teresa

Per il conte Luigi Mastai Ferretti non è stato facile trovare moglie. Non è stato semplice trovare una donna con le caratteristiche, anche e soprattutto sociali, consone ai disegni della nobile famiglia di provincia.

⁵A. SERAFINI, *Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti. Dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, Vol. primo, Tipografia Poliglotta Vaticana 1958 p. 90

⁶A. SERAFINI, *Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti. Dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, Vol. primo, Tipografia Poliglotta Vaticana 1958 p.101

Il 12 settembre 1846 Pio IX scrive una lettera al fratello Gabriele in cui parla delle mire e delle speranze della sua famiglia:

Conoscevo le due proposizioni da farsi in famiglia, e cioè matrimonio, e contratto di compera: quantunque a colpo d'occhio le vedessi inammissibili, mi mostrai indifferente. Ora sento che si sono fatte e che la prima fu esclusa, come immagino che avverrà della seconda, perché non mi sarebbe possibile nemmeno per sogno di pensare ai venti, e molto meno ai centomila scudi. Ho una famiglia di quasi tre milioni e se avessi centomila scudi disponibili, farei cose pubbliche e utili al pubblico. - Ciò non dico per voler dimenticare la carne e il sangue, ma est modus in rebus. Anche oggi ho dato una elemosina al signor Giuseppe Loreti che sento dire essere stato, poco avvedutamente, collocato nella Deputazione di Cagli. Non mi sono vergognato di mandare un sussidio alla moglie di un caffettiere di Forlimpopoli nostra cugina, perché è una Cignani di Forlì. Ho veduto un sartore qui in Roma col padre e madre che dicono essere nati nel porto di Sinigaglia e si annunciano per parenti - Dico tutto questo per magnificare la grazia del Signore, dal quale ne ricevo a dovizia, e fate in maniera di ringraziarlo anche voi. Nel caso presente la grazia consiste nel non sentire nessuna conseguenza a queste burrasche perché dobbiamo riceverle dalla mano del Signore. Vi benedico e vi abbraccio⁷.

Luigi che in famiglia è soprannominato Gigi, convola a nozze con la principessa Teresa del Drago nel 1858, con l'aiuto del cardinale Antonelli.

Nella lettera sopra citata si parla di un matrimonio e di un "contratto di compera". Quest'ultimo si riferisce ad un acquisto importante, una nobile residenza. Entrambe le proposizioni devono servire per dare nuovo lustro alla casata e rappresentano due tasselli nel disegno di conquistare importanza sociale ed economica.

Probabilmente il "contratto di compera" è collegato con il "contratto matri-

⁷A. POLVERARI, "Lettere di Pio IX ai familiari", sta in "Pio IX studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal settecento ad oggi", rivista quadrimestrale, editrice la postulazione, 1978 pp. 47-48

moniale”. Non è, quindi, da scartare la possibilità che con il primo si intende l’acquisto del casino delle Grazie.

Riguardo al progetto d’ingrandimento sociale della famiglia, Pio IX mostra la volontà di rimanere estraneo a tutto questo. In tutte le lettere prese in esame si nota il tentativo di rimanere coerente, almeno a parole, alla sua politica che scoraggia il nepotismo.

Il pontefice, sempre in una lettera ai familiari, esprime il suo pensiero in modo molto chiaro:

Del resto io sono indifferentissimo di quanto vorrà fare vostro figlio: resti celibe o prenda moglie, è cosa per me del tutto eguale⁸

Nel 1854, finalmente Luigi decide di sposare Teresa del Drago; sembra che il papa conosca la principessa soltanto nel 1857.

Pio IX acconsente alle nozze, nonostante i dubbi che ha riguardo i veri motivi. Infatti in molte lettere parla della santità dell’istituzione del matrimonio e afferma che un’unione fatta per “comodo” non può portare un grosso profitto. Il pontefice non prende mai una posizione precisa riguardo alle nozze: nelle lettere parla di “motivazioni”, dell’età della futura sposa, ma non dimostra mai disaccordo:

Vostro figlio parmi molto contento della signora che intende sposare. Le qualità di questa sento da ogni lato essere buone, e suppongo che farà buona riuscita, perché penso che si trovi molto contenta di emanciparsi dall’amore troppo pesante della madre e dalle stravaganze del fratello; è perciò naturale che tanto pel suo buon carattere, quanto per veder cessato uno stato non dirò violento, ma incomodo dovrà trovarsi tranquilla nella nuova posizione. Aggiungete che trentadue anni di età per una donna ancora celibe, è un motivo per supporre che entrando in casa vostra vi entrerà contenta. Non conosco e non domando quali siano gli interessi, sui quali temo che Luigi sia molto facile a transigere. Mi riguarda bensì la domanda che mi fa vostro figlio di avere delle

⁸Ibidem, p. 50

somme. Già gli ho dati 1000 scudi perché dice di dover fare delle spese per gli artisti che debbono lavorare, ecc...⁹.

Luigi è il nipote preferito e è il futuro capo della Casata. Pio IX, per dare una qualche consistenza patrimoniale alla famiglia del futuro sposo, stabilisce la cessione ad essa di gran parte dei suoi beni personali; poi regala al nipote il casino delle Grazie che aveva ricomprato dalla prelatura Ercolani.

La volontà del pontefice di tenere lontano Gigi da Roma si manifesta nel dono della residenza delle Grazie.

La principessa Teresa non è felice di tale sistemazione e, come avremo modo di vedere, non ha tutti i torti.

Teresa è una nobildonna abituata alla bella vita romana, agli agi, alle raffinatezze, la vita di provincia non le piace. In una lettera il pontefice sottolinea che forse per il nipote sarebbe stata migliore una sposa di provincia. Entra presto in conflitto con la suocera Vittoria Augusti, moglie di Gabriele. Per mantenere la pace in famiglia, la giovane coppia si trasferisce a Venezia poi lui torna a Senigallia e lei va a Bologna (1865). I dissensi continuano e si arriva a parlare di separazione, ma in realtà ciò non avviene.

Dall'unione nasce Cristina, a proposito della quale Teresa scrive una lettera al pontefice. Sua eccellenza la rimanda indietro, forse al fratello Gaetano con nota autografa in cui si meraviglia che venisse di nuovo rimessa in discussione la residenza senigalliese. La nipote esprime preoccupazione per l'educazione "provinciale" che Cristina rischia di ricevere da questo "amaro esilio". Nella nota il papa dimostra sgomento per la situazione che si è creata e si stupisce per la mancanza di gratitudine che Teresa gli manifesta.

E' interessante riportare per intero la lettera e la nota, questi documenti ci chiariscono ulteriormente i meccanismi di "casa Mastai".

La lettera è datata 26 marzo 1872 e il luogo da cui proviene è Venezia.

Beatissimo Padre

Molto è il tempo trascorso senza ch'io abbia direttamente espresso
alla Santità Vostra i miei sentimenti di devozione ed attaccamen-
to.

⁹A. SERAFINI, *Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti. Dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, Vol. primo, Tipografia Poliglotta Vaticana 1958 p. 58

La prossima ricorrenza della Santa Pasqua, mi porge occasione di presentarle mille voti di felicità, il che faccio con tutta la sincerità dell'animo, protestando che se in altre circostanze me ne astenni, piuttosto fu onde risparmiarle il tedio di leggere i miei caratteri, anziché per esimermi da un dovere che sarebbe dolcissimo, qualora essi e chi li verga fossero bene accetti a Vostra Santità.

Ma come potersene lusingare vedendo a quale dolorosa distanza, e potrei dire Amaro Esilio è tenuta la mia povera persona?

Voglio però sperare, e non dubitare del di Lei Cuore.

Gigi partì sabato per Senigallia, alquanto a malincuore, trovandosi, a quel che pare abbastanza bene qui. Questa mattina ebbi una lettera con le notizie di zio Gaetano, che sta di buon aspetto, buon appetito, buon'umore, ma che dimagrisce, ciò che non piace ai medici. Ad ogni modo chi sa che la stagione migliore, influisca in bene sulla di lui salute.

Cristina sta benone crescendo prodigiosamente: ai 29 di Gennaio compì i quattro anni, e comincia ad essere per me un pensiero, quasi un problema da risolvere, quello del metodo da tenere, onde si formi e non si guasti, un carattere che ben diretto e circondato, sarà la consolazione dei suoi Genitori.

Prego il signore che m' illumini su questo punto, e poi mi renda facile l'eseguire.

La nota:

Non comprendo cosa voglia significare la Contessa Teresa, quando parla di lontananza e di esilio.

Non comprendo del pari le anticipate apprensioni relative ad una Fanciulla di quattro anni.

Oh! quid non mortalia pecora...

Auri sacra fames - A che cosa costringe l'umanità l'avidità del denaro.

Benedizione.¹⁰

¹⁰A. POLVERARI, "Lettere di Pio IX ai familiari", sta in "Pio IX studi e ricerche sulla

Altro elemento importante, per inquadrare il nostro conte Luigi e la sua famiglia, è l'osservazione che l'educazione di sua figlia è sponsorizzata dai beni privati del papa.

4 Il conte Luigi Mastai Ferretti: pupillo della Casata

Rispondiamo ora alla domanda che ci siamo posti nel precedente capitolo. Chi è il conte Luigi Mastai Ferretti?

Abbiamo già chiarito il ruolo che gioca all'interno della famiglia e le aspettative che suscita nei suoi parenti, tra i quali uno particolarmente noto.

Si è già detto sulla valenza che le sue nozze devono avere per la sua casata che nutre il desiderio di elevare lo status della sua nobiltà provinciale.

Non è un personaggio particolarmente “tranquillo”, infatti in più lettere il pontefice lamenta il fatto di dover sempre pagare i debiti del nipote.

Il desiderio di allontanarlo da Roma è dettato dalla politica papale contro il nepotismo, ma anche dal desiderio di allontanare il suo pupillo dalla bella vita romana, di cui è vittima.

Luigi nasce il 23 luglio 1814 a Senigallia¹¹, è il primogenito di Gabriele (fratello di Pio IX) e Vittoria Augusti. In famiglia viene soprannominato Gigi.

Nel 1843¹² è a Roma (ancora Giovanni Maria Mastai Ferretti non è salito al soglio pontificio) e nel 1846 la Comunità di Senigallia gli dà un incarico: il suo compito è di fare in modo che il tratto ferroviario Roma - Ancona in costruzione, facesse capo a Senigallia.

Tra il 1851 - 1852 è ancora a Roma e alcune lettere gettano luce sulla sua attività; il suo ruolo è quello di raccogliere informazioni di carattere economico e politico e fare da intermediario per qualche supplica diretta al papa.

vita della Chiesa dal settecento ad oggi”, rivista quadrimestrale, editrice la postulazione, 1978 p. 68-69

¹¹A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p.15

¹²ibidem

A Roma conduce una vita a contatto con molte personalità influenti e illustri; segue molte situazioni importanti che gli fanno acquisire esperienze d’ogni tipo.

Il soggiorno romano è molto utile per orientarsi nel contesto senigalliese.

Negli anni ’60 dell’800 la situazione economica e politica dei Mastai è particolarmente florida.

In particolare, Gigi è il protagonista indiscusso del panorama cittadino anche se non si può certo dire che è amato da tutti (la lite per la costruzione del cimitero lo dimostra). Il conte Luigi rappresenta entrambe le facce della medaglia: ricco, nobile provinciale / importante “uomo nuovo” e pupillo del potente pontefice.

In gioco ci sono troppi interessi, troppo potere, l’invidia fa da padrona e a coronare il tutto c’è il suo vantaggiosissimo matrimonio con una principessa. Naturalmente non si può ridurre tutto a una scaramuccia tra nobili, gli interessi economici e il potere sono davvero tanti, e il conte Luigi si sta prendendo tutto. Per quanto concerne la politica, il conte ricopre molti incarichi, in nome della sua nobiltà che dicevamo all’inizio: è Consigliere anziano e anche Consigliere provinciale.

Il rampollo Mastai è presidente della “Società Senigalliese”¹³. Questa inizia l’attività con un capitale di 50 mila scudi, il 25 luglio 1865; è una società che, prima di fallire alla fine del secolo, apre una propria agenzia a Parigi. Il giro d'affari è brillante e proficuo. Insomma per il nostro conte e per i suoi parenti è un’epoca d’oro!

Come anziano, il conte Luigi, tra il 1859 e il 1860, prende parte a numerose adunanze consiliari, ma la sua attività è prevalentemente orientata alla Società Commerciale Senigalliese, che agli inizi del 1860 è nelle condizioni di elargire un prestito di 16.000 scudi alla civica magistratura. Il conte Luigi ne sottoscrive l’atto nella duplice veste di Gonfaloniere e di gerente della Società concessionaria. Quando le Marche vengono annesse al Regno di Sardegna, i Mastai vengono estraniati dalla vita pubblica. Fortunatamente Pio IX riesce, come dicevamo prima, a mantenere inalterati o quasi i beni della famiglia.

¹³A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 19

Il conte rinnova la sua posizione all'interno della Società Commerciale fin dopo la fiera del 1861 e, in quell'anno, tra i suoi compiti c'è anche la compilazione della relazione sull'andamento della medesima. La fiera del 1861 è l'ultima organizzata dall'instaurazione pontificia.

Come abbiamo già detto, il matrimonio Mastai - del Drago non naviga in buone acque, d'altra parte è un'unione combinata e non proprio bramata dai due protagonisti. Lei ha trentadue anni e anche lui è in età matura; entrambi sono abituati a vivere in un modo che il matrimonio cancella definitivamente. Alcuni storici parlano di separazione dei due coniugi nel 1869¹⁴, ma questo non avviene mai di fatto, perché forse la nascita di Cristina nel 1868 allontana questa idea.

I coniugi Mastai vivono a Venezia (dove nasce Cristina), poi Luigi ritorna a Senigallia e invece la moglie continua a vivere lontano dal tetto coniugale facendo visita al marito solo raramente.

La casa veneziana è sontuosa e ricca del gusto della principessa. In questi anni il conto corrente che la famiglia Mastai ha presso Società Commerciale registra la somma di lire 32.204. Da questo ne consegue che le rimesse in denaro di Senigallia a causa di questo lussuoso appartamento, devono essere alte¹⁵.

Questo non favorisce l'aumento dei favori o della notorietà del conte, già in lite con il comune per l'edificazione della città dei morti vicino alla sua villa alle Grazie. Nel 1869 il padre viene a mancare lasciandogli in eredità i beni a questo appartenuti e la carica di amministratore a vita del patrimonio di Sua Santità. Il conte Luigi Mastai Ferretti muore a San Benedetto del Tronto l'8 gennaio 1877¹⁶. Si trova in questa città perchè il suo stato di salute, già barcollante da tempo, gli richiede di passare l'inverno in un luogo mite.

Le sue spoglie mortali vengono trasportate a Senigallia ed i funerali si svolgono in forma solenne nella chiesa della Maddalena. Il sindaco Francesco Marzi invita i componenti della Giunta ed il Consiglio ad assistere alla funzione ed a prendere parte al trasporto della salma nella cappella gentilizia della Villa delle Grazie, dove riposano (e riposano tuttora) anche gli altri parenti del

¹⁴Ibidem

¹⁵Ibidem

¹⁶A. C. Se., anno 1877 libro dei decessi, ufficio per lo stato civile

conte.

5 Il casino di campagna alle Grazie: trionfante passato e roseo futuro

Il casino di campagna è la residenza amata e desiderata della famiglia Ercolani. Abbiamo già parlato del cardinale Luigi, delle sue rimostranze verso la costruzione del cimitero e della questione della prelatura.

Abbiamo già analizzato i punti in comune tra le due illustre casate. Nella visione d'insieme sembrano una consequenziale all'altra, appaiono unite da un unico destino.

La residenza è sicuramente un punto che le unisce. La Villa delle Grazie è tra le questioni più spinose che il nostro conte si trova ad affrontare. Il casino di campagna è il simbolo di molte cose e situazioni per la famiglia Mastai. E' il teatro di molti eventi importanti.

La residenza rappresenta il “regalo” di nozze dello zio pontefice. Come abbiamo già detto, il casino di campagna è affiliato alla prelatura Ercolani e poi acquistato come bene privato del papa che lo passa alla primogenitura Mastai Ferretti, quindi a Luigi che sta per unirsi in matrimonio con la principessa Teresa.

La compravendita dovrebbe essersi svolta in questi termini¹⁷: Luigi nel 1851¹⁸ si presenta dalla contessa Marianna Bianchi in Foschi Nembrini (erede degli Ercolani) come acquirente del casino delle Grazie, questo mentre lo zio “lavora” per ottenere la residenza tramite la prelatura.

Il prezzo che si stabilisce per l'acquisto della proprietà ammonta a 6.525 scudi romani. Si presume che i Mastai ne entrino in possesso nel mese di dicembre dello stesso anno. Aldo Gabbianelli così racconta i fatti nel suo libro:

L'acquisto veniva fatto per persona da destinarsi, di maggiore età a lui ben nota. Il Bonopera dichiarò che il suo cliente voleva

¹⁷Ibidem

¹⁸A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 15

acquistare il casino di villeggiatura posto in territorio di Senigallia in contrada Grazie o Madonna delle Grazie, Catena, Madonna della Mora, col mulino ad olio, casa per il custode, giardino, muro di cinta, piante di agrumi, fiori tanto piantati in terra quanto in vaso e con tutto il terreno ad uso di orto ed il terreno ad uso di colonia condotta dal villico e giardiniere Nicola Rinaldi e compresi tutti gli utensili di uso esistenti nel casino, eccettuato il bestiame¹⁹.

All'epoca il conte dimora ancora a Roma, ma questo non serve a distrarlo dall'intento di sistemare la sua futura residenza in modo più che rispettabile. In fondo questa proprietà, l'abbiamo detto più volte, deve anche servire a "quotare" lo status sociale della famiglia. Il casino di campagna è realizzato dalla famiglia Ercolani nel 1667. In questo stesso anno, acquistano il versante sud della collina che è di proprietà dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia e commissionano l'edificazione di una residenza.

La proprietà delle Grazie deve essere "nobilitata", deve perdere parte del suo aspetto di casa di campagna. Per ottenere tale risultato c'è bisogno di lavori murari e una decorazione alle pareti del salone centrale con lo stemma di casa Mastai in particolare evidenza. L'opera di consolidamento e abbellimento si occupa anche di restaurare le decorazioni esistenti in tutti i locali che sono notevoli e la fattura è raffinata ed elegante. L'insieme dell'opera consiste nella decorazione della quasi totalità dei soffitti affrescati; il tema si compone di scene mitologiche di elevata ricercatezza e con ispirazioni classicheggianti; una parte in particolare è modellata a piccole vele e accoglie decorazioni floreali e, sulle lunette, immagini di stile pompeiano.

Tutta l'opera in questione viene affidata ad uno dei maggiori pittori - decoratori dell'epoca, Alessandro Mantovani²⁰, che Luigi ha modo di incontrare, conoscere ed apprezzare mentre lavorava in Vaticano.

¹⁹A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 21-22-23-24-25-26

²⁰A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 27. L'autore rimanda al necrologio scritto sulla Gazzetta Ferrarese da Augusto Droghetti del 13-14 luglio 1892

I lavori relativi alla parte decorativa sono eseguiti fra il 1854 e i primi mesi dell’anno seguente.

Il Mantovani, per portare a compimento l’opere, chiama lo jesino Giulio Marvardi²¹, che vive a Roma.

In seguito per Marvardi, Senigallia diviene la sua nuova residenza perché nel 1857 convola a nozze con Criseide Micciarelli. Realizza nella cittadina molte opere, come ad esempio la ridipintura del nuovo teatro La Fenice (oggi distrutto), nel 1865²².

Il risultato finale di tutte le opere strutturali di abbellimento è davvero notevole; da meno non è l’arredamento. I doni che Pio IX riceve dai regnanti del tempo, per buona parte vengono portati nella residenza del nipote ed alcuni di questi oggetti trovano sistemazione adeguata nel salone. In questo stesso luogo, non possono non essere notate, per la bellezza e la particolarità della fattura, due grandi anfore di alabastro di Volterra donate al papa dal granduca di Toscana.

A questo punto della storia il conte si trasferisce a Senigallia, dove realizza fiorenti affari, e prende come sposa una donna matura e raffinata.

Alla principessa (“declassata” in contessa) Teresa del Drago non piace vivere in una cittadina di provincia come Senigallia; è abituata alla bella vita di Roma e all’eleganza. La sua residenza non le piace e, tutto sommato, non ha tutti i torti. Nonostante gli sforzi e gli ammirabili lavori che il marito commissiona, la residenza non è ancora sufficientemente “nobile”.

Il casino manca dell’elemento decorativo più appariscente che da solo deve dare tono ed al tempo stesso sottolineare una determinata posizione sociale. Manca del parco e vi si conservano inoltre strutture di una vera e propria fattoria con mulino da olio e bestiame nonché un grande locale per l’allevamento del baco da seta. Vasti appezzamenti sono ancora adibiti a seminativo e orto con numerose piante di olivo, gelso e persino la vigna. Anche il giardino è un disastro.

Il conte ha fatto molto e ha speso molto! Non si può accusare di scarsa buona volontà e sicuramente non di aver voluto fare un compromesso tra il buon

²¹A. COLTORTI, “L’arte del decoro secondo Marvardi”, nell’archivio del giornale regionale delle Marche

²²Ibidem

gusto e il denaro. L'unico appunto che gli si può fare è di non aver capito i gusti della sua consorte. Luigi è un commerciante, un uomo d'affari, non sa nulla di arte e decoro. Da quello che si può intuire dai testi riguardanti la villa, la sistemazione fatta dal conte manca di "continuità" e di un senso d'insieme.

Teresa non può fare altro che decidere se adattarsi a questa nuova residenza o tornare in qualche modo sui suoi passi. La seconda alternativa non è facilmente percorribile, come si può ben immaginare. Non rimane altro che decidere di "rendere presentabile" casa Mastai. Si assicura il favore del marito, che anche lui non ha altra alternativa che rendere felice la sua nobile sposa, e incomincia una serie di lavori che hanno come scopo la trasformazione del casino in una residenza di campagna di rango con tanto di parco che le ricordasse, almeno sul piano psicologico, le belle ville romane della sua giovinezza.

Da questa iniziale situazione che inizialmente appare catastrofica, degna delle favole in cui una bella principessa viene incatenata alla torre, la villa ne acquista un imprevisto giovamento.

Dopo una prima fase progettuale, che serve per capire come realizzare il risultato d'insieme che la padrona di casa brama tanto, si passa presto a quella esecutiva.

Teresa ha le idee chiare!

Non si sa chi è stato incaricato di dirigere e seguire i lavori; non si conosce l'ammontare della spesa (che sicuramente sarà stato elevato). Sicuramente l'equipe selezionata è composta da esperti orientati verso tre direttive²³:

1. Eliminare ogni forma e traccia di cultura agricola;
2. Preservare quanto di utile e di utilizzabile resta della gestione Ercolani come piante d'alto fusto, siepi di bosso e vaseria con particolare riguardo ad una cinquantina di piante di limoni in grandi vasi di cotto finemente lavorati che si aggiungono a quelli a dimorare nella limonaia a ridosso dell'intero muraglione che racchiude e protegge il giardino;

²³A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 31

3. Sistemare in forma permanente siepi di sempreverdi ai lati della nuova ed articolata struttura viaria interna, "carrozzabile ed a livello pedonale", destinata, in futuro, a costituire un variegato ed elegante sottobosco.

Tra gli intenti perseguiti vi è anche la salvaguardia della vigna.

La cura è in tutti gli aspetti della messa in opera del progetto. Nulla è lasciato al caso. Nella scelta della vegetazione si considera anche lo sviluppo arboreo futuro di questa: non è quindi un caso se prevale il pino.

La vista che si può godere dalla villa è magnifica e invidiabile. Dal piazzale davanti possiamo vedere il convento e la villa Bottaliga; dai balconi e dalle finestre del terzo piano possiamo ammirare panoramiche più ampie: a Sud-Ovest, sopra la dorsale di Roncitelli, gli Appennini si stagliano azzurri, mentre a Nord-Est si scopre una alta striscia semicircolare di mare e subito sotto, lungo la strada dei Casini, le Ville Augusti, Lucci, Ruspoli e Kerbedz facilmente localizzabili attraverso più o meno consistenti pinete.

Dal 1868 al 1876, la padrona di casa non risiede alle Grazie, nonostante che qui il più dei lavori sia stato già portato a termine.

Nel settembre del 1874, l'ex casino di campagna Ercolani subisce ancora un arricchimento. Teresa, non ancora soddisfatta, si dedica all'arredamento interno che deve dare un tocco di nobiltà e preziosità all'intera costruzione. La villa si orna dell'arredamento dell'appartamento di Venezia.

Si tratta di un "trasferimento" davvero notevole: siamo nell'ordine di 23 casse, cassoni, colli vari ed una quantità di mobili non imballati che sono trasportati con la barca del capitano Pacifico Sponza di Pesaro. Il valore di tutti questi preziosi oggetti è stimato attorno a trenta o trentacinque mila lire.

Oltre ai mobili vengono trasportati numerosi quadri con vedute della laguna e di altre località caratteristiche di Venezia.

Da Venezia la contessa Teresa si trasferisce prima a Napoli, poi rientra a Senigallia nel 1876. Il conte Luigi muore l'8 gennaio del 1877, lui stesso lascia delle disposizioni per la sepoltura delle sue spoglie:

Per la sepoltura intendo che il mio cadavere venga seppellito alle Grazie (Villa) accanto a quello di mio padre e di mio zio Gaetano

e che si termini a spese del mio patrimonio la cappelletta secondo il disegno dell’architetto Augusti Innocenti, quel disegno e perizia relativa accettata dai due assuntori S. Lauri e G. Mandolini esiste presso il signore Aristide Ceccacci. Questa spesa poco costosa intendo che come ogni debito aggravi il mio intero asse... Il mio funere non deve costare più di lire duecento non amando pompe ma la semplice decenza²⁴.

Il conte lascia un testamento²⁵ in cui divide tutto il suo patrimonio nel modo in cui gli parve più equo possibile. Ma come spesso capita, i rapporti familiari, di fronte alla morte e al cospetto di un patrimonio così interessante, non sono semplici e lineari.

Per successione la Villa passa per due quarti ad Anna Mercuri Arsilli col vincolo di usufrutto su di un quarto a favore della moglie Teresa e, per i restanti due quarti, alla figlia Cristina.

Ma Teresa non è felice di tale sistemazione e “convivenza”. La “forma” e il “contenuto” della villa sono il risultato del suo desiderio di rendere quello che lei chiama “amaro esilio” più “dolce”. Sono il compromesso con la gabbia d’oro che il conte le offre per tutta la vita. Aggiungiamo poi il fatto che i rapporti di parentela non sono buoni fin dall’inizio. Comunque, nel 1881, le viene data la possibilità di riscattare la villa, alternativa che lei prende al volo. L’acquisto della parte di proprietà toccata a Anna Mercuri Arsilli le costa venticinque mila lire.

Questa concessione non migliora i rapporti familiari: non c’è mai un riavvicinamento con gli Augusti e con gli altri Mastai, anzi le cose vanno sempre peggio. D’altra parte, i secondi non hanno nessuna colpa, salvo quello di app-

²⁴A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 33

²⁵A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 23. Il testamento viene aperto l’11 gennaio 1877, lo conservava l’amico e notaio Livio Bruschettini. Il conte l’aveva scritto il 16 marzo 1875. Questo documento getta luce sull’ammontare del patrimonio e sul ruolo che giocheranno in futuro gli eredi

partenere ad un ramo cadetto della famiglia. Per i primi c'è, addirittura, il divieto di entrare nella villa per un lungo periodo.

La vedova Mastai si isola dalla vita anche concretamente. Commissiona la realizzazione di due "trincee" nel bosco che le consentono di passeggiare al riparo da sguardi indiscreti. Non è l'unico tentativo di sfuggire alle persone che sono, sicuramente, molto incuriosite dalla principessa "straniera" e così lontana dal loro modo di vivere.

La sopraelevazione della recinzione muraria sul fronte del villino di proprietà del nipote Antonio Mastai che l'acquista nel 1880 da Pietro Spadoni e separato dalla Villa dalla strada della Catena, risponde alla stessa necessità di fuga. I due fabbricati sono vicini e dal villino non è difficile spaziare all'interno della villa con particolare riguardo verso la zona Nord del casino e la parte orientale del parco.

Il villino di Antonio conserva ancora oggi le iniziali AMF (Antonio Mastai Ferretti).

Il 23 aprile del 1884 la figlia sposa il conte Ruggero de Bellegarde de Saint Lary, capitano di cavalleria. Gli sposi si stabiliscono in Palazzo Mastai mentre la contessa Teresa prende alloggio definitivo alle Grazie dove, per prima cosa, mette terreni di proprietà tra il nuovo cimitero e la Villa al fine di creare una profonda zona di rispetto. Alla selva che prospetta la villa sul fronte Sud-Est aggiunge nel 1885, acquistandolo dal comune, quell'oliveto - già appartenente al convento ed oggi di proprietà degli eredi di Orazio Sabbatini - che occupa l'area compresa tra il cimitero israelitico, la recinzione del piazzale delle Grazie e la strada comunale per coprirne il lato Sud-Ovest.

Per i due coniugi è un periodo molto fortunato; divisi tra Roma e Senigallia: a Roma la regina Margherita cerca di attrarre attorno a sé e attorno al Quirinale nobiltà e cultura. In tale ambiente la giovane coppia "fa la sua figura" ma a caro prezzo, le loro sostanze sono cospicue per vivere in provincia ma inadeguate per Roma.

Fin dalle nozze la locale Cassa di Risparmio di Senigallia vanta nei loro confronti forti crediti e le scadenze non si fanno attendere. La contessina stipula un mutuo per impedire il fallimento²⁶. Il 23 marzo del 1892, Teresa

²⁶A. GABBIANELLI, *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono

del Drago muore nella Villa²⁷, la sua salma si trova nell'edicola funeraria accanto al marito. La casa che è stata motivo di schermaglie nella vita, li unisce ora nella morte.

A nostro avviso, Teresa, negli anni, impara ad amare molto quella villa che cura nei minimi particolari, tanto che alla fine le sue origini di casino di campagna non si vedono più.

A dimostrazione di questo legame c'è il fatto che la figlia Cristina non si libererà mai della residenza delle Grazie nonostante vivrà sempre presso Palazzo Mastai. Forse c'è qualche vincolo sulla proprietà, messo da Teresa stessa in punto di morte.

L'edicola funeraria rimane intestata per metà alla contessa Cristina e per metà alla contessa Anna. Per capire la situazione bisogna risalire al testamento del conte Luigi, dove tra le altre disposizioni, si legge anche quella riguardante la custodia e la vigilanza del manufatto che viene esclusivamente affidata alla nipote, alla quale peraltro rimarrà per il consolidamento dell'usufrutto. E ciò è chiaramente ribadito nella transazione del 1881 dove si stabilisce di rendere l'edicola indipendente dalla Villa mediante la costruzione di un accesso dalla strada. Tale accesso sarà praticato solo dopo il 1948, e cioè dopo che la Villa è stata venduta al Sovrano Militare Ordine di Malta da parte degli eredi della contessa Cristina²⁸.

Il conte Ruggero e la contessa Cristina abitano in città, quindi la villa torna ad assumere la sua funzione di residenza di campagna.

Dall'unione di Cristina e Ruggero nascono quattro figli. Alla morte di Cristina, nel 1947, i suoi figli mettono in vendita la villa perché ormai si sono tutti trasferiti in città.

Ma la storia non si conclude così. Nel 1948 la villa viene acquistata dall'Associazione dei Cavalieri della Lingua Italiana del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM, i senigalliese la chiamano ancora oggi così) con sede a Roma.

Nel 1957 l'ospedale chiude. Nel 1963 la struttura viene venduta alla società Rhomitex-Finanz Und Immobilien Austald con sede in Eschen nel Leich-

disponibili altre notizie) Senigallia 1992, p. 40

²⁷Ibidem, p.42

²⁸Ibidem, p. 56



Figura 2.2: Ingresso alla villa Mastai Bellegarde

tstein. L'acquisto viene fatto da Franco Ballarmi di Roma, appaltatore del servizio di cucina dello SMOM. Nel 1976 Ballarmi muore senza lasciare eredi e la villa passa alla Fondazione Franco Ballarmi e Vittoria Gemmati Soldati, un Ente morale con scopi assistenziali che ha sede in Roma, istituito per volontà testamentaria della signora Gemmati Soldati, proprietaria della Rhomitex²⁹.

6 E oggi?

Lo splendore dell'antica residenza nobiliare ha subito gli effetti dello scorrere del tempo e del lungo abbandono. La sua, però, è una sorte che è destinata a cambiare. Nel 2000, la "Laurana s.r.l gruppo Edra costruzioni" ha acquistato la dimora che fu dei Mastai. Dopo un lungo iter, viene approvato un progetto che la trasformerà in un hotel di lusso. Confidiamo tutti sulla volontà di

²⁹Ibidem



Figura 2.3: Veduta dal parco della villa



Figura 2.4: Vista del muro di cinta dall'interno



Figura 2.5: Costruzione all'interno della proprietà



Figura 2.6: Villa Mastai Bellegarde



Figura 2.7: Decoro della residenza

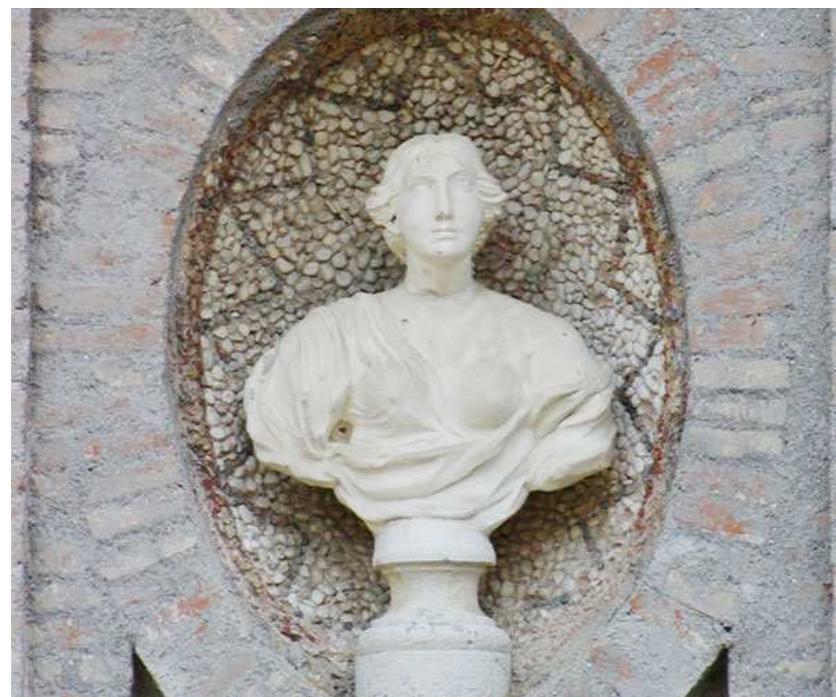


Figura 2.8: Decoro della residenza



Figura 2.9: Veduta dell'interno



Figura 2.10: Veduta dell'interno



Figura 2.11: Veduta dell'interno



Figura 2.12: Veduta dell'interno



Figura 2.13: Veduta dell'interno

questa impresa di far rivivere l'antico fascino del casino di campagna a cui gli antichi proprietari, prima l'Ercolani e poi il Mastai, tenevano tanto.

Nonostante l'evidente degrado, ancora oggi possiamo respirare il fascino di questa residenza di campagna. Purtroppo, dell'arredamento selezionato da Teresa del Drago non c'è più traccia, ma l'eleganza si può ancora percepire. È una casa che evoca un'atmosfera quasi da favola e che racconta la vita dei suoi abitanti e di tutte le destinazioni che ha avuto in tutta la sua storia.

Per concludere questa parentesi, vorrei dire che il Mastai, quando diceva che il sito delle Grazie era il luogo da dove si poteva ammirare il "panorama più bello", ci aveva davvero visto giusto, dal momento che lo SMOM diventerà non solo un hotel di lusso, ma anche un centro benessere con la possibilità di eseguire operazioni di chirurgia estetica³⁰.

³⁰Tutte le notizie in merito al progetto possono essere reperite dal sito <http://www.laurana.info>

7 La costruzione del cimitero: gli ostacoli

Torniamo alla nostra storia e riprendiamo la narrazione da dove l'abbiamo lasciato. Da quello che abbiamo fino ad ora detto, possiamo comprendere le ragioni che il conte adduce contro la sacra edificazione.

Il cardinale Luigi Ercolani e il conte Luigi Mastai Ferretti sono diversi per molti aspetti, ma quello che li accomuna è il rapporto con la morte e i defunti. Sono separati da quasi cinquantanni e da tanti avvenimenti di carattere storico - politico, ma nonostante questo la cultura e la relazione con la “città dei non più” vivi non è mutata molto nel tempo.

La maggiore diffusione di studi medici riguardanti la pericolosità delle esalazioni provenienti dai corpi in decomposizione contribuisce a creare paure non solo più di natura ideologica o religiosa.

Nel settecento si diffondono molti saggi intorno all’argomento: il Saggio intorno al luogo del seppellire di Scipione Piattoli (1774)³¹, Intorno al seppellire i cadaveri del conte Pietro Verri (1781)³², ecc; inoltre parte la campagna contro i cimiteri urbani e questa lotta è avvalorata da molte ragioni di carattere diverso. E’ un fenomeno connesso sopra ogni cosa al mutare del tempo e dei costumi.

Il secolo dei Lumi porta una nuova consapevolezza dello “spazio”.

La città non deve più essere sinonimo di disordine, ma di ordine, di “perfettamente gestibile”, questo attraverso la “gerarchizzazione degli spazi”³³. La mentalità imprenditoriale che incomincia a farsi strada deve rispecchiarsi nell’apparato abitativo: massima qualità rappresenta il sinonimo di massimo profitto.

Naturalmente non tutte le città rispondono nello stesso tempo a questa mutata corrente.

Il conte comincia la lite con il comune di Senigallia, con l’intento di impedire l’edificazione. La situazione che si viene a creare tocca punte estreme e supera

³¹G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001, capitolo III

³²G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 65-66-67-68-69-70-71.

³³L. BERTOLACCINI, *Città e cimiteri. Dall’eredità medievale alla codificazione ottocentesca*, Edizione Kappa, Roma 2004

la soglia dei semplici capricci di un nobile. Il conte si appella a molte influenti cariche dello Stato (amicizie che si è guadagnato durante il suo soggiorno romano). Come risultato produce un ritardo notevole nella costruzione nel cimitero.

Dopo aver ribadito più volte alla pubblica amministrazione le sue ragioni, formula una formale lamentela al Ministero dell’Interno.

Questo autorizza un nuovo esame del sito interessato e interrompe i lavori (siamo nel 1869)³⁴.

L’iter burocratico è partito ma il municipio non si ferma e continua a collaborare con Ghinelli allo scopo di avere al più presto un luogo dove dare riposo ai defunti.

L’ingegnere comunale incomincia a lavorare su più idee. Non si tratta soltanto di costruire un “cimitero”, la questione è dare una rappresentazione dignitosa di una città: a seconda di come si ricordano i morti, si dà anche un’immagine della città dei vivi. E’ vero che i defunti sono stati sfrattati dalla vicinanza di tutte le attività dei vivi, ma è altrettanto vero che l’immagine è molto importante (ancora di più se si tiene conto che questa è eterna).

Dopo la Rivoluzione francese, il modo di vedere il cittadino è cambiato. Al dizionario comune vengono aggiunti termini come “dignità” e “uguaglianza”. La dimensione individuale diventa parte integrante del vivere collettivo. Questa mutata condizione psicologica, culturale e sociale influenza la parte meno razionale dell’essere umano: stiamo parlando dei sentimenti. Il bisogno di mantenere un legame con il caro estinto diviene una consuetudine che si esprime su più livelli. Innanzitutto, la cerimonia funebre diviene un modo per “anestetizzare” il dolore e la paura della morte. Da questo momento, nelle proposte per i nuovi cimiteri si cerca di soddisfare la funzione di prolungamento della relazione affettuosa con i propri cari defunti, l’esigenza di esprimere nel ricordo il dolore e il rimpianto privati e personali.

I nuovi cimiteri devono essere fuori dall’abitato, ma anche accoglienti come giardini e frequentati. Non più squallidi contenitori di morte, ma pieni di segni che invitano alla benevolenza, alla giustizia, ai buoni costumi³⁵.

³⁴A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

³⁵G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001

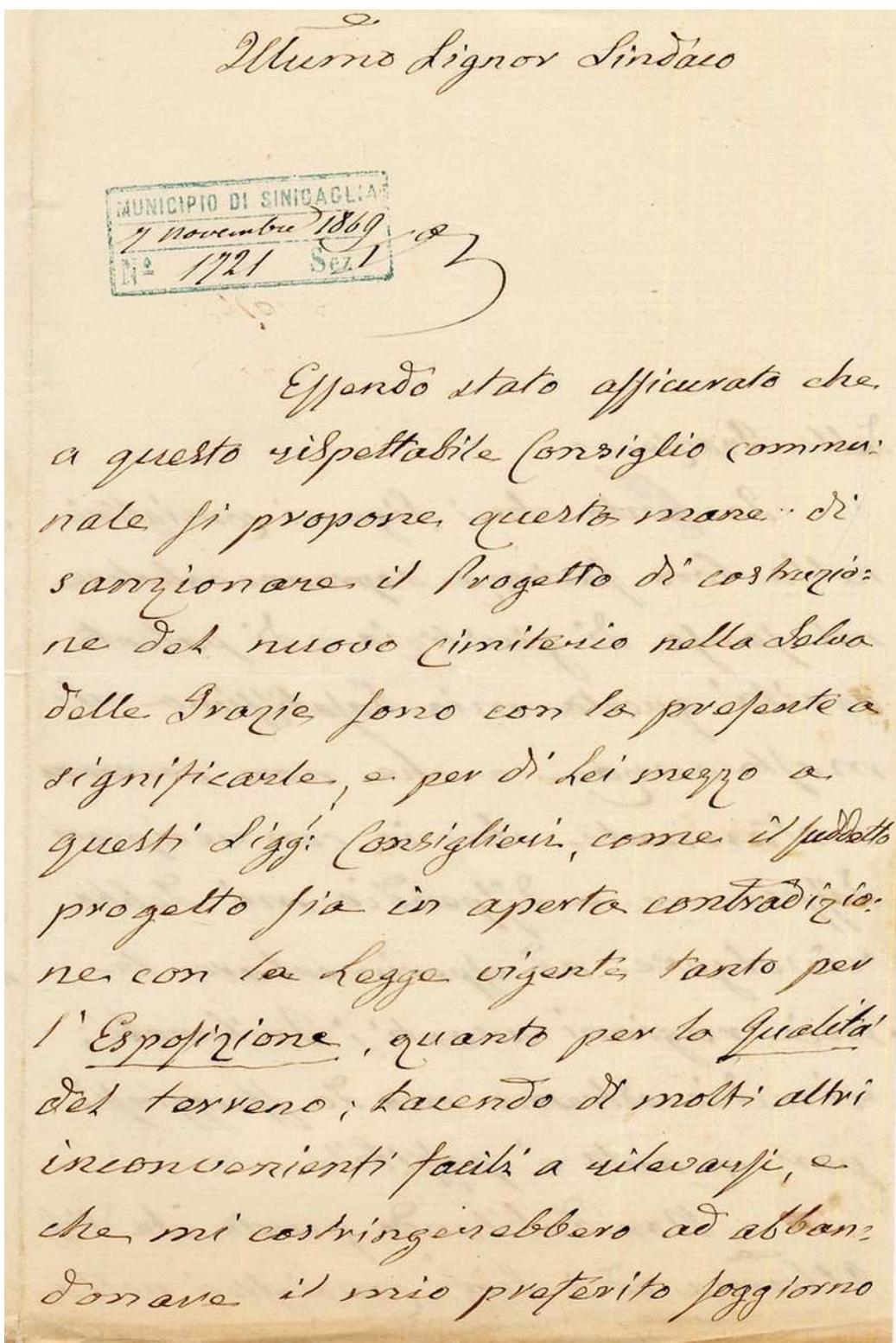


Figura 2.14: Lettera di Luigi Mastai Ferretti

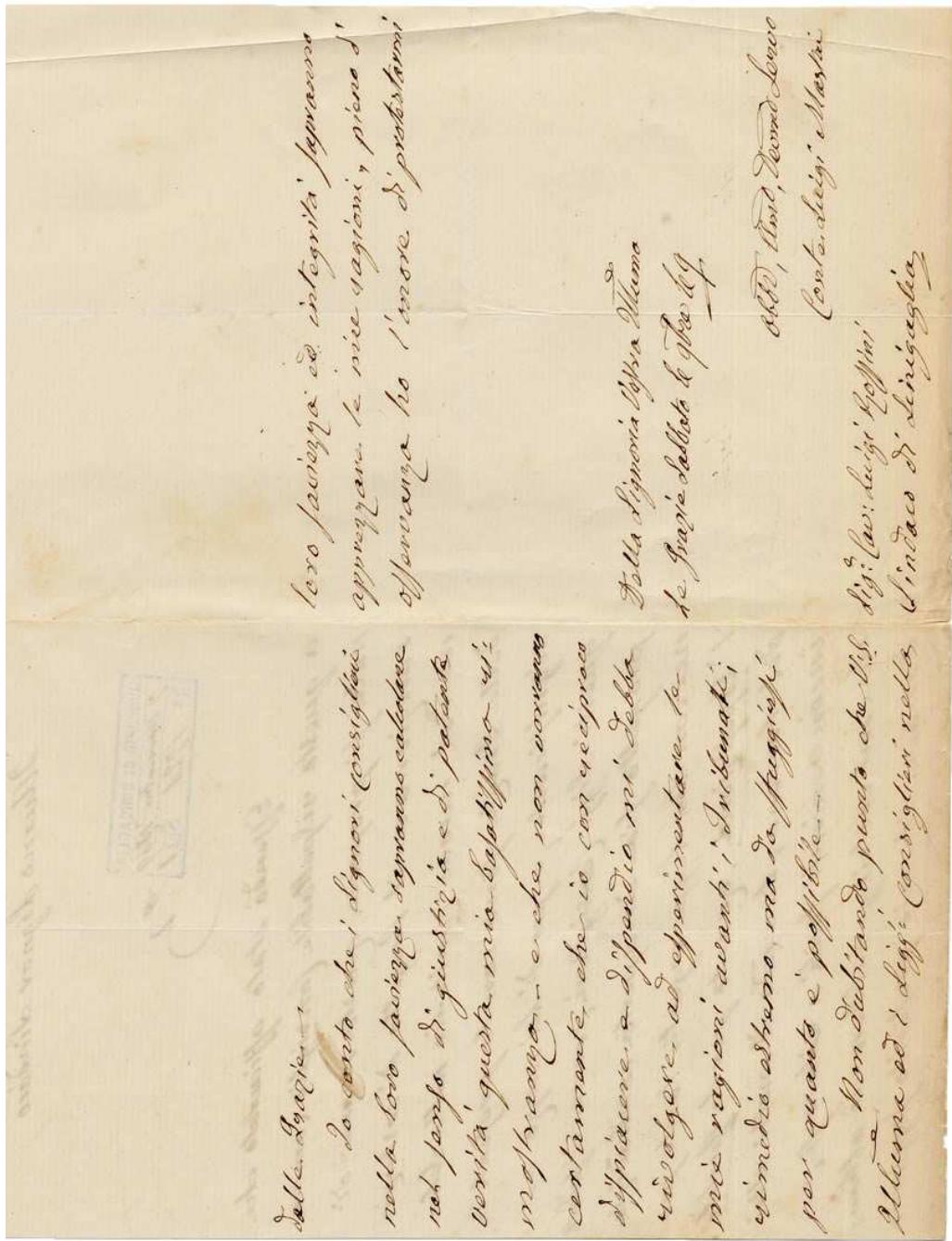


Figura 2.15: Lettera di Luigi Mastai Ferretti

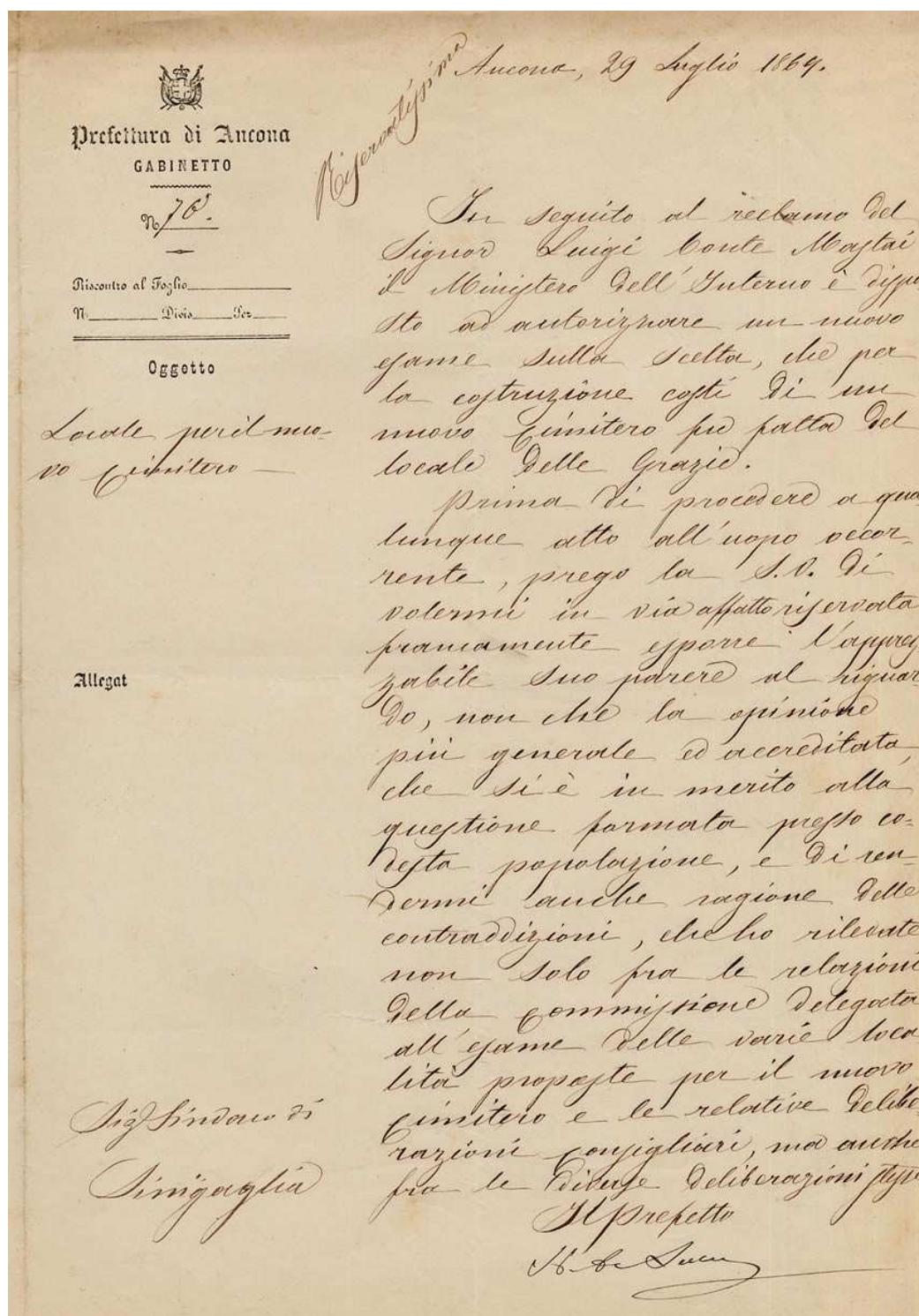


Figura 2.16: Il Ministero dell'Interno autorizza un nuovo esame del sito con questo documento

In questo scenario si colloca l'intervento di Vincenzo Ghinelli. Come abbiamo già detto, Ghinelli realizza più progetti allo scopo di trovare il miglior modo possibile di dare riposo ai cittadini non più in vita.

Nel primo³⁶ si prevede di erigere l'ingresso in mezzo allo stradone delle Grazie in un punto appartato e con una strada da costruirsi nell'interno della Selva che si sarebbe chiamata dei Sepolcri. Vi sarebbe la possibilità di realizzare monumenti commemorativi finanziati completamente da parte di quei cittadini illustri che vogliono ricordare così i propri defunti, dando anche lustro alla propria famiglia.

Le tombe monumentalì sono commissionate praticamente in ogni epoca. I personaggi interessati sono uomini o donne importanti, di nobili origini, o comunque illustri e degni di essere ricordati per qualche merito. Abbiamo, poi, intere chiese con le tombe di papi che commissionano il loro "ricordo" fin da vivi.

Forse l'idea di Ghinelli è di creare un cimitero - giardino. Questa forma architettonica è molto in voga in Francia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. I monumenti devono non soltanto soddisfare l'orgoglio e la pietà dei parenti, ma anche abbellire il luogo. Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che il cimitero napoleonico deve essere ordinato, suddiviso in campi con fosse ben allineate e attraversato da viali alberati, ecco delinearsi un luogo attraente per i vivi. Un luogo dove si può passeggiare all'aria aperta, immersi nel ricordo³⁷.

Senigallia ha molte famiglie nobili e di alto rango a cui può interessare lasciare memoria del proprio passaggio.

Un altro progetto³⁸ preso in esame è la realizzazione dell'ingresso presso la Chiesa delle Grazie. A favore di questo milita il risparmio di circa 4000 lire sulla spesa (e abbiamo già detto quanto la cittadina misena ha bisogno di stringere la cinghia). Contro, però, c'è la mancata realizzazione della via dei Sepolcri.

³⁶A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

³⁷G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 194.

³⁸A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

Sempre nel 1869, oltre alla lite con il conte, altri problemi si affacciano all'orizzonte della città adriatica. Vincenzo Ghinelli approva l'idea di tumulare alle Grazie e anche la speciale commissione sanitaria municipale è favorevole. Invece la commissione provinciale sanitaria non accoglie questa idea pronunciando un "no" indiscutibile³⁹.

Il Ministero dell'Interno e il Consiglio superiore di Sanità, considerata la contraddizione esistente, dubitano del diritto del municipio di poter eseguire i lavori nell'area interessata. Decidono, quindi, tenendo conto di tutti i diversi ostacoli e non vedendo via d'uscita, di nominare una Commissione ministeriale apposita per esaminare la questione insorta sulla località prescelta per la tumulazione dei morti⁴⁰.

La Commissione⁴¹ è composta da persone di scienza e da tecnici, tutti qualificati. Tra questi c'è: il Cavaliere Ignazio Cocchi professore di geologia nell'Istituto superiore di Firenze; un professore d'Igiene dell'Università di Modena; un ingegnere dell'Ufficio tecnico provinciale di Modena.

Da subito cercano di dirigere il loro lavoro verso una soluzione di compromesso tra le opposte esigenze e quindi si orientano verso la località del Cesano, vicino alla chiesetta detta della Maestà⁴².

Non solo spostano la loro area d'interesse, ma arrivano alla conclusione che il futuro camposanto delle Grazie non è adatto all'utilizzo richiesto.

Il comune reagisce di fronte a questa conclusione e impugna la deliberazione. Si chiede come possa essere possibile che un anno prima un decreto prefettizio accettava il progetto e ora invece si ridiscute su una decisione già presa?! Il municipio solleva il rovente problema del denaro e afferma l'impossibilità da parte dell'amministrazione di accollarsi altre spese. Getta poi una provocazione: "Non si viola comunque la sanità pubblica se si torna a seppellire nelle chiese?"⁴³. La Giunta decide, così, in sede di Consiglio Comunale di resistere contro i soprusi di un nobile, anche se questo porta un nome così altisonante;

³⁹Ibidem

⁴⁰Ibidem

⁴¹Ibidem

⁴²A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico. Esistono due progetti

⁴³A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

determina di ribadire la decisione di dare il giusto e onorato riposo ai defunti senigalliesi proprio in quel conteso luogo. Non è una decisione da poco, se si tiene in dovuto conto che Senigallia dà i natali al papa in carica e parente del conte. Il pontefice dell’Unità d’Italia ha sempre tenuto in dovuta considerazione la sua amata città. Il conte si sente coperto dai suoi natali illustri e dall’affetto che i senigalliesi nutrono per Pio IX.

La vicenda è resa doppiamente interessante dal fatto che l’amministrazione comunale è composta interamente da nobili: il sindaco di Senigallia è per molti anni il conte Francesco Marzi.

Senigallia è interamente nelle mani di nobili che tengono le file anche, e soprattutto, della vita economica. Il pupillo Mastai, come abbiamo già detto, gestisce molto potere.

Non si può affermare che ce l'avessero con Pio IX, anche se in questi anni incominciano a emergere i primi malcontenti dovuti alla sospensione della fiera franca (1869). Inoltre la vicenda del patriota Simoncelli, attivo durante gli anni dell’Unità e per questo fucilato, appare come una macchia sul governo di Pio IX, reo di non avere alzato un dito per evitare l'esecuzione.

Possiamo considerare questa vicenda come l’opposizione tra il “potente” e i “meno potenti”, tra il “nobile” e i “meno nobili”. Le gelosie e il denaro regnano sull’intera situazione.

Questo “volontà di resistere” dimostra, comunque, l’intento di volere a tutti i costi realizzare una città dei morti! La realizzazione del cimitero è stata rimandata fin troppo, mettendo così anche a repentaglio la salute pubblica. Il Mastai vi legge tra le righe una volontà incondizionata da parte dell’amministrazione comunale di volere tumulare per forza lì.

Il conte reagisce a quello che per lui è un grave affronto. Si sente attaccato e offeso. Il nome che porta significa qualcosa a Senigallia e lui vuole ricordarlo alla pubblica amministrazione che sembra averlo dimenticato. La lite assunse veramente le sembianze di una questione tra Stato e Chiesa, tra nobili e meno nobili.

Ma non è l'unica motivazione esistente. A Senigallia è davvero urgente costruire un cimitero a norma!

Il conte Luigi Mastai inizia una lunga battaglia legale con l’amministrazione comunale.

Secondo il conte è strano che la scelta dell'ubicazione del nuovo camposanto si faccia “cadere in quella parte dove sono pressoché tutte le più ragguardevoli villeggiature dei cittadini”⁴⁴. Altrettanto strano è che si è scelto un sito che dista soltanto tre chilometri dalla città. I tre chilometri sono in effetti troppo pochi per legge; inoltre sono costituiti da una strada pubblica percorsa da molti e facilmente visibile. Poi c’è la questione dell’esposizione, anche questa non conforme alle norme vigenti, perché è ad ovest-sud-ovest, invece che a nord.

La tumulazione rimane nella mente delle persone come un fatto assolutamente privato. Da temere come si teme la morte. Si deve, quindi, confinare in un luogo remoto e abbandonato (ma non troppo), e gli odori “cadaverici” devono essere evitati in ogni modo. Il vento va studiato con molta attenzione; come vanno rispettate tutte le altre regole. Il solo vedere un carro funebre costituisce un rischio.

Nel Settecento i morti si seppelliscono di notte alla sola presenza del becchino e del prete. Le cose non sono poi così cambiate.

Mettiamoci per un secondo nei panni del Mastai: il casino di campagna, che il solo acquisto ha scomodato il suo “influente” parente, per cui due noti artisti, come Alessandro Mantovani e Giulio Marvardi, si sono impegnati in una pregevole decorazione, per non parlare poi dell’impegno della moglie Teresa, rischia ora di non essere ammirato (e invidiato) da nessuno. Chi mai si sarebbe accostato con quel tetro vicino?!

L’amministrazione comunale per risolvere la questione di “come raggiungere il sito”, progetta una nuova strada che deve condurre al nuovo cimitero, ma non serve a nulla perché il progetto viene respinto.

La Commissione, nel 1870⁴⁵, fa un nuovo sopralluogo nella località tanto cara al conte Luigi.

Nel 1870, il Ministero ascolta la Commissione e gli altri pareri e decide di eliminare la sospensione circa la costruzione nella località delle Grazie.

D’altra parte, non si può fare altrimenti, lo spazio della vecchia città dei morti si sta per esaurire e non c’è possibilità di recuperarne altro.

⁴⁴A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico. Questa citazione è tratta da una lettera firmata da Luigi Mastai Ferretti

⁴⁵A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

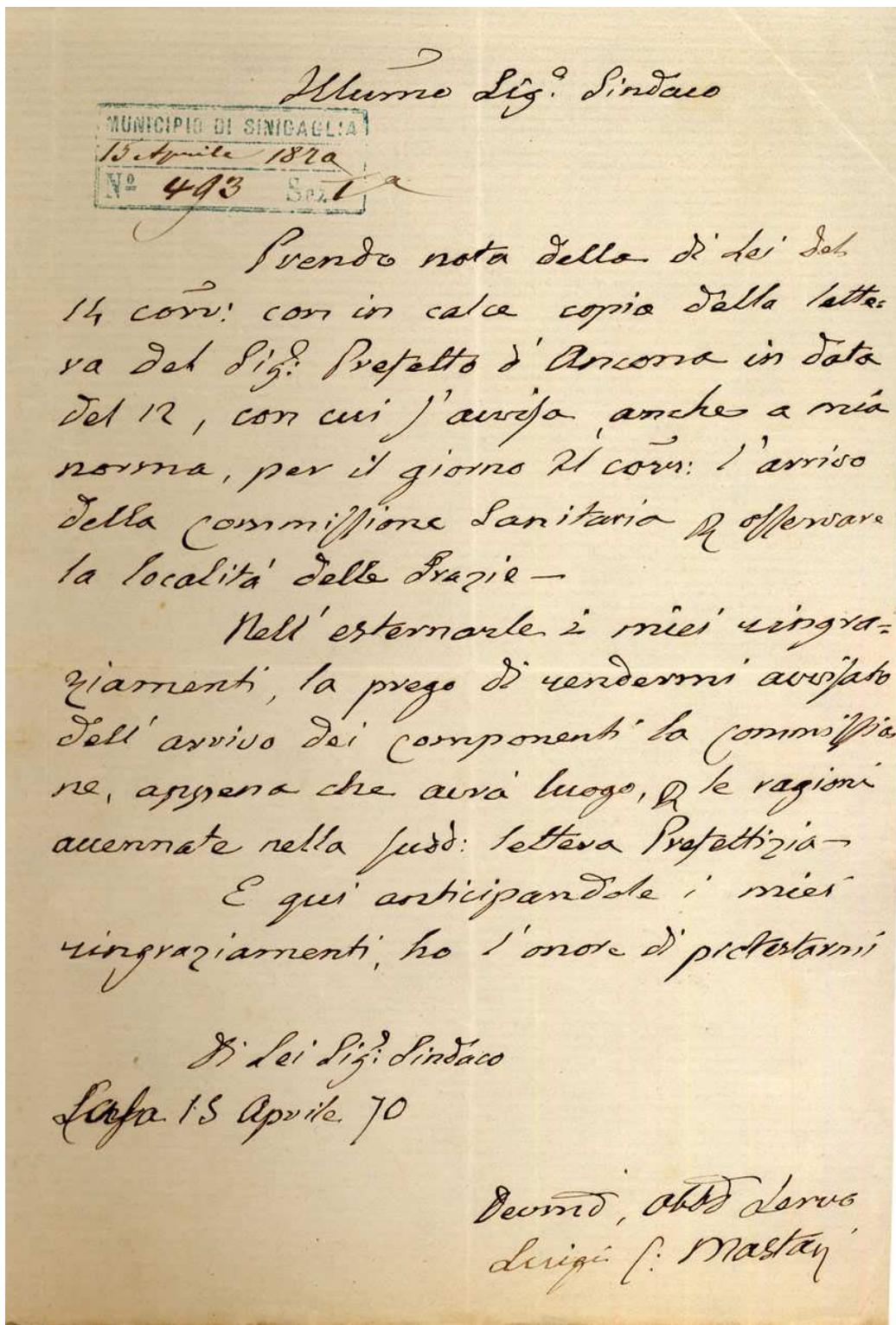


Figura 2.17: Lettera da parte del conte Luigi Mastai Ferretti in merito al sopralluogo della Commissione

Si arriva ad una conclusione: “È permesso tumulare alle Grazie... a condizione che...”. Tutte le superiori autorità accolgono come sito quello tante volte citato, però pongono delle condizioni che devono essere rispettate e accolte di buon grado dalla cittadina misena.

Il 23 maggio 1870, quindi, anche il Consiglio Superiore di Sanità⁴⁶, dopo aver esaminato la relazione della commissione ministeriale attentamente, approva il luogo e toglie ogni ostacolo burocratico alla costruzione della nuova residenza per i concittadini defunti.

Le condizioni sono due: l’edificazione deve essere spostata di 100m dal centro abitato e 50m dal convento; non si deve utilizzare come muro di cinta quello che cinge la selva. Si richiede, perciò un nuovo progetto con queste caratteristiche tecniche⁴⁷.

La richiesta di rispettare le distanze è anche dovuta dalle spinte politiche-burocratiche che il Mastai fa. Se proprio non possono evitare i gravosi vicini, almeno pretende che tutto venga fatto per legge. Ma più probabilmente è una nuova mossa per prendere tempo.

Il comune prende atto, suo malgrado, di queste disposizioni, ma domanda al Prefetto il permesso di poter sostituire al muro fatto in mattoni, una palizzata di legno provvisoria. SI giustifica tale richiesta con la penuria di fondi di cui al momento il municipio soffre e con la necessità di attivare al più presto il cimitero.

Il 20 agosto Enea Gentili⁴⁸, assistente tecnico comunale, presenta un progetto molto interessante in cui intende rispettare le distanze dal centro abitato e dal convento. Vuole realizzare l’ingresso principale a sinistra del convento e costruire altri tre ingressi; desidera o utilizzare i già esistenti locali del convento o realizzarne altri (i documenti non lo chiariscono) per la residenza del custode e per le altre necessità previste dalla legge. Il costo però è ingente e troppo gravoso per le tasche comunali: si parla di 20.000 lire. Così Gentili, il 15 novembre 1870⁴⁹, presenta un nuovo progetto che è molto simile a quello

⁴⁶Ibidem

⁴⁷Ibidem

⁴⁸Ibidem

⁴⁹ A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico. Esiste il progetto

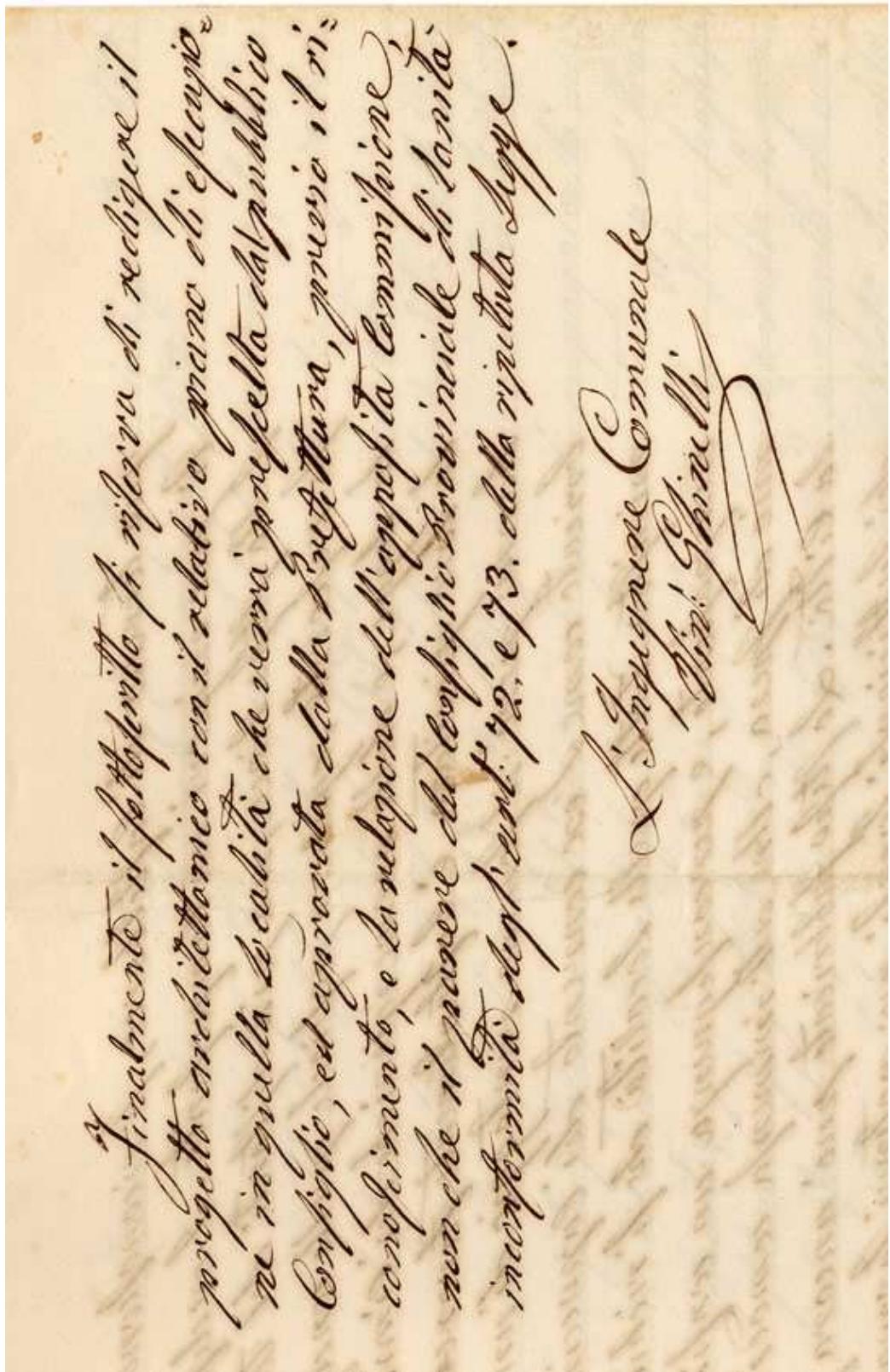


Figura 2.18: Relazione dell'ingegnere Vincenzo Ghinelli

redatto l'anno prima da Ghinelli. In entrambi il cimitero è situato dietro il convento delle Grazie, ma ci sono le “seguenti modificazioni:

1. Il campo mortuario per confermare da ogni lato la reclamata distanza di 100 metri dai luoghi abitati dovrà essere trasportato di altri 50 metri più lontano dal già convento e precisamente come viene indicato nella vecchia pianta con le linee punteggiate C. D. E. F.;
2. Il campo sarà chiuso da una cinta di murato;
3. Il primo ingresso per accedervi sarà formato a sinistra del convento presso il punto B.;
4. Il campo mortuario avrà poi tre ingressi nei punti G. H. I.;
5. I locali di servizio e di abitazione per li addetti alla custodia del cimitero saranno formati nell'esistente fabbricato presso il punto L.⁵⁰”

La spesa è conforme alle possibilità della città. Si aggira intorno a 8.500 lire per una superficie di 20.000 metri quadrati.

Alla fine dell'anno, il Consiglio comunale approva il progetto di Enea Gentili. Il conte Mastai torna a farsi sentire, ma, stavolta, il suo atteggiamento è sensibilmente mutato. Per via legale non è riuscito a imporsi, il peso del suo cognome non è servito, le sue amicizie si sono rivelate insufficienti. Un uomo come lui ha ancora l'ultima arma da sfoderare: il potere del denaro.

Prima di raccontare anche l'ultimo atto della vicenda Mastai-Senigallia, vorrei sottolineare con un nuovo dato la peculiarità della situazione della città misena.

Soltanto nel 1871, dietro pressioni generali, il Vescovo accetta di benedire il futuro cimitero⁵¹. Qualche anno prima gli era stato chiesto ma egli aveva negato questo privilegio o diritto (a seconda dei punti di vista), perché mancava il muro di cinta. Alla data in cui benedice il camposanto, ancora il muro non c'è o è in fase di costruzione. D'altro canto le autorità superiori non vogliono andare contro al Mastai, come testimonia il caso del Ministero che ordina verifiche su verifiche per tornare alla decisione presa in prima istanza.

⁵⁰A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

⁵¹A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico



Figura 2.19: Progetto di Enea Gentili

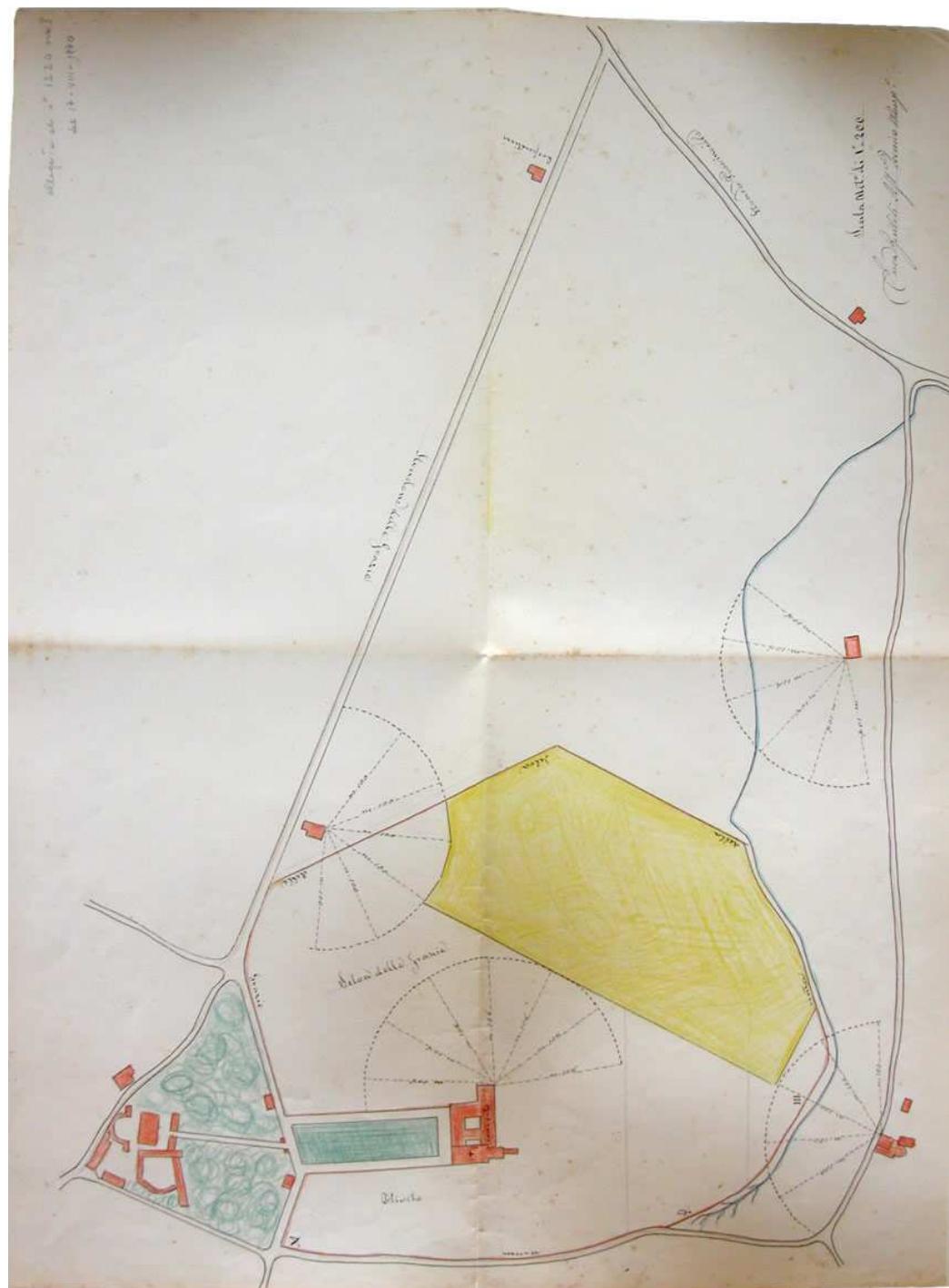


Figura 2.20: Progetto di Enea Gentili

Inoltre, come ovvio, il Vescovo non intende dispiacere al papa. Anche se il nome di Pio IX in tutta la vicenda non compare mai, è, però, una presenza che si respira.

Questo atteggiamento da parte del Vescovo è anomalo anche in riferimento alla generale tendenza degli organi religiosi, volta a eliminare la tumulazione dalle città e dalle chiese. E' ovvio che se non si trova un luogo consono si deve ricorrere al ripristino dell'antico costume.

Torniamo all'ultimo tentativo del Mastai. Il conte Luigi possiede molti terreni da “regalare” al municipio, che possono essere utilizzati per tumulare.

Nel Consiglio comunale del 3 giugno 1871, la Giunta sottolinea che non si è mai dimenticato l’obbligo di costruire il muro di cinta nel nuovo cimitero delle Grazie⁵². Il conte Luigi manifesta il desiderio di cedere una quantità di terreno per la costruzione del cimitero, che si colloca a poche centinaia di metri dalla Chiesa del Portone e precisamente lungo la via del Molino e alla sinistra della strada che passa per l’ospedale⁵³.

Il terreno è occupato da un colono, Nicola Franceschini detto “Malatesta”, che trae sostentamento proprio da questo. La concessione è totalmente gratuita a patto che non si realizzi mai il camposanto alle Grazie, perchè questo deprezzerebbe notevolmente il valore della Villa delle Grazie.

La proposta viene esaminata dal cavaliere e ingegnere Vincenzo Ghinelli⁵⁴ il quale afferma che la proprietà del Mastai ha tutte le qualità desiderabili, tranne quella dell’ampiezza. Per costruire la città dei morti servono 20.000 metri quadrati; il terreno che il conte regala è soltanto di 12.710 metri quadrati.

Ghinelli dice che soltanto se si pensa di costruire tre cimiteri invece che uno solo, l’ipotesi proposta dal Mastai è da prendersi in considerazione. La proprietà del conte basta a contenere i defunti della parrocchia della città, suburbana delle Grazie e del Vallone. Se si costruiscono altri cimiteri, ad esempio a S. Angelo o S. Silvestro e Roncitelli, si può accontentare il nobile. L’ingegnere, però, mette anche in evidenza lo svantaggio di questa nuova

⁵²A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

⁵³A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico. Esiste un progetto

⁵⁴A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

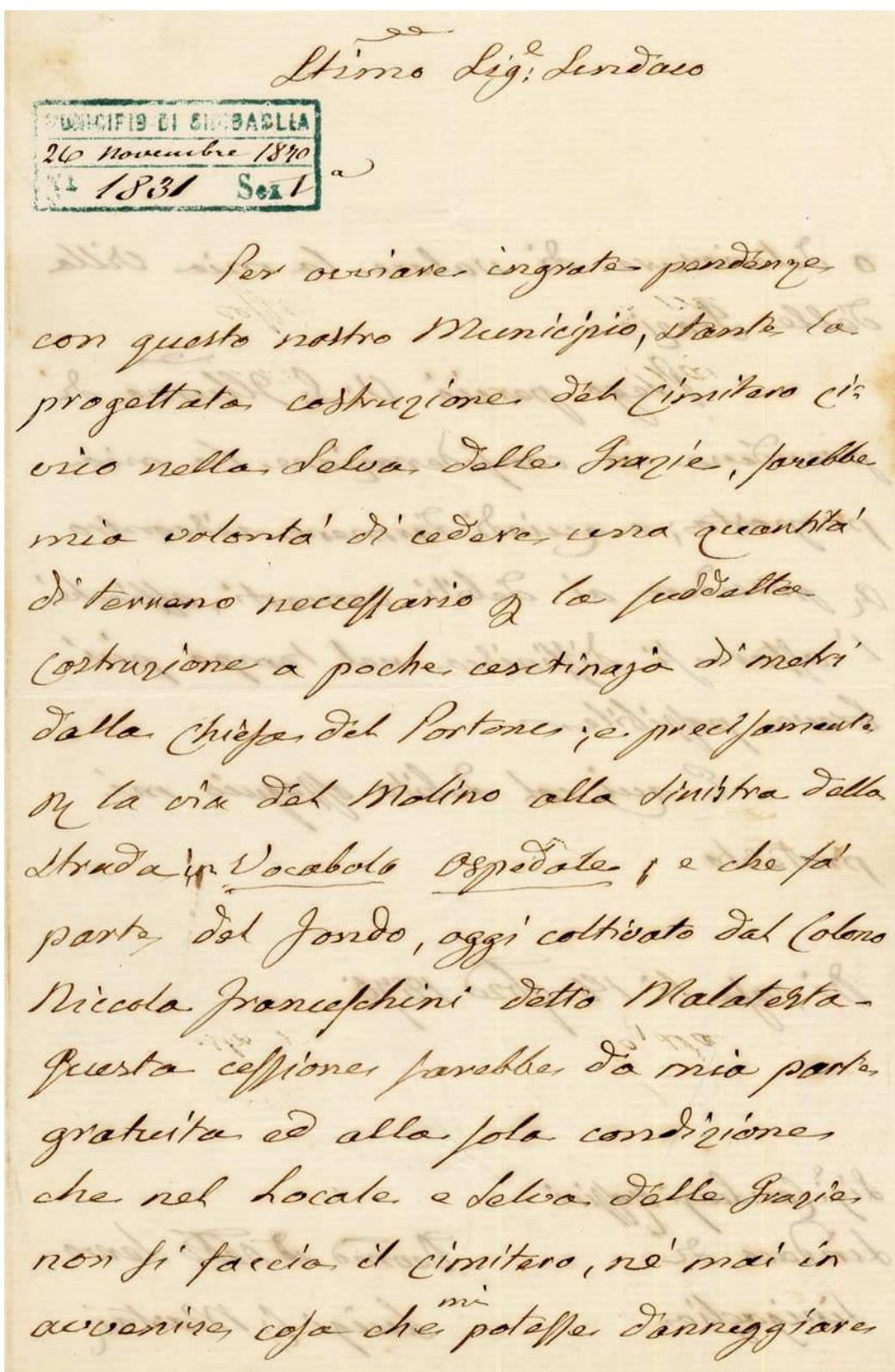


Figura 2.21: Per impedire la tumulazione alle Grazie il Conte vuole regalare un altro terreno



Figura 2.22: Per impedire la tumulazione alle Grazie il Conte vuole regalare un altro terreno

ipotesi. La costante della Senigallia di questo periodo è la sfavorevole congiuntura economica. Costruire tre cimiteri significa ampliare di molto il già evidente baratro delle finanze. Non si tratta semplicemente di edificarli, il problema è la gestione, realizzare tre siti invece di uno significa triplicare le spese di manutenzione.

La situazione è talmente grave che si pensa di alzare le tasse, superando, addirittura, la soglia massima consentita dalla legge. Inoltre la posizione dei tre luoghi per tumulare non è funzionale, perché non risolve quello che è il più impellente problema dello spazio che si sta esaurendo nel vecchio cimitero. I tempi di edificazione non sono conformi all'esigenza immediata.

Il conte Luigi Mastai non si rassegna. Alla risposta negativa data da Ghinelli, lui propone un nuovo terreno nel quartiere detto le Saline⁵⁵. Già dal nome si comprende dove è collocata la proprietà del nostro conte, che non sa più cosa inventare. Vincenzo Ghinelli dice no anche a questa nuova soluzione perché c'è una presenza di acqua troppo marcata per poter pensare di tumulare in quel sito.

Presumibilmente su insistenza del nobile deluso, l'ingegnere comunale torna a considerare in via ipotetica la soluzione dei tre cimiteri. Vincenzo Ghinelli fa delle considerazioni molto precise affermando che a Senigallia nel 1870 ci sono 23.226 persone e che ogni anno c'è una media di 700 decessi. Per un camposanto occorre il doppio dello spazio necessario: per stradine, strade, casa per il custode, per il parroco, per la chiesa, per la camera mortuaria, per le mura, per il vestibolo nell'ingresso principale.⁵⁶

La conseguente spesa per i tre luoghi del riposo eterno, facendoli tutti e tre degni senza trascurare nulla (visto che avevano già avuto una brutta esperienza), è di 35.800 lire⁵⁷. Assolutamente troppo alta. Poi, comunque, il terreno del Molino è a solo mezzo chilometro dalla città.

L'idea viene così bocciata su tutta la linea e il nostro nobile deve per forza di cose rassegnarsi alla tetra idea che i suoi vicini non sono nobili come lui.

Il municipio vince contro qualcosa che sembrava più grande di lui.

Molte ragioni contribuiscono alla risoluzione. Alcune vengono elencate du-

⁵⁵Ibidem

⁵⁶Ibidem

⁵⁷Ibidem

rante la descrizione dei fatti sottoforma di ipotesi, perché tali sono. Nei documenti non si avverte odio o sentimenti di rivalsa nei confronti del conte e della sua famiglia. Si avverte un senso di profonda ingiustizia di chi è costretto a subire l'ennesimo sopruso. Leggendo altri documenti, verbali di consigli comunali, anche non attinenti ai fatti narrati ma che appartengono allo stesso periodo, si comprendono molte ragioni che fanno da sottostrato culturale. Ad esempio la questione della condanna di Simoncelli e la fine della fiera.

Vorrei aggiungere che nella mia città la mentalità del commerciante ha sempre fatto da padrona (c'è un detto che recita così “Senigallia mezza ebrea e mezza canaglia”). E' vero che, come più volte ho detto, l'amministrazione municipale fa molti errori di strategia economica, ma è anche vero che gli uomini politici sono anche i personaggi più influenti dell'economia locale. Forse nell'accontentare il Mastai essi non ci vedono alcun tipo di guadagno né per la città e né per se stessi. Possiamo definirla così questa contesa: l'ideologia che si accompagna alla praticità e al tornaconto.

Il 10 luglio 1871, Ercole Natalucci⁵⁸, perito geometra, scrive il “piano di esecuzione per la costruzione di un muro di cinta da erigersi nel nuovo cimitero da costruirsi nell'ex convento delle Grazie”. Il perito scrive

Uniformatosi il sottoscritto alli ordini ricevuti, ha conosciuto, che
devesi tenere calcolo precipuamente la economia nella spesa, ed
avendo sopralluogo i necessari rilievi presenta oggi alla onore-
vole giunta municipale il richiesto progetto e lo sottopone alla
superiore approvazione

continua e parla, in specifico delle mura

Tutti i murati da costruirsi si dividono in murato a pietre pel fondamento, in murato 7/2 a pietra, ed 1/9 a mattoni pel muro di cinta, ed in murato tutto a mattoni pel coronamento del detto muro di cinta, e pel muro di elevazione che tenendo conto del progetto del perduto signor ingegner Ghinelli dovrà far parte del progetto o loggiato che dovrà essere ad uso di sepolcri e tombe.

⁵⁸Ibidem

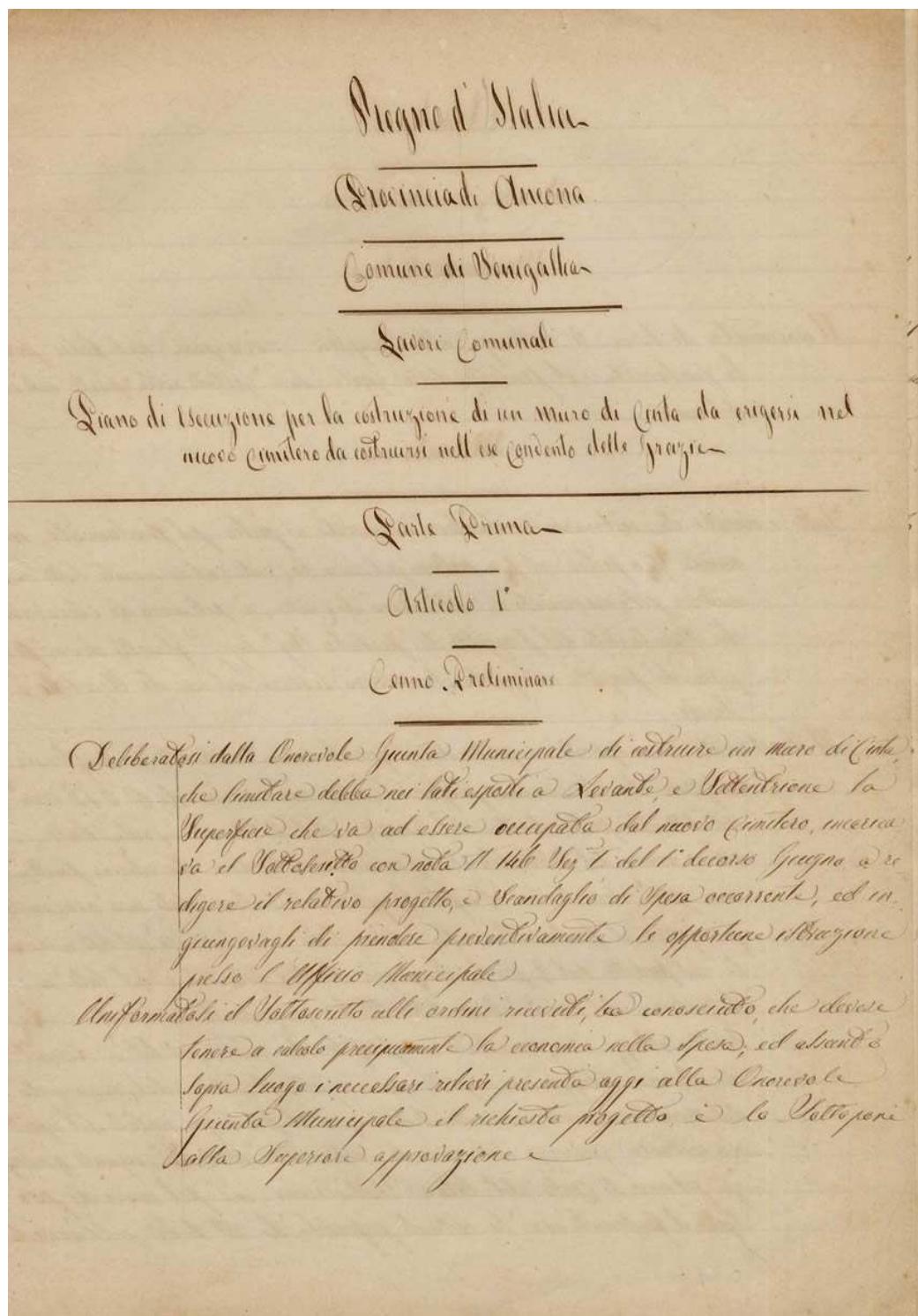


Figura 2.23: Piano di esecuzione per la costruzione di un muro di cinta da erigersi nel nuovo cimitero da costruirsi nell'ex convento delle Grazie

| Materiale da prendersi | | | |
|---------------------------------|---|-----|----------|
| M 169,830 | pietra grezza per fondamenta ad 3,90 et M. | | |
| | Elemento b - Caldera | X | |
| M 166,700 | pietra Specola ad 3,90 et M. (Elemento) calura. | 980 | 400 |
| | | 883 | 850 |
| Vale del materiale da prendersi | | | 1161,100 |

Figura 2.24: Piano di esecuzione per la costruzione di un muro di cinta da erigersi nel nuovo cimitero da costruirsi nell'ex convento delle Grazie. Totale della spesa

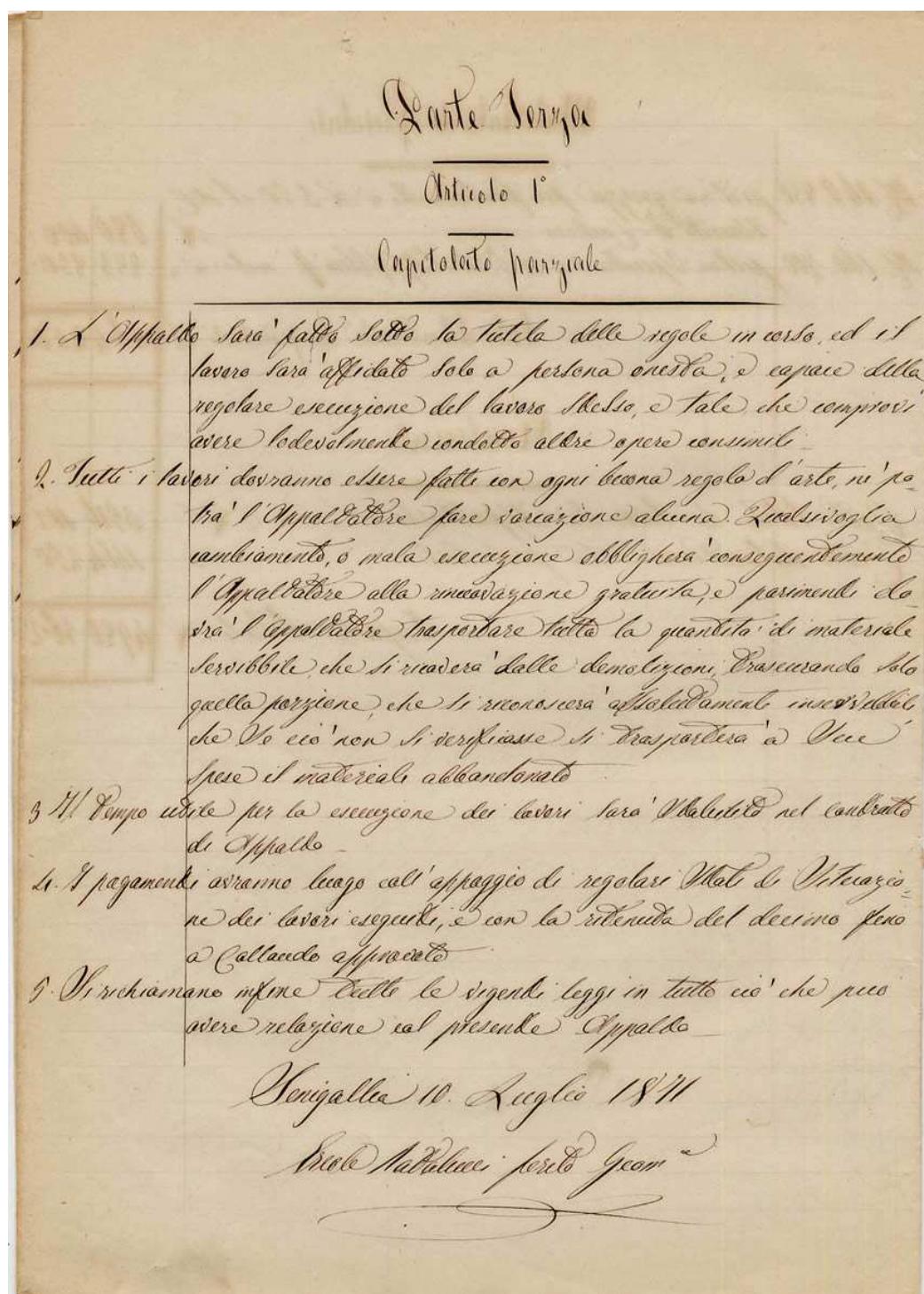


Figura 2.25: piano di esecuzione per la costruzione di un muro di cinta da erigersi nel nuovo cimitero da costruirsi nell'ex convento delle Grazie

Sette anni più tardi l’ingegnere bolognese Tito Azzolini invia al comune un progetto per la sistemazione e ampliamento del cimitero. Non sarebbe mai stato discusso in Consiglio Comunale.

Nel 1883, lo stradone che conduce al cimitero viene portato a termine.

II problemi non finiscono con la contesa. Ci sono continue difficoltà dovute alla cattiva manutenzione, conseguenza dei pochi fondi. Nel 1888, ad esempio, crollano 17 metri di mura di cinta. Nello stesso anno si fa impellente un nuovo ampliamento⁵⁹.

Risulta dai documenti un preventivo datato 1889 per la tettoia all’ingresso; nel 1897, invece, un preventivo per un nuovo ossario⁶⁰.

Negli stessi anni, un certo Francesco Belloni⁶¹ di Milano, proprietario di una “Fabbrica di carrozze”, si preoccupa di fare avere al municipio preventivi e materiale informativo per gli addobbi per i carri funebri. Le due parti in gioco alla fine concludono l’affare e come pattuito, Belloni spedisce il materiale.

Le lettere che poi egli scrive alla città misena cambiano tono di volta in volta. Lamenta il fatto di non essere stato pagato. Il comune alla fine paga il suo debito ma non si comprende se lo salda fino in fondo.

Una nuova triste dimostrazione delle ristrettezze economiche che la città patisce. Ma di questa vicenda ne parleremo nel prossimo capitolo.

⁵⁹Ibidem

⁶⁰Ibidem

⁶¹Ibidem

Capitolo 3

Cosa manca al camposanto senigalliese

1 Chiesa e columbari

Nel 1885 il cimitero delle Grazie non è ancora concluso.

In questo anno la giunta discute riguardo al “progetto di una chiesa e columbari nel cimitero delle Grazie”¹. Il comune non ha soldi e vuole svendere alla cifra di 100.00 lire i posti ricavati nei columbari (circa 400), guadagnando la cifra sufficiente per costruire la chiesa nei tempi previsti.

Oggetto: Progetto di una chiesa e columbari nel cimitero delle Grazie.

Il cimitero delle Grazie è munito di mura di cinta, d’ingresso e di strada, ma però è mancante della chiesa. Per quanto modesta si erigesse pure la sua costruzione importerebbe una ingente spesa, ed il comune troverebbe delle difficoltà per attuarla. E pertanto, al fine di portare a compimento il cimitero, espongo il seguente progetto.

Senza affatto entrare nella maniera in cui è stata diretta nel passato la posizione dei monumenti e delle lapidi, di cui peggio-

¹A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

non poteva essere, quando si pensi che avanti ad un colosso monumento si trovi una piccola lapide ovvero una croce e che ormai è inutile riparare, perché ciò che è fatto deve essere forzatamente essere rispettato; ed essendo impossibile ripartire il cimitero in categorie a seconda dei monumenti, lapidi ecc, per essere il terreno occupato in tutte le diverse parti; il progetto che s'intende di fare consiste nell'erigere, nell'area segnata in rosso nell'unica planimetrica del cimitero, la chiesa rispondente sulla linea mediana del medesimo e lateralmente dei columbari. Questi sarebbero capaci di contenere circa 400 casse ed il comune vendendo ciascun posto lire 100.00 ritrarrebbe lire 40000.00. Il prezzo di lire 100.00 non è certo elevato perché un privato che vuole fare la più semplice lapide spende per l'acquisto dell'area, per la muratura della cassa e per una lapide la più semplice non minore di lire 100.00. Col columbari il privato ha tutto egualmente con la minima spesa di lire 100.00, ma con il maggiore vantaggio di avere un posto sopra terra e migliore assai.

Il comune con il ricavato di lire 40000.00 può costruire la chiesa ed i columbari, e può fare i lavori entro un periodo di tempo a seconda del bisogno, meno la chiesa che deve essere costruita tutta in uno stesso tempo, e non ha quindi altro che d'antistare una certa somma per l'incominciamento del lavoro.

Prima di redigere il progetto inutilmente, come se ne sono fatti tanti, è necessario che io sappia se il comune intende di approvarlo nella maniera da me proposto ovvero con quali modificazioni o idee, ed in tale attesa sono.

L'ingegnere comunale.

Dal 1886, si comincia a discutere riguardo alla costruzione di tale progetto (spettante all'ufficio tecnico comunale).

Sante Matteucci, in una lettera indirizzata al municipio, dichiara di voler assumere l'appalto dei lavori (2 febbraio 1886)²:

²Ibidem

Il sottoscritto avendo preso conoscenza del progetto relativo alla costruzione dei colombari avente nel centro la chiesa; fa presente alla S. V. Illma come sia disposto di assumere il lavoro alle seguenti condizioni.

1. Si obbliga di costruire a proprie spese i colombari con la facciata rivestita di lastre di marmo bianco per gli sfondi, e bardiglio per le corniciature;
2. Si obbliga di costruire a proprie spese tutta la chiesa che resterebbe di proprietà comunale ed i sottopassaggi;
3. Si obbliga di costruire il lavoro periodicamente a seconda del bisogno e terminata un ala di colombari, si obbliga di costruire la chiesa;
4. In corrispettivo il sottoscritto domanda l'area occupata dall'edificazione gratuitamente.

Segue un'altra lettera datata 13 ottobre 1886³:

Il sottoscritto è già molto tempo che ha avanzato domanda a questo municipio allo scopo di assumere la costruzione della chiesa e colombari nel cimitero delle Grazie conforme al progetto redatto dall' ufficio tecnico comunale.

Non comprendo la ragione di non avere ancora avuto risposta di un'opera di tanto importanza e decoro pel cimitero, ritorna nuovamente a pregare all' Onorevole municipio affinché gli sia concesso d'assumere il lavoro ai seguenti patti e condizioni.

1. Il sottoscritto si obbliga di costruire la chiesa e colombari conforme al progetto redatto dall'ingegnere comunale e con quelle pietre e quei marmi che saranno designati in appositi Capitolati;
2. Si obbliga di costruire prima la chiesa e poscia i colombari a mano a mano che sarà voluto dal bisogno avvantaggiando sempre il lavoro almeno di 20 posti;
3. Per la costruzione dei colombari occupandosi una superficie di mq 246 che il comune vendendo ai privati può solo essere

³Ibidem

- pagato di 2/3 di superficie ossia mq 164 ricavando 2460 lire, così il sottoscritto si obbliga di pagare detta somma;
4. Siccome la costruzione della chiesa importa una spesa di 10000 lire così il sottoscritto intende di essere pagato di detta somma appena sarà ultimata la sua costruzione dovendo questa restare di proprietà comunale;
 5. Quanto ai colombari il sottoscritto si obbliga di costruire a totale sue spese e così pure la manutenzione di detta opera arte e conseguentemente si riserva il diritto di vendere i posti ai richiedenti ad un prezzo variabile da lire 150 a lire 250 ognuno in perpetuo ed a lire 80 a lire 120 per un decennio.

Il richiedente è certo che la S.V. porrà portare alla discussione del consiglio la sua proposta che se viene ben compresa avrà l'approvazione generale. Con tutta la stima si dice della S.V.

Sante Matteucci

Sempre nello stesso anno, la provincia di Ancona discute a proposito del progetto “per l'esecuzione del lavoro della chiesa e colombari da eseguirsi nel cimitero delle Grazie di Sinigaglia”⁴:

1° Relazione La mancanza che in avvenire non lontano vi sarà del terreno da vendersi in perpetuo ai privati, la necessità di erigere qualche opera che abbellisca e renda decoroso il cimitero, ha fatto venire al sottoscritto l'idea della costruzione dei colombari.

Questa si può fare in diversa maniera, ma tenuto conto giacitura del terreno del cimitero e delle sue attuali condizioni, due progetti diversi di colombari si presentano secondo il parere del sottoscritto.

Il primo progetto è quello che ora rимetto e consiste nella costruzione di una chiesa coi colombari e di cappelle da erigersi nella parte più alta attiguamente alla nuova mura parallela al fabbricato dell'ex convento delle Grazie.

⁴Ibidem

Come vedesi nei disegni, nella parte centrale sorge la chiesa in proseguimento a destra e sinistra corrono due ale di colombari interrotte nel mezzo da due cappelle.

I posti nei colombari sono in numero di 384.

La facciata di prospetto sarà tutta in pietra e marmo combinate in maniera da renderla bella alla vista.

Quando questo progetto andrà in effetto e quando sarà al [...] termine, ciò che occorrerà un certo periodo d'anni, allora sarà il caso di fare il secondo progetto che il sottoscritto sin d'ora può accennare.

Questo secondo progetto consisterà nel ridurre il terreno montuoso che guarda l'ingresso principale a foggia di scalinata costruendo nelle alzate comprese fra un piano e l'altro dei colombari.

In questa si specificano le spese: per la chiesa 15000.00 lire; per i colombari e cappelle 72000.00 lire.

Facciamo un passo indietro di tre anni; nel 1883 viene redatto un capitolato che deve chiarire i rapporti tra municipio e assuntore⁵:

Capitolato: Degli obblighi spettanti l'assuntore del lavoro della chiesa e colombari

art 1° L'assuntore è obbligato di costruire la chiesa ed i colombari in conformità dei disegni allegati al presente progetto;

art 2° La costruzione dovrà essere fatta a regola d'arte, e precisamente i muri con mattoni laterizi di ottima qualità in calce ed arena, la copertura [...], la formazione dei posti con muretti di rifarsi di m 0,50 di spessore [...]; il soffitto della chiesa a volta sostenuto con armato di tavole di pioppo, il pavimento della medesima con quadri bianchi di marmo di carrara di prima qualità e marmo bardilio disposti a disegni secondo le norme del direttore dei lavori; le pareti interni saranno intonacate e decorate da pilastri e trabeazioni d'ordine dorico;

⁵Ibidem

- art 3°** Tutta la facciata di prospetto sarà costituita interamente con pietra ad eccezione delle tavole di chiusura dei posti che saranno di marmo. La pietra sarà proveniente dalle cave [...] d'Istria di ottima qualità e senza difetti. [...] Il marmo sarà [...] di carrara di prima qualità;
- art 4°** L'assuntore dovrà sottoporsi alle norme e prescrizioni suggerite dall'ingegnere comunale, direttore del lavoro e redattore del progetto;
- art 5°** L'assuntore dovrà fare il lavoro a totale sue spese [...] e responsabilità, il comune offrirà l'area gratuitamente ed un solo premio per una sola volta di lire 6000 appena sarà ultimato il lavoro della chiesa e collaudato;
- art 6°** La chiesa dovrà costruirsi prima [...];
- art 7°** L'assuntore è obbligato di costruire i colombari di mano in mano a seconda dei bisogni avvantaggiando però la costruzione di essi sempre di 20 passi almeno;
- art 8°** La chiesa resterà d'assoluta proprietà del comune, ed i colombari con le cappelle di assoluta proprietà dell'assuntore. Quindi la manutenzione della chiesa spetterà al comune e quella dei colombari dell'assuntore;
- art 9°** L'assuntore è obbligato di vendere i posti dei colombari tanto in perpetuo, quanto in via temporanea per un periodo di anni 10 a seconda dei richiedenti ed ai prezzi seguenti: prezzo di ogni posto in perpetuo con lastra di chiusura, compreso fra la chiesa e le due cappelle lire 250; Idem gli altri lire 200; prezzo di ogni posto per 10 anni senza la lastra compreso fra la chiesa e le cappelle lire 100; idem gli altri 70 lire; per ogni lastra aumentano lire 20; prezzo di ogni cappella 3000 lire;
- art 10°** Il lavoro della costruzione della chiesa e colombari sarà dato a quell'assuntore che offrirà al comune maggiore vantaggio ossia diminuirà maggiormente il premio di lire 6000 ed i prezzi di vendita soprastabiliti;
- art 11°** Qualora l'assuntore non continuasse il lavoro dei colombari a seconda di quanto è prescritto dall'art 7° [...], portasse delle modificazioni al lavoro senza il legale consenso

comune, questi entrerà proprietario della costruzione dei colombari esistenti e dell'area che ha ceduto senza che l'assunto re abbia diritto di (pretendere) qualsiasi pagamento, ed il comune stesso avrà la facoltà di continuare il lavoro per sì no proprio conto o cederlo ad altri con quelle condizioni che crederà di stabilire;

art 12° Per garanzia di quanto sopra l'assunto re dovrà depositare la somma di lire 2000 in moneta corrente ed in rendita pubblica dello Stato ai prezzi di Borsa ed in cartelle del prestito comunale di Sinigaglia ai prezzi d'emissione detto deposito sarà restituito all'assunto re quando sarà portato a compimento la chiesa nei suoi muri d'alzamento;

art 13° Quando sia stato stipulato il contratto e l'assunto re non intraprenda il lavoro nel modo come sopra e nell'epoca in cui gli sarà ordinato dal comune, perderà il detto deposito che andrà a vantaggio del comune stesso ed il contratto sarà annullato.

Datata 6 dicembre 1886, c'è un'altra lettera che il signor Matteucci indirizza al municipio⁶:

Chiamato dal Sig. Ingegnere comunale a prendere esatta conoscenza del piano d'esecuzione della chiesa e colombari da erigersi nel cimitero delle Grazie, ed interpellato quale ribasso potessi dare alle offerte proposte nel capitolato, mi sento in dovere di rispondere quanto segue.

Esaminato attentamente il progetto e considerata l'enorme spesa da sostenere per l'impianto della chiesa, e riflettendo che l'interesse e l'ammortamento del capitale impiegato per la costruzione della chiesa non potrò riscattarlo se non dopo un lungo periodo di anni, non posso dare il benché minimo ribasso alle offerte stabilite nel capitolato, e solo accetto tutto ciò nel piano d'esecuzione e determinato e per la sola soddisfazione che avrei di portare ad esecuzione un'opera così decorosa per il cimitero, posso solo dare

⁶Ibidem

la facoltà al comune di pagare il premio di lire 6000 in quel numero di annualità che crederà meglio di stabilire, ma colla aggiunta dell'interesse in ragione del 6 per cento ad anno per i pagamenti ritardati. Ciò esposto, mi lusinga che la mia proposta venga accolta senz'altro, e col massimo rispetto mi protesto

della S. V. Illma
devotissimo servo
Sante Matteucci

Questi documenti dimostrano che il comune vuole terminare realmente la lunga fase di gestazione del camposanto.

2 Camera mortuaria

Il 20 novembre 1890, i parroci lamentano la mancanza di una camera mortuaria nelle rispettive parrocchie limitrofe (Sant'Angelo, Vallone, ecc) e il problema del carro funebre. Il trasporto dei cadaveri non è semplice e neanche veloce perché capita che il carro è impegnato o che non può raggiungere l'abitazione. In queste situazioni il defunto si trasporta a spalla fino alla chiesa e qui, in attesa del carro che lo porta nella camera mortuaria, il corpo si corrompe.

Avviene anche, specialmente nella stagione estiva, che i cadaveri anche dei morti per malattia ordinaria si corrompano appena verificatosi il decesso; non potendosi però procedere alla loro tumulazione prima delle 24 ore da quella della morte questi cadaveri restano presso le famiglie o in chiesa, talvolta ancora per più giorni in causa d'intemperie⁷.

Poi la lamentela passa ai casi in cui occorre l'autopsia:

Finalmente non sono rari i casi in cui per ordine della Prefettura debba farsi l'autopsia ai cadaveri, ma non essendovi apposito locale,

⁷A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

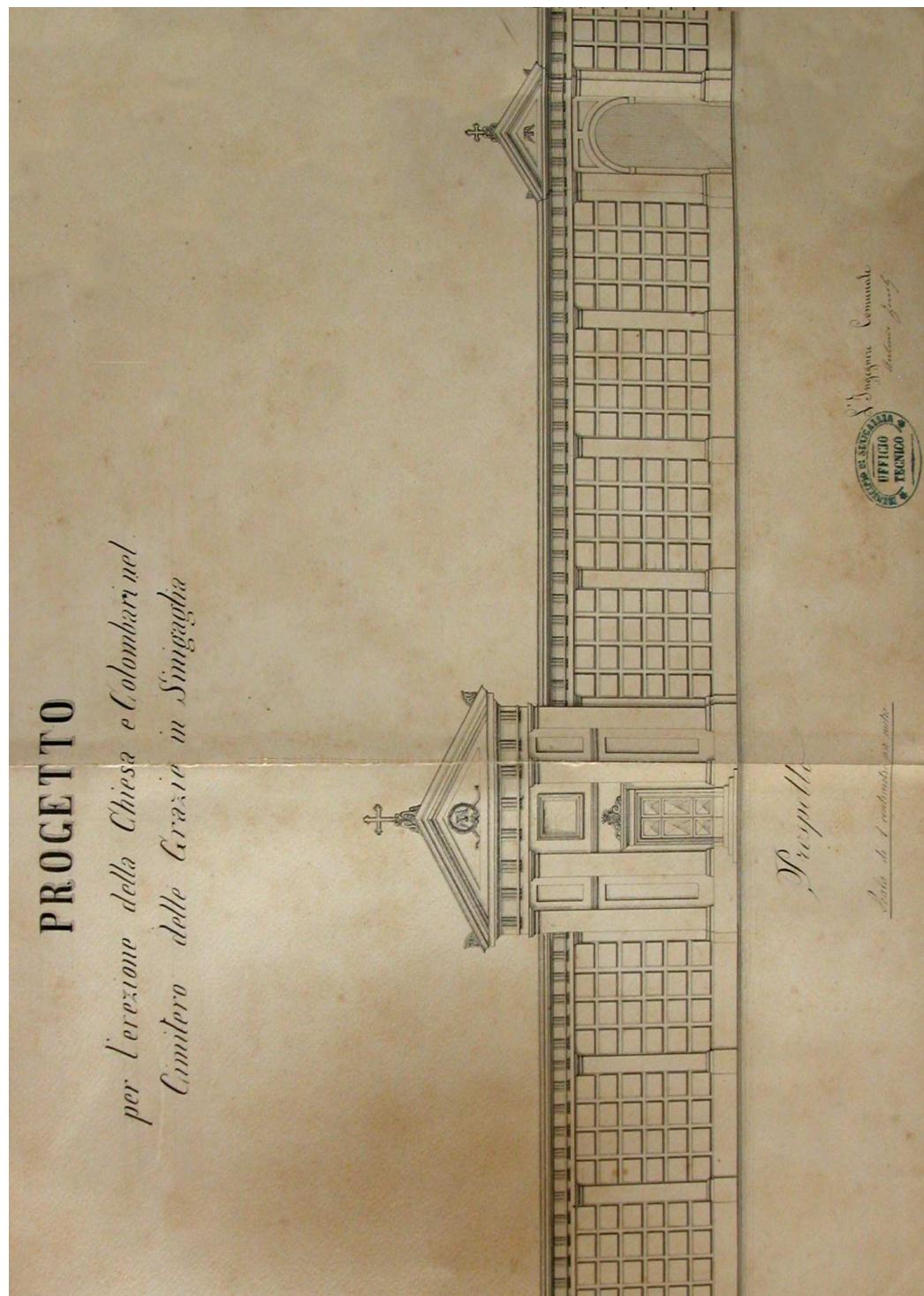


Figura 3.1: Progetto per le columbari

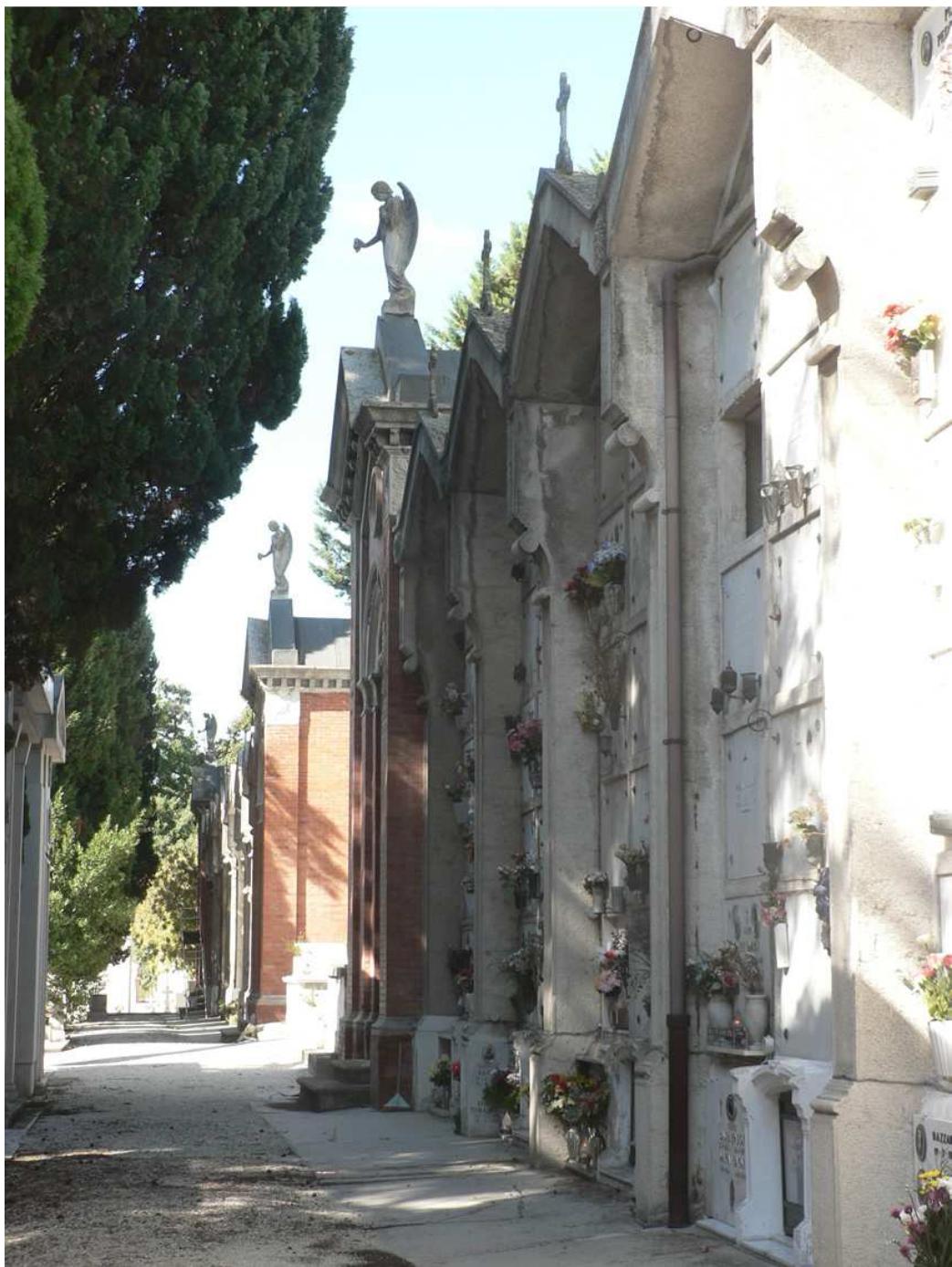


Figura 3.2: Foto attuale delle columbari

questa si esegue in mezzo ad un campo o ad una strada.

Ciò quanto sia contrario ad ogni principio morale, religioso ed umanitario non occorre dimostrarlo⁸.

3 Carro funebre

È probabile che, per rispondere alla necessità di trasporto, il municipio abbia deciso di aprire una sorta di gara d'appalto con l'intento di acquistare un numero non specificato di carrozze funebri.

Nel 1889, Francesco Belloni di Milano⁹ prende i primi contatti con il comune di Senigallia e spedisce i primi disegni di carrozze funebri. Ma non ottiene risposta. Nel 1892 è il comune che contatta il commerciante milanese, richiedendo un preventivo per i carri e l'ornato¹⁰. Poi seguono una serie di telegrammi in cui Belloni lamenta la mancata spedizione dell'anticipo come promesso dal municipio. Gli accordi sono: 350 lire al ricevimento degli effetti e 380 lire a gennaio 1893.

Francesco Belloni non è l'unico con mire di espansione verso il mercato senigalliese.

Agli atti c'è una seconda proposta d'acquisto da parte della "Fabbrica di carrozze fratelli Cicconi" (Ascoli Piceno)¹¹. Questi ultimi propongono una carrozza di terza classe che all'occorrenza può essere utilizzata da seconda o prima, aggiungendo

piante, frange, cordoni, nappe, ornati, fregi ed Oussa al sedile del cocchiere.

E' datata 1892 (marzo) anche questa.

Ma il commerciante milanese risulta il vincitore, anche se riceve il saldo con molti mesi di ritardo rispetto ai patti.

I commercianti di mezzi mortuari non sono gli unici ad affacciarsi sul mercato della cittadina adriatica.

⁸Ibidem

⁹A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹⁰Ibidem

¹¹Ibidem

4 Locale per il deposito di monumenti

Nel 1880, Sebastiano Faggioni chiede un locale alle Grazie per il deposito di monumenti sepolcrali. La lettera è datata 16 settembre 1880¹²:

Illustrissimo Signor Sindaco. Il sottoscritto avrebbe in animo di stabilire come in molte altre città un deposito di monumenti sepolcrali su alle Grazie e siccome crede in ciò facendo di facilitare il modo di abbellire il camposanto e, nello stesso tempo, fare cosa gradita a codesta cittadinanza osa sperare che gli venga accordato un locale adatto presso quel convento, senza del quale sarebbe impossibile portare a compimento il supposto progetto.

Nella certezza che la S. V. sarà per riconoscere i vantaggi che ne potrebbero da ciò derivare osa sperare di avere il suo appoggio; ed in tale lusinga si onora dichiararsi.

Sebastiano Faggioni

La richiesta non ha seguito. Il municipio senigalliese ha problemi molto più urgenti da risolvere.

5 Relazione

Le condizioni di precarietà del camposanto sono testimoniate da una relazione datata 15 dicembre 1898. Lo scopo di tale documento è chiarire la situazione della città dei morti. La prima parte parla dello stato dei sepolcri¹³:

Nell'operata revisione del cimitero delle Grazie e coll'assistenza dell'ufficio di Stato civile ho dovuto constatare diverse irregolarità che qui appresso enumero e sottopongo alla giunta perché prenda quei provvedimenti che crederà del caso.

¹²A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

¹³A. C. Se, busta numero 64 fondo pozzo campanile. Biblioteca Antonelliana, archivio storico

1. Molti possessori di sepolcri famigliari hanno occupato una quantità maggiore di terreno di quella richiesta ed accordata;
2. Circa 80 sepolcri decennali trovansi col decennio scaduto senza che abbiano rinnovata la concessione e pagata la tassa;
3. N° 161 sepolcri famigliari perpetui mancano della prescritta lapide e da restaurarsi perché in cattivissimo stato;
4. L'ufficio ed i registri trovansi mal tenuti senz'ordine e l'indice generale venne cessato nell'anno 1885 epoca dell'ultima revisione...

Propone dei rimedi allo stato di cose:

In questo stato di cose ho disposto perché l'ufficio tecnico, a cui si riferisce l'osservazione di cui al N° 1, addivenga all'esatta misurazione di tutti i sepolcri privati per i confronti delle aree accordate, e dalla ottenuta misurazione ho rilevato che per le aree occupate, oltre quelle accordate, trovasi da erigere la somma di lire 2700 come alla qui unita relazione salvo quelle quote rese inesigibili per avere troppo a lungo trascurato l'esazione.

Ho già ottenuto dall'ufficio di Stato civile un esatto elenco dei sepolcri decennali scaduti, unitamente all'elenco delle persone responsabili alle quali si farà tenere una circolare o ordine di pagamento, come all'unito modello; come pure ho già avuto un elenco dei sepolcri che sono mancanti di lapidi o da restaurare.

Se si chiarirà la situazione con i controlli suggeriti, il municipio otterrà dei benefici:

E anche da questa revisione posso assicurare un'esazione che poco mancherà possa ascendere alle lire 1000, oltre alle quantità di aree che ritorneranno in possesso del municipio per essere nuovamente poste in vendita

però, per il troppo tempo che è stato lasciato trascorrere, alcuni casi non sono più risolvibili:

Con quanto sopra siano evidentemente constatate le irregolarità sulla parte attiva del cimitero con conseguente danno sulle entrate comunali, in quanto che, come oggi si verifica, molti sepolcri, per il lungo tempo lasciato trascorrere è perduta la possibilità di esigere l'importo di parecchi decenni arretrati, perché appartenenti a famiglie o espatriate e d'ignota residenza o estinte o abbandonati per le avvenute esumazioni dei cadaveri che vi erano tumulati, o perché appartenenti a famiglie la cui posizione economica loro non permette ora sopportare spese di sorta

La relazione continua elencando tutti i mali del camposanto della città:

Oltre a quanto sopra mi fa dovere enumerare altri inconvenienti riscontrati.

1. Il cimitero sta continuamente aperto in modo che il pubblico, specialmente gli abitanti delle frazioni limitrofe, ne fanno una strada pubblica come accorciatoia nel recarsi alla chiesa o ad altre località;
2. Le strade interne del cimitero restano totalmente abbandonate, ciò che da l'inconveniente che nell'epoca in cui sono frequentate occorrono molti operai per renderle transitabili;
3. Le siepi lungo gli stradoni e le piante annesse sono tenute senza alcuna cura in modo che deperiscono sensibilmente;
4. I monumenti non vengono custoditi e restano in balia di tutti i passanti, e spesso si verificano rotture e guasti, ciò che è causa di continui reclami e di danno all'amministrazione comunale, perché constatata la negligente cura, molti si trattengono di acquistare aree ed erigere monumenti;
5. I campi comuni sono tenuti in cattivissimo ordine ed è reso difficile il rinvenimento dei cadaveri.

A rimuovere tali inconvenienti crederei necessari i seguenti provvedimenti:

1. Togliere innanzitutto la parte burocratica - amministrativa al custode ed affidarla ad un impiegato dell'ufficio di stato civile pratico (che se richiesto potrà proporre in persona

- eminentemente adatta e tecnica) il quale, mediante un limitato annuo compenso, si trovi in quei giorni ed in quelle ore disponibili nell'ufficio del cimitero per le seguenti attribuzioni. Impianto di un ufficio regolare. Tenuta del registro tumulazioni. Tenuta del registro sepolcri privati con indicazione dei cadaveri in essi tumulati. Numerazione e disposizione sulle aree accordate per sepolcri privati. Scadenziario dei sepolcri decennali ed avvisi per la rinnovazione dei decenni. Relazione mensile dei sepolcri concessi con indicazione dell'area occupata. Registro delibere di approvazione di disegni di monumenti e di iscrizioni lapidarie. Indice generale dei morti esistenti nei sepolcri privati e nei campi comuni ed indice di quelli esumati e posti nell'ossario per compiuto decennio. Formazione dell'archivio con tutte le posizioni disposte in modo da essere presentate nel caso di una revisione ad inchiesta. Registro statistico dal quale risulti la pianta generale del cimitero con indicazione di tutti i morti in esso tumulati con riferimento ai permessi di tumulazione o esumazione;
2. Disporre che il cimitero sia costantemente chiuso, permettendo l'accesso soltanto nei giorni domenica, martedì, giovedì di ogni settimana alle sole persone che saranno munite di regolare permesso da rilasciarsi da l'ufficio di stato civile , sul quale permesso dovrà essere significato lo scopo per cui viene chiesto e la durata, eccettuata per i forestieri, che, previo permesso, potranno entrarvi tutti i giorni. La stessa disposizione verrà osservata negli accompagni funebri per i quali sarà permesso l'entrata alla famiglia e parenti del defunto. Ogni anno verrà il cimitero lasciato aperto al pubblico nell'epoca della commemorazione dei defunti e precisamente del 25 ottobre al 15 novembre, nella quale epoca saranno proibiti i lavori murari, le esumazioni e qualunque altro lavoro, eccettuato gli addobbi con fiori ed altro;
 3. Ordinare l'atterramento di tutte quelle piante di alto fusto esistenti nei sepolcri che saranno riconosciute di danno ai

sepolcri stessi e ai vicini, per le loro radici e ramificazioni e che per la loro altezza e grossezza ingombrano e tolgon la visuale dei sepolcri vicini, eccettuate quelle che si rendono necessari all'ornato del monumento. Si è pure conosciuta la necessità di alzare le attuali colonnette indicanti il muro dei quadrati per esporle maggiormente alla pubblica visuale.

4. Sarà data la responsabilità al portiere del cimitero e sarà possibile di multe, sospensione ed anche licenziamento se le porte del cimitero resteranno aperte, o se entreranno persone che non sono munite di regolare permesso, come è detto al N° 2. Alle istesse funzioni sarà soggetto il custode del cimitero se non svolgerà la stretta osservanza di quanto sopra, incombendo a lui riferire su ciascuna mancanza che si dovesse osservare;
5. Il portiere avrà pure l'obbligo della manutenzione delle siepi e piante lungo gli stradoni e la pulizia dei monumenti;
6. Il custode del cimitero, esonerato dalla parte burocratica - amministrativa, assumerà la responsabilità di tutti i monumenti, relazionando minutamente tutti i guasti che accidentalmente avvenissero, avvertendo immediatamente le famiglie interessate e l'ufficio addetto. Terrà in (consegna) tutte le croci di ferro dei cadaveri esumati nei campi comuni; assisterà alle esumazioni, per le quali potrà esigere dalle famiglie interessate un tenue compenso, coll'obbligo di redigere apposito verbale. Sorveglierà l'esatta escavazione delle fosse per parte dell'inserviente addetto il quale unitamente al portiere resterà sotto la sua dipendenza e sorveglianza. Quindi il custode, al quale rimarrebbero pochissime attribuzioni, potrebbe essere abbondantemente retribuito coll'assegno annuo di 450 lire, la cui diminuzione verrebbe in parte compensata dal suddetto nuovo provento che potrà esigere sulle esumazioni, dalle singole famiglie; e con le 100 lire di economia sullo stipendio del custode e con quella che certo si verificherebbe col porre in appalto (tenendo sempre conto dell'attuale personale) gli altri servizi del cimitero, cioè escavazione delle fosse,

manutenzioni delle siepi, alberi, stradoni e fossi e pulizia del cimitero, ciò che venne anche proposto con relazione di quest'ufficio tecnico, si sopperirebbe ad esuberanza alla tenue spesa che si propone per reclamato regolare andamento del cimitero.

Per impedire la tumulazione in altre proprietà:

Per reprimere poi l'uso invalso di tumulare cadaveri in sepolcri di altre proprietà, si proporrebbe di costruire un vasto sepolcro per tumulazioni provvisorie, nel quale i cadaveri potrebbero restare non oltre due trimestri, esigendo una tassa anticipata di 20 lire pel primo trimestre e di 30 lire pel secondo; e passato quest'ultimo termine, i cadaveri ivi tumulati, dovrebbero essere trasportati nel particolare sepolcro o nel campo comune.

Ove poi si credesse risparmiare la spesa per la costruzione sudetta, si potrà continuare la consueta concessione ma colla tassa e condizioni suindicate...

Poi passa al gravoso problema della camera mortuaria:

Si è poi riconosciuta la necessità di erigere una camera mortuaria nel centro del cimitero, e precisamente nella località sita nella fine dello stradone principale, come venne destinato sin dall'impianto del cimitero

Per rendere efficiente il cimitero occorre l'ufficio e l'abitazione:

I due fabbricati laterali all'entrata, occorre siano adibiti, uno pel nuovo ufficio e l'altro, come ora, per l'abitazione del custode che occuperà, con ingiunzione di mantenerlo sempre pulito, senza raduno di immondizie, paglia ed altro che possa esalare cattivi odori, e coll'assoluto divieto di tenere o allevare animali di sorta alcuna

Segue alle critiche un giudizio positivo in merito alle potenzialità:

[...] si è certi di ridonare al nostro cimitero, che tanto si presta per essere il migliore della provincia, quella regolarità che è vivamente reclamata dall'intiera cittadinanza. Le proposte spese occorrenti che vengono esuberantemente compensate dalle entrate straordinarie nella presente relazione enumerate, migliorerà la parte estetica del cimitero, che per la sua posizione topografica, la ricercatezza e quantità dei monumenti potrebbe figurare il migliore della provincia, come sopra è detto, e l'impianto e frazionamento del nuovo Ufficio, alla cui spesa provvederanno ad esuberanza le maggiori entrate ordinarie proposte, apporterà la tanto richiesta e necessaria regolarità di atti e la scrupolosa osservanza delle tassative

Conclude:

Occupatomi seriamente di questo importante ramo dell'amministrazione comunale ho creduto opportuno redigere la presente relazione per far noto all'intera Giunta quanto ebbi a rivelare, lasciando poi ad esso libero adito di accogliere o meno le mie proposte e di prendervi quelle determinazioni che crederà del caso.

Mi riservo poi di riferire sugli altri due cimiteri (Montignano e Roncitelli) sui quali pure, sebbene di minore importanza, occorrono certamente radicali motivazioni.

Senigallia, 15 dicembre 1898



Figura 3.3: Veduta della camera mortuaria



Figura 3.4: Veduta della camera mortuaria e della residenza del custode oggi utilizzato come ufficio

Conclusioni

Il cimitero della città adriatica manca ancora della chiesa. L'economia senigalliese di fine ottocento non è in buona salute e hanno preferito utilizzare la chiesa di proprietà del convento delle Grazie.

Ha due ingressi: uno dalla parte del convento; oggi l'ingresso principale è il secondo che è posto a conclusione di una strada alberata. Immaginiamo di entrare: alla nostra destra troviamo la camera mortuaria, a sinistra l'ufficio del custode; davanti due vie. Quella di sinistra penso si possa riconoscere nella via dei “sepolcri”. Entrando dalla parte del convento (ingresso che io prediligo), vediamo il porticato e alcune delle cappelle più antiche. Non può passare inosservato il sepolcro della famiglia Battaglia che sta davanti all'ingresso.

Immerso nel verde e un po' nascosto, in fondo alla via dei sepolcri, troviamo il monumento funebre di Adolfo Gherardi, restaurato dal comune, di cui Piero Maria Benedetti racconta la storia nel suo libro “Il sepolcro del conte”¹⁴.

Le columbari sono più o meno al centro del camposanto senigalliese.

La costruzione e la tumulazione deve essere iniziata dall'ingresso dalla parte del convento e poi proseguita, più o meno, come si legge nell'ultimo progetto preso in esame.

La selva è tuttora visibile e le tombe sono immerse tra gli alti fusti degli alberi. Per fortuna il buon senso ha fatto da padrone e ora il cimitero senigalliese si sta espandendo ai lati, così da non invadere più la già sovraffollata città dei morti.

Una passeggiata per il “cimitero ballerino” equivale a un tuffo nella memoria storica di Senigallia e dei senigalliesi. Monumentale, particolare, pregevole, tutti questi termini descrivono solo in parte la sua struttura e quello che evo-

¹⁴P. M. BENEDETTI, *Il sepolcro del conte. Un ricordo di Adolfo Gherardi-Benigni*, comune di Senigallia, Senigallia, 2003

ca. Non è esattamente come Vincenzo Ghinelli e Enea Gentili lo volevano, ma l'atmosfera da cimitero-giardino si respira. Il risultato finale è un po' caotico, ma comunque pregevole. Secondo me il caos è dovuto agli innumerevoli interventi che nel tempo ci sono stati per ricavare sempre più spazio.

Un altro monumento funebre che non posso trascurare di trascrivere è quello dedicato al “cavaliere ingegnere Vincenzo Ghinelli” per il merito di essere stato un valente e illustre personaggio della vita della città misena.

L'ultimo progetto esaminato presso l'Archivio comunale è, a parte alcuni dettagli, quello che oggi possiamo ammirare.

Una curiosità: la famiglia Mastai Ferretti possiede una cappella presso il cimitero delle Grazie. Il conte Luigi Mastai Ferretti riposa presso il sepolcreto di Villa Mastai-Bellegarde, ma con l'inizio dei lavori di ristrutturazione della residenza tutte le salme (o quello che ne rimane) saranno, probabilmente, spostate nella cappella delle Grazie. Quindi anche il conte Gigi rischia di finire nel luogo tanto contestato! La questione è ancora aperta, dal momento che i proprietari del sapolcreto non sono gli stessi della villa. Il testamento del conte separa le due proprietà e prescrive di realizzare un ingresso autonomo per la tomba di famiglia. Il meccanismo ereditario che le ultime volontà del conte ha innescato, ha prodotto la situazione attuale. La questione è molto complicata e non ancora del tutto chiara. Quello che è evidente è che dai progetti della società “EDRA COSTRUZIONI”, visibili nel sito internet della stessa, si legge chiaramente in riferimento del sepolcro: “altra proprietà”.

Mi è capito di leggere nella rivista on-line “Vivere Senigallia”¹⁵, un articolo dove si espone la drammatica situazione delle mura che anticipano l'ingresso al cimitero e che erano il percorso del rosario: per un tratto stanno crollando. E' un vero peccato! A dire il vero anche il porticato non gode ottima salute. Sono molto felice di aver fatto questa tesi! Non si può immaginare quante cose si possono imparare sulla vita di una città studiando la storia del suo cimitero!

¹⁵R. PINZI, “Degrado al cimitero”, in “Vivere Senigallia” del 15 settembre 2006



Figura 3.5: Ingresso dalla parte del convento delle Grazie



Figura 3.6: Porticato



Figura 3.7: Porticato

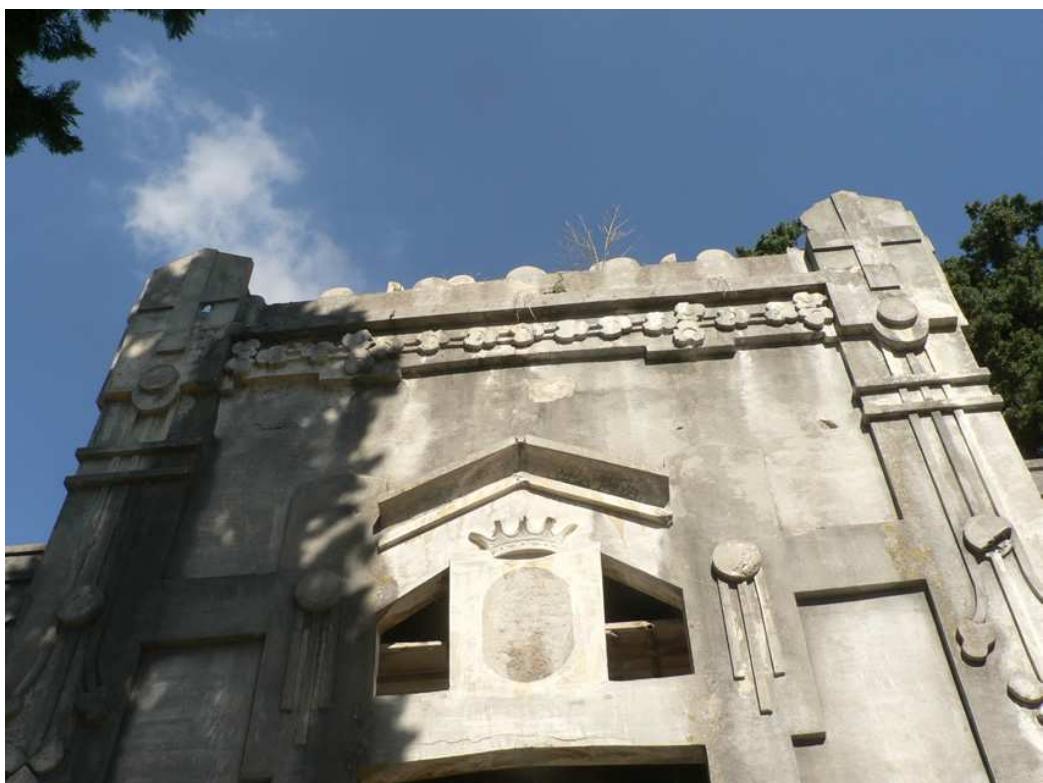


Figura 3.8: Porticato



Figura 3.9: Via dei Sepolcri



Figura 3.10: Via dei Sepolcri



Figura 3.11: Via dei Sepolcri



Figura 3.12: Selva delle Grazie



Figura 3.13: Selva delle Grazie



Figura 3.14: Esempi di cappelle monumentali



Figura 3.15: Esempi di cappelle monumentalì



Figura 3.16: Esempi di cappelle monumentali

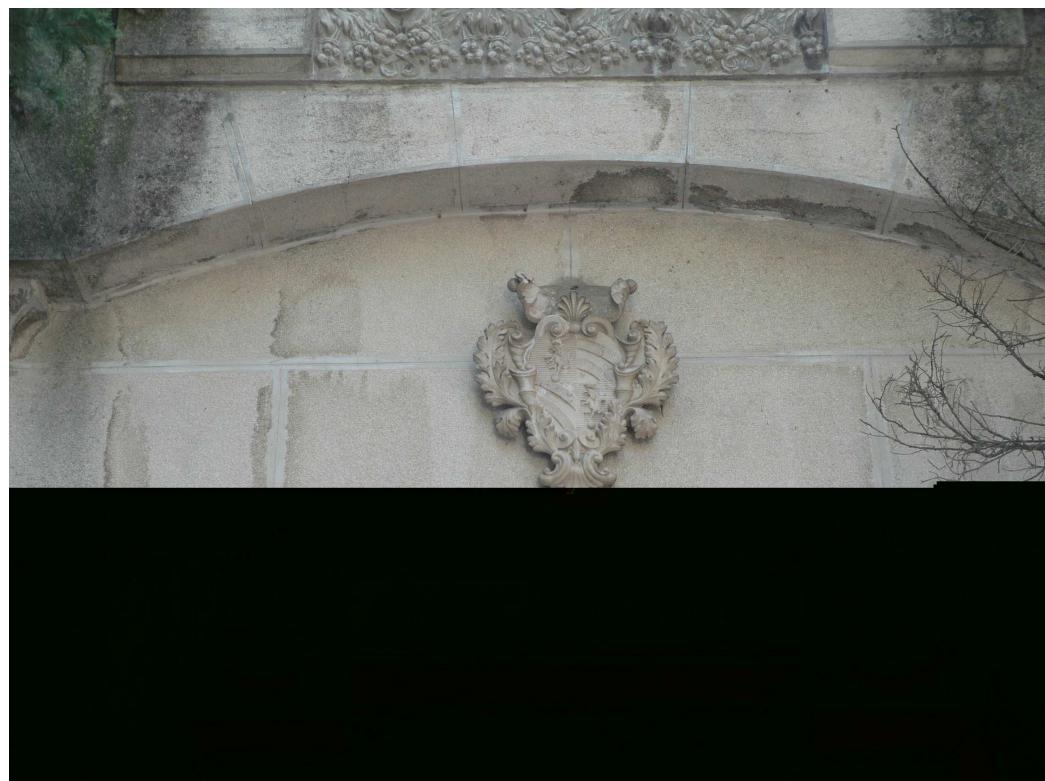


Figura 3.17: Cappella di proprietà della famiglia Mastai Ferretti



Figura 3.18: Ricordo del valente ingegnere Vincenzo Ghinelli



Figura 3.19: Ricordo del valente ingegnere Vincenzo Ghinelli

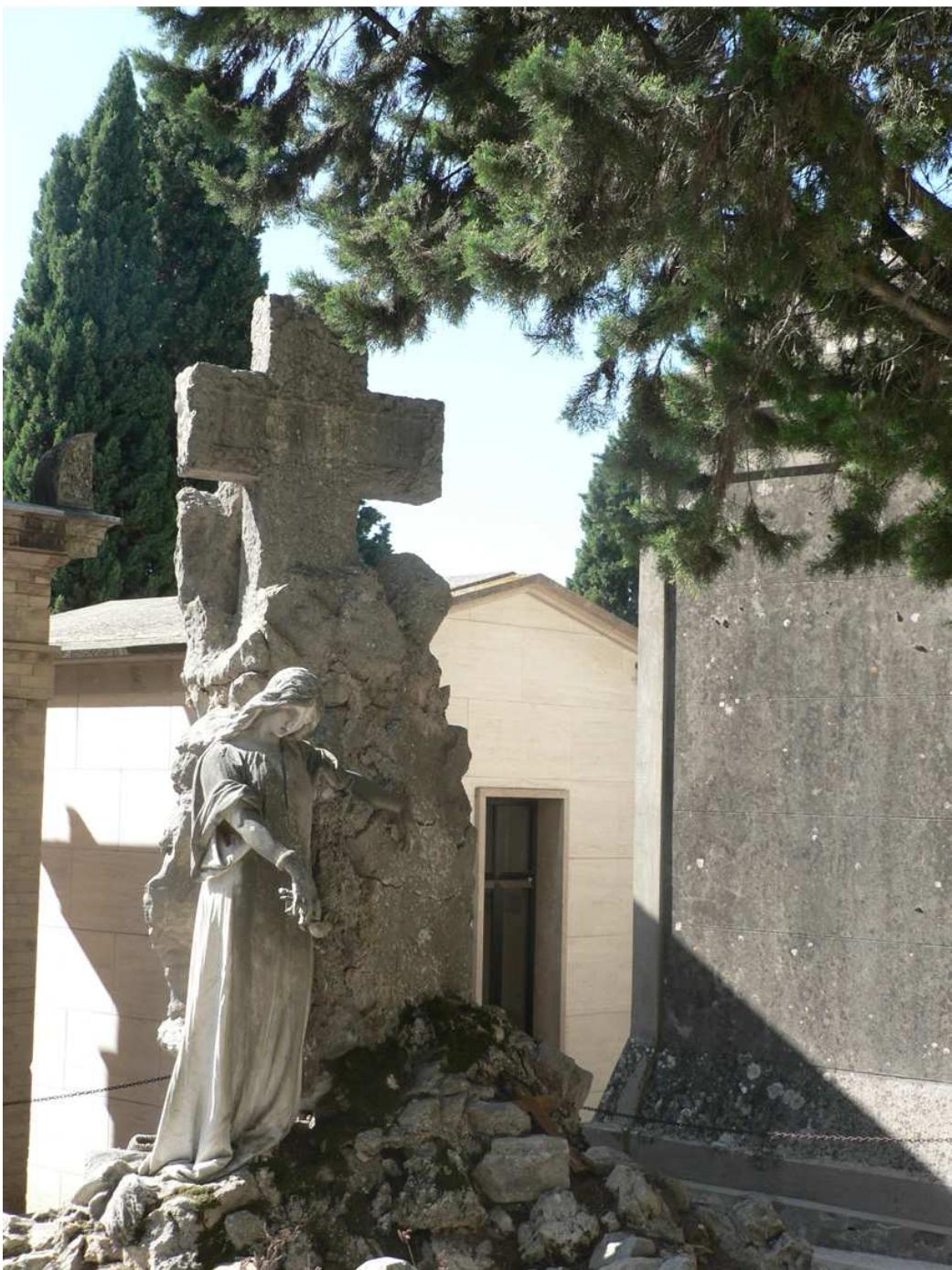


Figura 3.20: Tomba della famiglia Battaglia

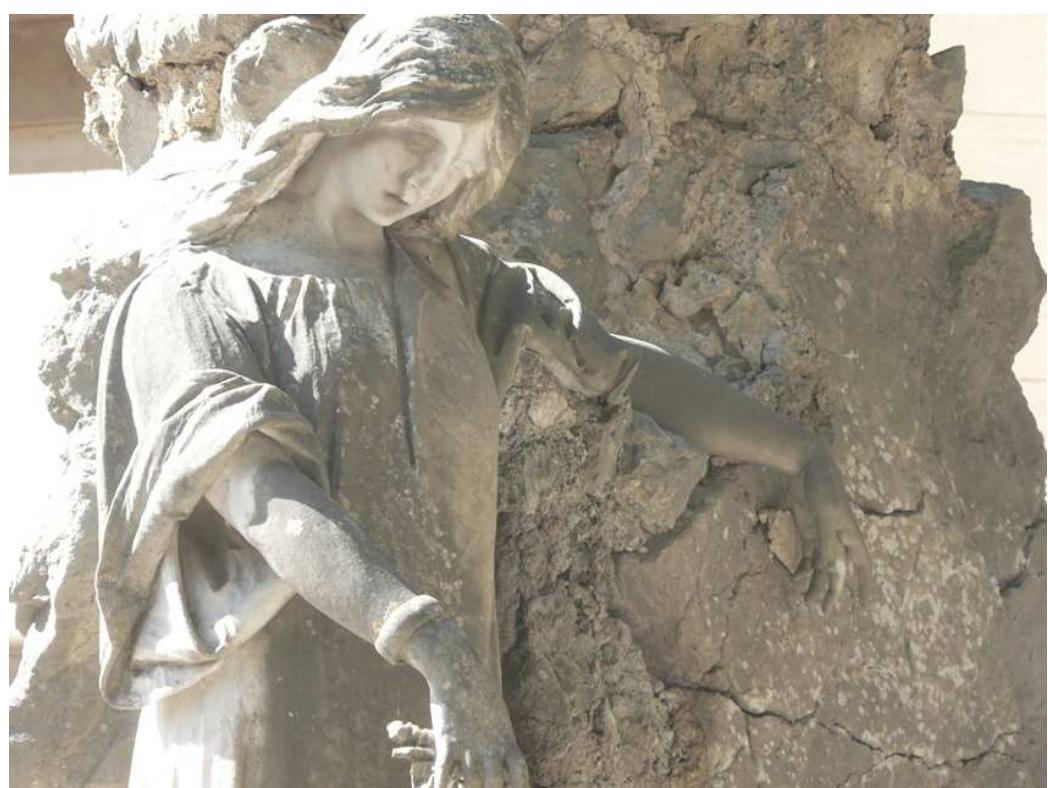


Figura 3.21: Tomba della famiglia Battaglia

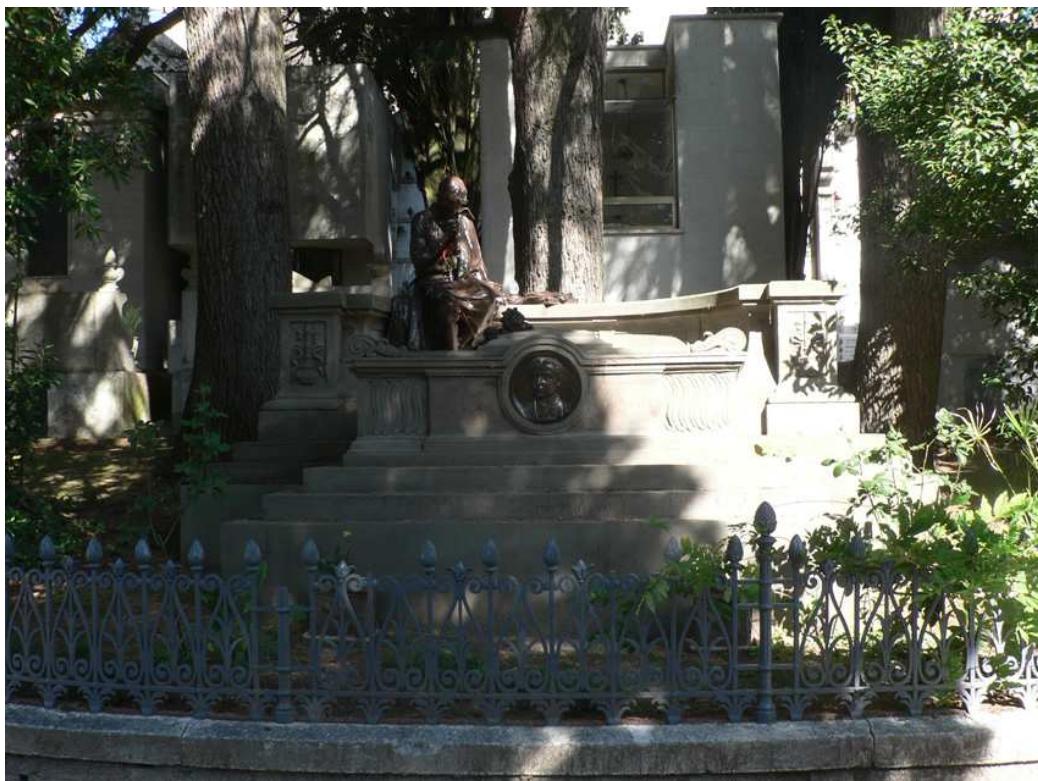


Figura 3.22: Tomba del conte Gherardi

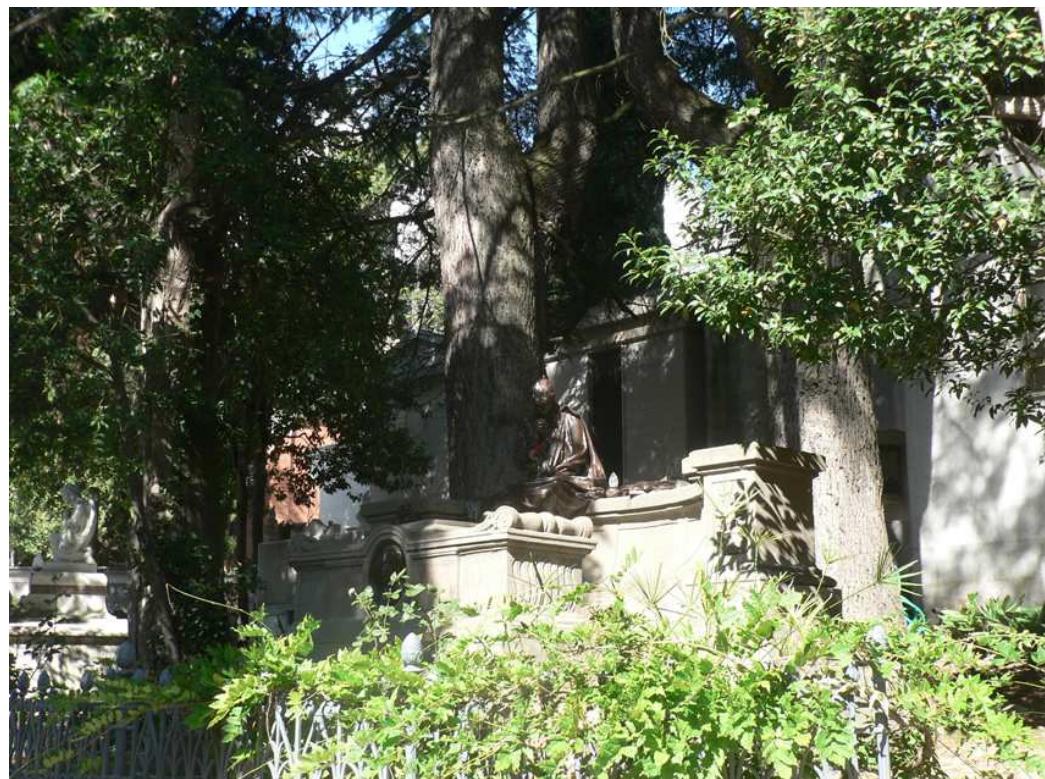


Figura 3.23: Tomba del conte Gherardi



Figura 3.24: Percorso del rosario

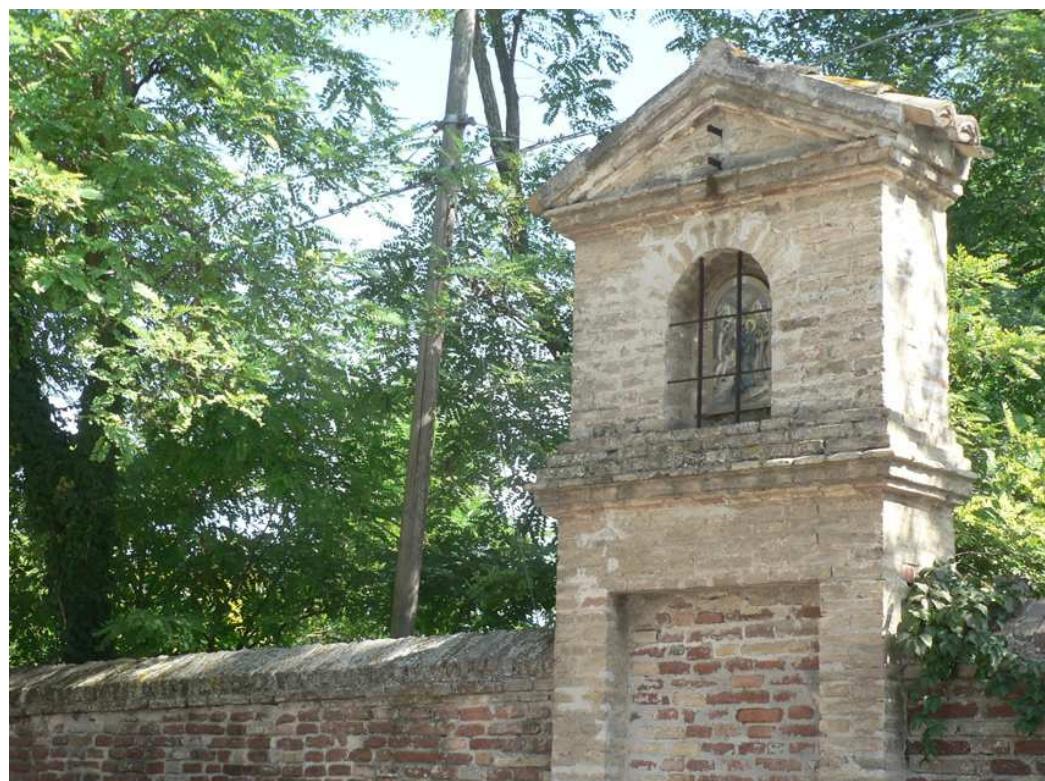


Figura 3.25: Percorso del rosario



Figura 3.26: Percorso del rosario



Figura 3.27: Percorso del rosario

Bibliografia

- [1] ARCHIVIO COMUNALE DI SENIGALLIA (d'ora in poi A. C. Se.), Atti del Consiglio comunale dell'anno 1861, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [2] A. C. Se, Atti del Consiglio comunale dell'anno 1862, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [3] A. C. Se, Atti del Consiglio comunale dell'anno 1863, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [4] A. C. Se, Atti del Consiglio comunale dell'anno 1864, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico
- [5] A. C. Se, Atti del Consiglio comunale dell'anno 1867, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [6] A. C. Se, Libro dei decessi 1877 (8 gennaio), ufficio per lo stato civile.
- [7] A. C. Se, Busta numero 406 fondo archivio nuovo, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [8] A. C. Se, Busta numero 407 fondo archivio nuovo, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [9] A. C. Se, Busta numero 409 fondo archivio nuovo, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [10] A. C. Se, Busta numero 458 fondo archivio nuovo, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.

- [11] A. C. Se, Busta numero 64 fondo pozzo campanile, biblioteca comunale antonelliana, archivio storico.
- [12] ALAIMO A., *L'organizzazione della città: amministrazione comunale e politica urbana a Bologna dopo l'Unità (1859-1889)*.
- [13] AMATORI F., *Le Marche in età giolittiana: economia, società, forze politiche*, in S. ANSELMI (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1978.
- [14] ANSELMI S., *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978.
- [15] ANSELMI S., *Dimensione delle famiglia e ambiente economico in un centro marchigiano*, Patron, Bologna 1977.
- [16] ANSELMI S., *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1978.
- [17] BALDELLI A., *Un governo difficile. L'amministrazione di Senigallia all'inizio del XX secolo*, tesi di laurea in Storia della città e del territorio, Università di Bologna, a. a. 2003-2004.
- [18] BARBERAN F. J. R., *La memoria abitata. Gli spazi della morte nella cultura europea contemporanea*, in FELICORI M., *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Luca Sossella editore, Roma 200.
- [19] BENEDETTI P. M., *Il sepolcro del conte. Un ricordo di Adolfo Gherardi-Benigni*, comune di Senigallia, Senigallia 2003.
- [20] BERTOLACCINI L., *Città e cimiteri. Dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca*, edizione Kappa, Roma 2004.
- [21] CECILIANI G., *Stabilimento bagni di Senigallia. Splendore e declino*, Tipografia Marchigiana, Ostra Vetere 1985

- [22] COLTORTI A., “L’arte del decoro secondo Marvardi”, nell’archivio del giornale regionale (<http://giornale.regionemarche.it>).
- [23] DE VECCHI P. e E. CERCHIARI, *Arte nel tempo*, tomo II, Bompiani, Milano 2001.
- [24] GABBIANELLI A., *Alcune notizie sulla Villa Mastai-Bellegarde*, fondo senigalliese (collocazione), esempl. dattiloscritto in copia fotostatica, tesi di laurea (non sono disponibili altre notizie) Senigallia 1992.
- [25] MARGUTTI A., *Cenni biografici di alcuni illustri sinigagliesi*, Tipografia Puccini, Senigallia 1888.
- [26] MENCUCCI Mons. Dott. A., *La genealogia della famiglia Mastai-Ferretti*, Rotary Club, Senigallia 1992.
- [27] MONTI GUARNIERI G., *Annali di Senigallia, Società amici arte e cultura*, Ancona 1961.
- [28] PINZI R., “Degrado al cimitero”, in “Vivere Senigallia” del 15 settembre 2006
- [29] POLVERARI Mons. A., “Lettere di Pio IX ai familiari”, riv. quadrimestrale “Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi”, editrice la postulazione, Roma gennaio-dicembre 1978
- [30] PUPAZZONI G., *Dalla fiera al turismo*, in ANSELMI S. (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978.
- [31] SANTARELLI E., *Le Marche dall’Unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1964
- [32] SELVAFOLTA O., *L’architettura dei cimiteri tra Francia e Italia (1750-1900): modelli, esperienze, realizzazioni*, in FELICORI M., *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, luca sossella editore, Roma 2005.
- [33] SERAFINI A., *Pio IX. Giovanni Maria Mastai Ferretti, vol. I*, Tipografia Poliglotta, Roma 1958.

- [34] SEVERINI M., *Protagonisti e controfigure: deputati delle Marche in età liberale, 1861-1919*, Ancona, Affinità elettive, 2002.
- [35] TOMASI G., *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, il Mulino, Bologna 2001.

Ringraziamenti

Questo studio è il risultato di oltre un anno di lavoro. È stata una bellissima esperienza in cui ho sfidato tutti i miei limiti. Sono molto contenta del risultato finale perché va oltre le mie aspettative.

Non è stato sempre semplice ma devo dire la verità: mi sono molto divertita.

Ringrazio: il prof. Roberto Balzani, che è stato sempre presente ma mi ha anche lasciata autonoma. Imparare a decidere è stato molto importante per me e sapere che, comunque, c'era sempre qualcuno che rispondeva alle mie domande è stato rassicurante; la biblioteca comunale e la mediateca e, in particolare, Gilberto Volpini; il custode del cimitero delle Grazie; la mia famiglia e mia zia che ha realizzato le foto attuali del cimitero ballerino; il mio fidanzato che mi ha aiutato nell'impaginazione e mi ha sopportato; tutti i miei compagni di fede buddista che mi hanno sostenuta fino in fondo; tutti i miei insostituibili amici! Tutte le persone che hanno contribuito e che mi hanno aiutato in questo periodo. A volte è stato un lavoro di squadra perché ognuno è intervenuto con la sua abilità e ho avuto, quindi, il mio fotografo personale, il mio “editore”, la mia sarta (la madre del mio ragazzo) che ha confezionato il mio abito, la mia equipe di “salute mentale”, ecc.

Ringrazio il cardinale Luigi Ercolani e il conte Luigi Mastai Ferretti: senza le loro credenze non ci sarebbe niente di tutto questo e non sarebbe mai venuto fuori uno studio sulla costruzione del cimitero di Senigallia.

In questo periodo ho imparato a conoscere molto bene i protagonisti della vicenda e devo dire che la mia simpatia è rivolta alla principessa, declasata in contessa, Teresa del Drago. Avrei voluto approfondire molto di più l'immagine di questa nobildonna.



Per il lettore

LibriSenzaCarta.it è un esperimento di editoria su web, a costi bassi e con un occhio alla qualità. Ha tra gli scopi principali quello di divulgare la storia e la cultura locale, e di proporre inediti racconti, poesie e tesi di laurea inedite ai più. Tutto questo avverrà "senza carta", ovvero sfruttando al massimo le potenzialità "*low cost*" di internet, con l'obiettivo implicito di "digitalizzare" un sapere difficilmente raggiungibile in altri modi, e di permettere che la [blogosfera](#) contribuisca, con i commenti e la diretta partecipazione al progetto, alla fioritura di questa idea.

Il blog è no-profit e senza sponsor; pubblica materiale offertoci a titolo gratuito dagli autori.

Per l'autore

LibriSenzaCarta.it vuole proporre a voi, autori ed editori di libri "di carta", la pubblicazione sul nostro *blog* delle vostre opere. Ciò implica avere a nostra disposizione una copia in formato elettronico del libro stesso, che sarebbe dunque resa pubblica su Internet all'interno di questo blog, dal quale chiunque potrebbe "scaricare" il documento, oltre che recensirlo, commentarlo, segnalarlo ad altri e così via.

In questo modo il libro avrebbe un propria collocazione certa e facilmente raggiungibile, anche se non fisica ma solo "virtuale". Il suo contenuto, e l'indirizzo dal quale scaricare il libro, sarebbero permanenti e facilmente ricercabili da tutti i [motori di ricerca](#). Rimarrebbero assolutamente pubblici e garantiti la paternità del lavoro, i riferimenti agli autori ed editori, ed ogni altra informazione che, in quanto detentori dei diritti originali, vorrete disporre in aggiunta o sostituzione di quanto già pubblicato.

Per qualsiasi informazione su prossime iniziative, testi pubblicati e per proporre la pubblicazione di una vostra opera: info@librisenzacarta.it



Questo libro è rilasciato con licenza

**Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo**

cioè

- è permesso che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa, a patto che vengano mantenute le indicazioni di chi è l'autore dell'opera. (**Attribuzione**)
- è permesso che altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati da questa solo per scopi di natura non commerciale. (**Non commerciale**)
- è permesso che altri distribuiscano lavori derivati dall'opera solo con una licenza identica a quella concessa con l'opera (**Condividi allo stesso modo**)

libri
senza
carta .it